

Manfredi Leone
Paola Valenza

PROGETTARE UN PAESAGGIO LOW COST

L'esperienza partecipata di **Parco Uditore** a Palermo
attraverso il recupero di un'area agricola urbana

ARACNE



$$\frac{A_0 8}{43^8}$$

Questa pubblicazione è il risultato di un lungo lavoro di raccolta di materiale e racconta dell'esperienza della costruzione di un paesaggio low cost, che al momento di stampare è ancora in corso e crediamo e speriamo continui a evolversi a lungo.

Desideriamo ringraziare:

- tutti quelli che hanno reso possibile questa pubblicazione e in particolare Piero D'Angelo anima dell'Associazione U'Parco e instancabile collega, Alessandro Tagliabue, Sebastiano Lombardo, Eleonora Bonelli, Rosita Giammellaro, Daniela Livaccari, Francesca Lo Piccolo, Alessandra Mercurio che hanno sostenuto fisicamente lo sforzo editoriale;

- Giuseppe Barbera per la sua generosa supervisione;

- Christiane Blais, Geri Presti, e tutti i ragazzi dell'Associazione U'Parco per avere reso concreto e vivo Parco Uditore;

- Gaetano Brucoli senza il cui infaticabile lavoro di ricerca non avremmo molte delle notizie storiche e urbanistiche piu' recondite;

- Andrea Koch, Gaetano Di Liberto, Mimmo Pizzo, Giovanni Lo Sasso per l'energia e l'entusiasmo con cui hanno sposato il progetto di Parco Uditore

- tutti gli amici e i familiari che hanno sostenuto e condiviso questa fatica con affetto e disponibilità.

Crediti fotografici

Immagini nei capitoli di: Christiane Blais, Piero D'Angelo, Manfredi Leone, Paola Valenza

U.S. ARMY AIR FORCE - 1943? - ID: fsa 8e00914 - LC USW33 - 020990-C, U.S.A. Library of Congress Prints and Photographs Division - Farm Security Administration - Office of War Information Photograph Collection, Washington D.C. 20540.FSA/OWI Collection, [LC - USW33 - 020990-C (b&w film neg.)]

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, Fototeca: volo 1968 - F. 249 - Serie XXV - fot. 776 - tratta da: G. BRUCOLI, 2009, Una tutela attiva per il patrimonio identitario locale, in M. Leone, "Nuovi paesaggi urbani per la campagna di Palermo, Roma, Aracne. Aut. n.6148 del 10/02/2006 concessa all'arch. G. Brucoli

Google Inc.

La proprietà delle immagini non diversamente specificate rimane dei singoli autori.

Gli autori del volume ringraziano i soggetti privati e istituzionali che hanno messo a disposizione i loro materiali.

Manfredi Leone

Paola Valenza

PROGETTARE UN PAESAGGIO LOW COST

L'esperienza partecipata di **Parco Uditore** a Palermo attraverso il
recupero di un'area agricola urbana

ARACNE

Impaginazione elettronica e progetto grafico a cura di Paola Valenza
con Alessandro Tagliabue.

★ ★ ★

Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN: 978-88-87697-650

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo,
sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: Novembre 2012*

A Bibi, maestro indimenticato

Indice

Premessa

Capitolo 1

Aree verdi e sviluppo urbano sostenibile

1.1. Il ruolo del verde urbano nel processo di sviluppo sostenibile

(M. Leone)

1.2. Le azioni di mitigazione ambientale svolte dal verde urbano

(P. Valenza)

1.3. Le funzioni socio-culturali ed economiche esplicate dalle aree verdi urbane (M. Leone)

Capitolo 2

Paesaggio urbano e paesaggio agrario: i ruoli dell'agricoltura urbana

2.1. Città e agricoltura: le ragioni di una integrazione possibile

(M. Leone)

2.2. Parchi agricoli urbani: esempi internazionali e italiani

(P. Valenza)

Capitolo 3

Parco Uditore a Palermo

3.1. Trasformazioni urbane intorno a fondo Uditore (M. Leone)

3.2. Rilievo della vegetazione di fondo Uditore (M. Leone)

3.3. Principali specie vegetali presenti (P. Valenza)

3.4. Il progetto per il recupero e l'immediata fruizione di parco Uditore (M. Leone)

3.5. Processi di trasformazione: il progetto U'P 2.0 e la implementazione del patrimonio botanico esistente (P. Valenza)

3.6. Specie vegetali di progetto (P. Valenza)

3.7. Conclusioni (M. Leone)

Bibliografia

Premessa

Oggi quasi l'80% della popolazione europea vive in città e la sua qualità di vita dipende in larga misura dalla qualità dell'ambiente urbano. Le aree urbane devono fare fronte a un numero elevato di questioni ambientali e, sebbene la dimensione e l'intensità dei problemi vari da città a città, è possibile individuare un set comune di emergenze che comprende una scadente qualità dell'aria, alti volumi di traffico e congestione, elevati livelli di rumore ambientale, la produzione di grandi volumi di rifiuti e di acque reflue.

Nei casi più gravi le questioni emergenziali si estendono a un degrado progressivo degli ambienti costruiti, a una espansione urbana irregolare e incontrollata (urban sprawl), a una scarsa disponibilità aree per lo sport e per il gioco, a una bassa qualità di aree verdi.

Su scala mondiale, inoltre, ci troviamo da qualche anno a questa parte a rilevare e affrontare cambiamenti climatici significativi, dovuti all'aumento di emissione dei gas-serra di cui le aree urbane densamente edificate e altamente energivore, sono le principali responsabili.

Tutte queste questioni costituiscono vere e proprie sfide ambientali il cui esito ha un'incidenza significativa sulla qualità della vita e sulle performance economiche delle città. Tra queste emerge, e non solo in termini quantitativi ma anche di qualità, quella di una adeguata dotazione, di verde urbano non più valutabile come mero elemento di completamento estetico e di arredo urbano, ma come servizio primario a disposizione del cittadino.

L'ecosistema naturale costituito dagli spazi verdi urbani e dagli spazi agronaturali che la città ha incorporato nel proprio territorio, rappresenta un capitale prezioso che la città deve saper riconoscere e valorizzare. Il ruolo svolto dalle aree verdi urbane oggi è molteplice e non interessa solo la sfera ludico-ricreativa, ma coinvolge ed espleta un ampio numero di funzioni di ordine ecologico-ambientale, sociale, estetico-architettonico, culturale e didattico.

All'interno delle aree verdi urbane, un sistema agricolo di qualità possiede quel ruolo multifunzionale che la città contemporanea richiede: sviluppa e tramanda l'identità dei luoghi, riorganizzando il paesaggio secondo regole appropriate; arresta

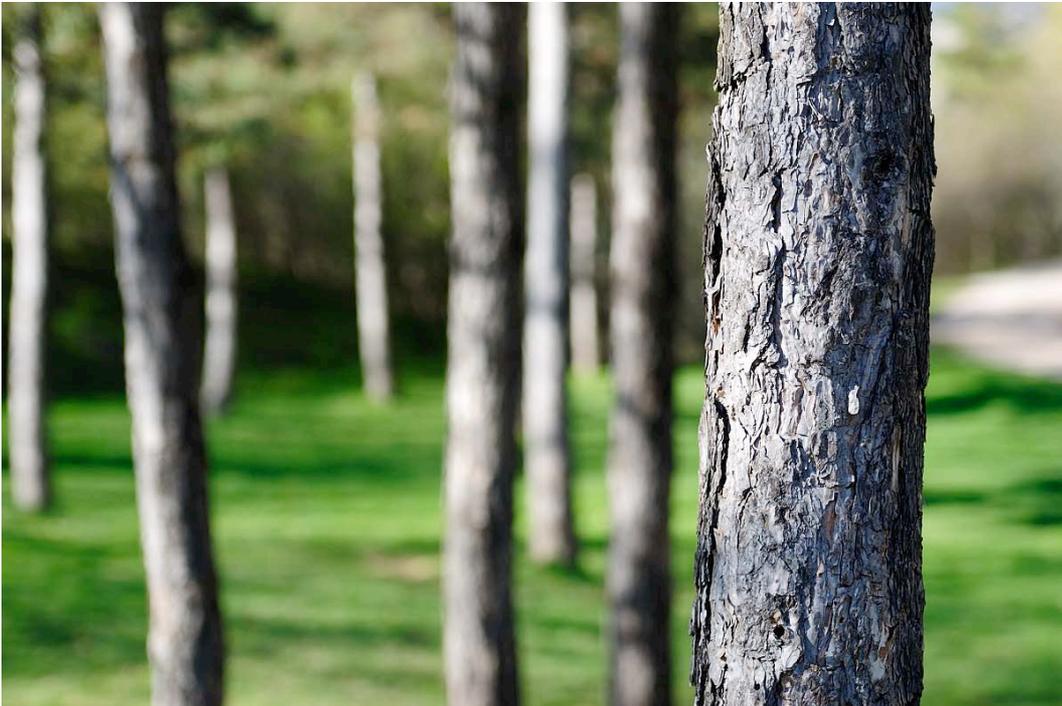
i processi di consumo di suolo, rendendo competitivo l'uso agricolo di suoli pregiati, ancora troppo spesso "erosi" dai processi di espansione urbana; costituisce lo strumento principale di difesa dell'assetto territoriale garantendo l'adeguatezza degli assetti idraulici, l'integrazione floro-faunistica, la qualità dell'aria e dell'acqua, la ricchezza culturale del paesaggio; promuove un rapporto etico tra abitanti e territorio, avvicinando ad uno stile di vita individuale e collettivo sensibile alla terra, rieduca la cultura urbana alla partecipazione diretta e armonica al ciclo naturale.

Una gestione della città, che voglia dirsi orientata concretamente a uno sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale non può trascurare questo patrimonio né prescindere dalla sua natura eco-sistemica di entità vivente le cui parti sono in relazione sinergica e di cui la città ha bisogno per assicurare ai suoi abitanti uno standard di vita salubre. Questo comporta una strategia complessa anche per l'innovazione disciplinare che la sua messa a punto richiede e che riguarda sia le scienze ecologiche, che devono misurarsi con un ecosistema dove natura e costruito sono inestricabilmente intrecciati e interdipendenti, sia le discipline attinenti all'urbanistica, all'architettura e al progetto del paesaggio e delle infrastrutture.

CAPITOLO 1

Aree verdi e sviluppo urbano sostenibile





1.1. Il ruolo del verde urbano nel processo di sviluppo sostenibile

Con l'adozione del programma di Agenda 21 da parte di oltre 178 Paesi, alla Conferenza delle Nazioni Unite di Rio de Janeiro (1992)¹, il tema della sostenibilità nello sviluppo urbano non diventa solo un obiettivo condiviso e perseguito su scala mondiale, ma un vero e proprio nodo strategico per gli obiettivi di sviluppo sostenibile e una delle principali sfide per i governi delle città.

In ogni parte del mondo, infatti, è in ambito urbano che si concentrano maggiormente le attività umane e, in conseguenza, le pressioni sull'ambiente e sulla qualità della vita. Proprio la città, con la sua concentrazione di attività economiche, di servizi, di insediamenti produttivi, residenziali e lavorativi, rappresenta la scala ideale da cui partire per raccogliere e risolvere tutte le sfide e le contraddizioni dello sviluppo sostenibile; e in ambito locale, a scala urbana per l'appunto, si trasferiscono l'operatività e la messa in atto delle strategie definite per il raggiungimento degli obiettivi programmati a scala globale.

Le amministrazioni pubbliche si trovano oggi nella necessità di affrontare i problemi di gestione e pianificazione della città con una visione integrata nelle tre dimensioni fondamentali dello sviluppo: economica, sociale ed ambientale. Si parla quindi di sostenibilità urbana per indicare che anche il modello di sviluppo da seguire in ambito urbano-metropolitano deve soddisfare i principi fondamentali della sostenibilità: l'efficienza economica, l'equità sociale e **l'integrità ambientale** (Camagni et al., 1998)

Nel perseguimento degli obiettivi che conducono ad uno sviluppo urbano sostenibile, la disponibilità di verde urbano (o *urban green spaces*) è tra i primi obiettivi che gli stati aderenti al programma di Agenda 21 si sono prefissi, in funzione del contributo determinante svolto per la qualità della vita in città e per la sostenibilità in genere.

Il verde urbano non può considerarsi solo come "elemento urbanistico", come spazio non costruito di completamento del tessuto delle città, ma deve essere inteso e gestito come componente fondamentale nella qualità della vita, in grado di esplicare molte altre funzioni oltre a quelle di svago e ricreazione.

Il verde urbano concorre a decongestionare la pressione provocata dai fattori inquinanti, assorbendo le polveri sottili e riducendo l'inquinamento dell'aria nel suo complesso, ad abbattere i rumori legati alle attività urbane, riducendone la propagazione; funziona da regolatore del microclima, mantenendo la permeabilità del suolo concorre ad alimentare le falde idriche sotterranee; svolge un ruolo di cerniera garantendo la continuità delle cosiddette "reti ecologiche". Introduce nel paesaggio urbano colori e odori mutevoli durante l'anno, consentendo alla città di rimanere connessa ai ritmi naturali e di svolgere un ruolo di stimolo "sensoriale" e non ultimo, migliora la qualità estetica dei quartieri, incrementandone il valore commerciale.

Quella sopra esposta non è che una sintesi estrema delle funzioni che il verde esplica in ambito urbano, e che nei prossimi paragrafi esamineremo nel dettaglio. Ciò che qui preme evidenziare è come sia indispensabile che gli strumenti normativi a disposizione delle istituzioni e delle pubbliche amministrazioni per la gestione di un patrimonio verde multi-funzione siano adeguati a recepire ed esplicitare questa complessità, al fine di una corretta pianificazione e programmazione delle strategie di crescita urbana.

In realtà la maggior parte degli strumenti esistenti è di natura prescrittiva ed elaborata a partire da parametri e norme per lo più di tipo quantitativo, mutuati da una legislazione urbanistica vecchia di quarant'anni o più. Basti pensare che ancora oggi, la legislazione urbanistica vigente riconosce alle aree verdi una destinazione d'uso a "servizi pubblici" sottolineandone l'importanza limitatamente alle sue sole funzioni ludico-ricreative,

Esistono in Italia e in Europa normative nazionali e regionali relative agli insediamenti residenziali che stabiliscono parametri minimi di superficie da rendere disponibile per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco.

In Italia nel 1968, a più di vent'anni dalla legge urbanistica nazionale (L.1150 del 1942) viene promulgato il D.I. n.1444 che introduce il concetto di "superficie minimo" da dedicare ai servizi e al miglioramento della qualità della vita urbana, includendo tra questi il verde pubblico. Il Decreto, fissando i cosiddetti "standard urbanistici" di derivazione razionalista, affida l'equilibrio dell'assetto territoriale e l'organizzazione del territorio, alla dotazione di un minimo inderogabile di superficie per tipologia di servizio, in rapporto al numero previsto di abitanti da insediare o insediato. Vengono così codificate le Zone Territoriali Omogenee.

La disciplina chiave che raccoglie le disposizioni normative in materia e regola la pianificazione degli spazi verdi cittadini diventa, in via quasi esclusiva, l'urbanistica proprio perché il "verde pubblico" rappresenta uno degli standard urbanistici che la pianificazione territoriale deve garantire².

A distanza di oltre quarant'anni dall'entrata in vigore del Decreto, non si può non rilevare come, in molti casi, la logica degli standard abbia determinato solo effetti "quantitativi" (incrementi del verde spesso solo di natura tabellare e non sostanziale), ma dal punto di vista qualitativo i risultati non siano sempre stati in grado di garantire un verde di qualità adeguata ai bisogni della popolazione inurbata, che spesso, a fronte di standard minimi garantiti sulla carta, si trova ad abitare città caratterizzate da drammatiche carenze di aree verdi attrezzate, facilmente accessibili e fruibili.

E' il caso, purtroppo ancora oggi drammatico, di Palermo, malgrado la recente apertura del Parco Urbano Ninni Cassarà e di Parco Uditore.

La pianificazione della gestione del patrimonio pubblico deve passare da una valutazione del verde urbano esistente che non si basi solo sulle superfici disponibili per singolo cittadino, secondo la logica quantitativa degli standard, o di densità rispetto al territorio comunale, ma prenda a riferimento come indicatori significativi la qualità ambientale delle aree verdi disponibili e delle attrezzature in esse contenute, la facilità di accesso da garantire a una fascia di cittadini quanto più possibile ampia, la distribuzione e la diffusione delle aree verdi per tipologia all'interno del territorio comunale, l'ampiezza delle reti di mobilità sul territorio, con particolare riferimento a quelle di viabilità dolce³.

Inoltre la pianificazione e la gestione del verde urbano è un'operazione che deve coinvolgere necessariamente valori di carattere naturalistico, paesaggistico e, in senso più ampio, ambientale, e deve tenere nel debito conto anche i significati legati alla percezione e ai desideri della popolazione residente, espressi in termini sia puramente affettivi ed estetici che di concrete esigenze di fruizione.

Gli strumenti operativi della pianificazione - la cui redazione richiede il lavoro sinergico di competenze che spaziano dall'urbanistica alla pianificazione del paesaggio, dalle scienze naturali alla geologia, alla botanica, etc. - devono dare riscontro al ruolo del verde urbano non solo come componente di completamento e di decoro urbano con funzioni esclusivamente di carattere ludico-ricreativo, ma come strumento di **mitigazione ambientale** volto a stabilire e consolidare condizioni di naturalità in ambiti sempre più urbanizzati.

In Italia, gli spazi verdi pubblici sono generalmente di proprietà dei comuni o di enti pubblici, pur essendo cospicuo, su tutto il territorio nazionale, il patrimonio verde di ville e giardini di proprietà di privati. Spetta ai comuni il compito della regolamentazione e della pianificazione degli spazi verdi interni al proprio territorio, anche se di proprietà privata, mentre è demandato a regioni e province il compito del coordinamento e della costruzione di una strategia unitaria, che contribuisca ad accelerare la diffusione delle migliori pratiche di pianificazione, progettazione, gestione e manutenzione degli spazi verdi urbani.

Gli strumenti a disposizione delle amministrazioni per la pianificazione e regolamentazione del verde sono diversi e sono costituiti da ordinanze e delibere *ad hoc*, oppure da veri e propri regolamenti o allegati afferenti alle normative urbanistiche ed edilizie vigenti nel territorio comunale - Piani Regolatori, Norme Tecniche di Attuazione, Regolamenti Edilizi, etc.

Mentre la diffusione di regolamenti propriamente detti è ancora inferiore al 20% del totale dei comuni italiani, quasi i 3/4 delle amministrazioni censite⁴ hanno norme di carattere specifico che riguardano prevalentemente le specie da utilizzare, la salvaguardia delle piante esistenti, il modo di fruire i parchi ed i giardini.

Facciamo un rapido *excursus* tra alcuni degli strumenti più adottati in Italia.

Il **Regolamento del Verde Urbano** è uno strumento di pianificazione comunale collegato direttamente ad altri documenti integrativi del Piano Regolatore Generale, che ha lo scopo di realizzare una gestione organica del verde cittadino. Il Regolamento ha carattere prevalentemente prescrittivo e nella quasi totalità dei casi contiene norme sulla progettazione, l'attuazione, la manutenzione del verde pubblico e privato. Fornisce inoltre, indicazioni operative per le nuove realizzazioni, pubbliche e private, le specie e le tipologie dispositive suggerite per le diverse funzioni ornamentali (strade, parchi, giardini pubblici, etc.) e per i diversi soggetti fruitori. Contiene, infine, anche le disposizioni per l'abbattimento, la potatura, gli scavi e la predisposizione delle aree di cantiere, individuando sanzioni e norme finanziarie in caso di inadempimento.

Il **Piano del Verde Urbano** è anch'esso un documento di pianificazione integrativo del P.R.G., istituito con apposita delibera comunale, finalizzato alla creazione di un "sistema del verde in ambito urbano". E' un documento progettuale di organizzazione e pianificazione del verde urbano, adottato anche in diverse città estere, dove è conosciuto come piano di "*urban forestry*". Il Piano del Verde è lo strumento di tutela, controllo e pianificazione per il mantenimento e la formazione

del verde pubblico, che consente di determinare un programma organico di interventi per lo sviluppo quantitativo e qualitativo del verde urbano, e per la sua manutenzione e gestione, in relazione agli obiettivi e alle esigenze specifici dell'area urbana. Con il Piano del Verde il comune decide la qualità, la quantità, la composizione e la conformazione delle essenze floreali, arbustive ed arboree da introdurre negli spazi destinati ad aiola, prato, giardino, parco e simili.

Il **Censimento del Verde** contiene una rilevazione e un'analisi dettagliata delle caratteristiche del verde privato e pubblico delle aree urbane e peri-urbane, con identificazione delle principali specie utilizzate, tipologie dispositive; e corredato di carta di rilievo del verde urbano, che riporta le principali rilevazioni tipologiche e costituisce inoltre uno strumento conoscitivo dello stato del verde nel territorio comunale - propedeutico alle successive fasi di pianificazione e programmazione - fornendo dati di tipo quantitativo e qualitativo. I dati vengono riportati su una cartografia digitalizzata che permette di individuare ciascuna area con i relativi confini, e di avere, all'interno di essa, la mappatura delle piante presenti. La mappatura delle aree verdi e delle alberature, che può essere fatta ricorrendo a vari strumenti (il rilievo topografico, ad esempio, o le carte tecniche comunali, mappe catastali, immagini satellitari, attributi georeferenziati con sistemi di GPS, etc.), rappresenta un patrimonio prezioso di informazioni a disposizione dei tecnici fondamentale per la programmazione di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, ma anche per la compilazione dei bilanci, la gestione della contabilità dei lavori, il monitoraggio di situazioni a rischio.

Alcuni Comuni infine, hanno sottoscritto la **Carta del Verde Urbano**, documento di natura più divulgativa e informativa ma meno prescrittiva rispetto agli strumenti precedentemente descritti, comunque adottato con Delibera comunale e utile a sensibilizzare i vari attori responsabilizzandoli su un tema comune. Si tratta di una sorta di "manifesto" in cui i soggetti promotori dichiarano principi e valori, obiettivi e linee guida di intervento per la tutela e la promozione del verde, anche attraverso la partecipazione pubblica, l'attivazione di forum locali per la "partecipazione responsabile del verde" o l'attivazione di consulte del verde. Molte iniziative per la promozione e tutela del verde cittadino sono state promosse e attivate nell'ambito dei processi di Agenda 21 locale, tramite la partecipazione e il coinvolgimento degli attori locali.

1.2. Le azioni di mitigazione ambientale svolte dal verde urbano

Che significato assume il verde urbano al di là dei parametri urbanistici e degli “standard” architettonici (spesso peraltro elusi) che la legge impone di rispettare?

A cosa serve il verde in città, quali sono i suoi benefici, come viene percepito dai cittadini, di quali significati ed aspettative si carica la sua fruizione, per quale motivo è bene mantenerlo, gestirlo, e possibilmente, accrescerlo?

Per dare una risposta più esaustiva a queste domande occorre abbandonare una valutazione meramente quantitativa del verde urbano come componente “passiva” del sistema urbano e passare ad una lettura integrata - qualitativa e quantitativa - di tutti quei flussi di servizi e funzioni che esso produce e capire cosa questi rappresentino in termini di “ricchezza” materiale o immateriale, diretta o indiretta per la sostenibilità e la qualità della vita.

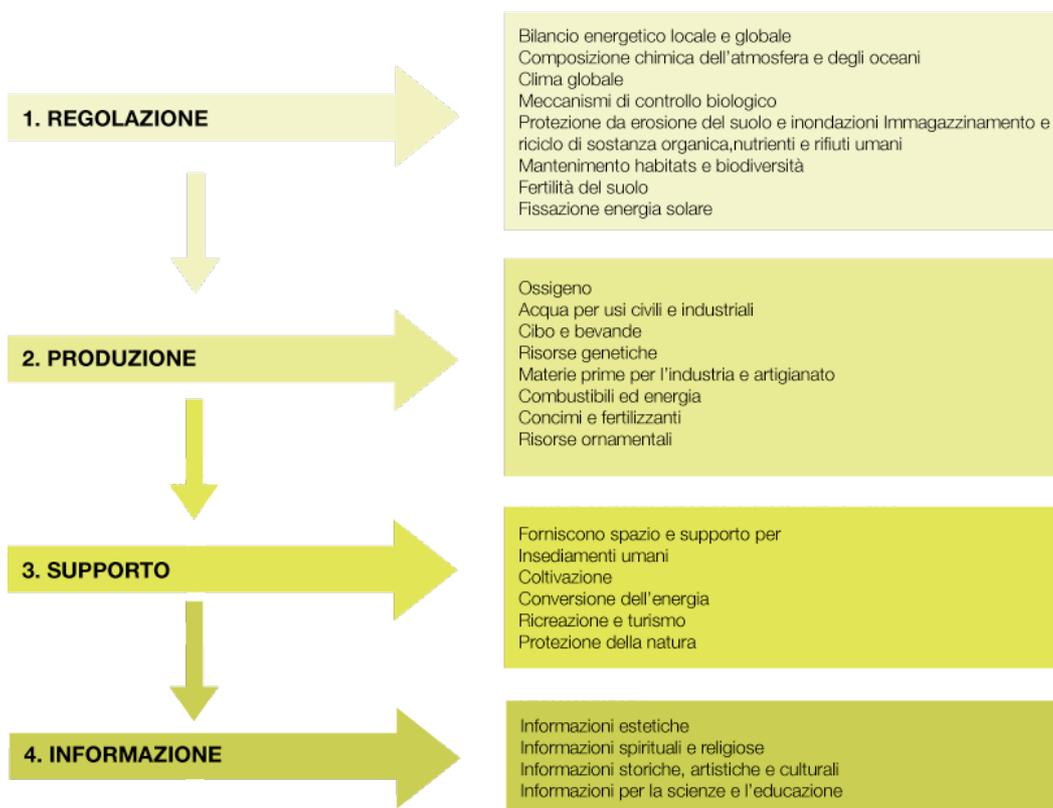
Un approccio corretto alla complessa tematica del verde urbano dovrebbe partire da una visione "ecosistemica" dello stesso, che cioè consideri, proprio come in ecologia, le interazioni e i processi relazionali, più o meno complessi, che si instaurano fra la componente umana e quella vegetale, fra gli spazi costruiti e i “vuoti urbani”, fra città e campagna. Per quanto antropizzata, infatti, la natura in città è comunque sede di alcuni processi ecologici che la contraddistinguono e che la sostengono: anche se su piccola scala, un giardino, un parco o anche una semplice aiuola riproducono i processi base del mondo naturale, quali fotosintesi, cicli biogeochimici, etc.

Direttamente o indirettamente, l'essere umano dipende dalla natura per il soddisfacimento di tutti i suoi bisogni. Non solo di quelli fisiologici di base, quali respirare, bere e mangiare, ma anche quelli, altrettanto vitali per la qualità della vita moderna: lo svago, il movimento fisico all'aria aperta, l'equilibrio psico-fisico.

Questi e molti altri sono i “servizi”, le opportunità, che la natura ci offre attraverso processi bio-fisici che da millenni regolano gli equilibri della vita sulla terra.

Numerose sono le funzioni ambientali espletate dagli ecosistemi naturali, semi-naturali o agricoli e per le quali letteratura scientifica mette a disposizione vari sistemi di classificazione. Anche alcuni testi dei regolamenti del verde adottati dalle amministrazioni fanno riferimento in maniera più o meno estesa alle varie funzioni del verde e ai loro benefici per i cittadini. Ne è un esempio Il Regolamento del Verde della Città di Torino che dedica un articolo apposito alle funzioni del verde urbano.

De Groot (1992), ad esempio, propone una lista di servizi naturali distinta in quattro categorie, come illustrato nello schema che segue.



Fonte: De Groot, 1992

La classificazione in categorie delle funzioni del verde urbano, non deve sviare e occorre non dimenticare la stretta interdipendenza tra di esse: le funzioni regolatrici, per esempio, che riguardano più strettamente i processi ecologici interni agli ecosistemi stessi (cicli biogeochimici, bilanci energetici etc) condizionano profondamente quelle di produzione (cibo e altre materie prime) o di supporto (agricoltura, turismo, etc.) i cui benefici afferiscono ai sistemi sociali ed economici.

Né si deve altresì dimenticare che la natura, ancorché in ambito urbano e per quanto sottoposta a vari fattori di pressione antropica, rimane un sistema soggetto agli stessi processi di interazione e scambio tra varie matrici ambientali.

Applicare al verde urbano il modello dei servizi ambientali, tuttavia, comporta la necessità di riconsiderare alcune funzioni alla luce delle caratteristiche proprie dei contesti urbani e delle esigenze delle comunità che li abitano.

Abbiamo provato a operare una sintesi della classificazione delle funzioni del verde, allo scopo di definire un elenco che sia quanto più possibile completo ed esaustivo.

Le funzioni del verde urbano possono essere classificate come segue.

1. Funzione ecologico-ambientale: il verde presente all'interno delle aree urbane costituisce un fondamentale elemento di presenza ecologica e ambientale, che contribuisce in modo sostanziale a mitigare gli effetti di degrado e gli impatti prodotti dalla densità di edificazioni e dalle attività antropiche. La presenza di verde in città contribuisce, infatti, a mitigare l'inquinamento dell'aria, aumentando la concentrazione di ossigeno e riducendo la concentrazione di inquinanti (ad esempio di CO₂); a regolare il microclima regimando i picchi termici estivi con una sorta di effetto di "condizionamento" naturale dell'aria; contribuisce all'abbattimento del rumore; apporta un sostanziale contributo alla conservazione e all'incremento della biodiversità e alla continuità dei corridoi ecologici.

2. Funzione igienico-sanitaria: in certe aree urbane, in particolare vicino agli ospedali, la presenza del verde contribuisce alla creazione di un ambiente che può favorire la convalescenza dei degenti, sia per la presenza di essenze aromatiche e balsamiche, sia per l'effetto di mitigazione del microclima, sia anche per il benefico effetto psicologico prodotto dalla vista riposante di un'area verde ben curata (vedi Kaplan e Kaplan, 1989);

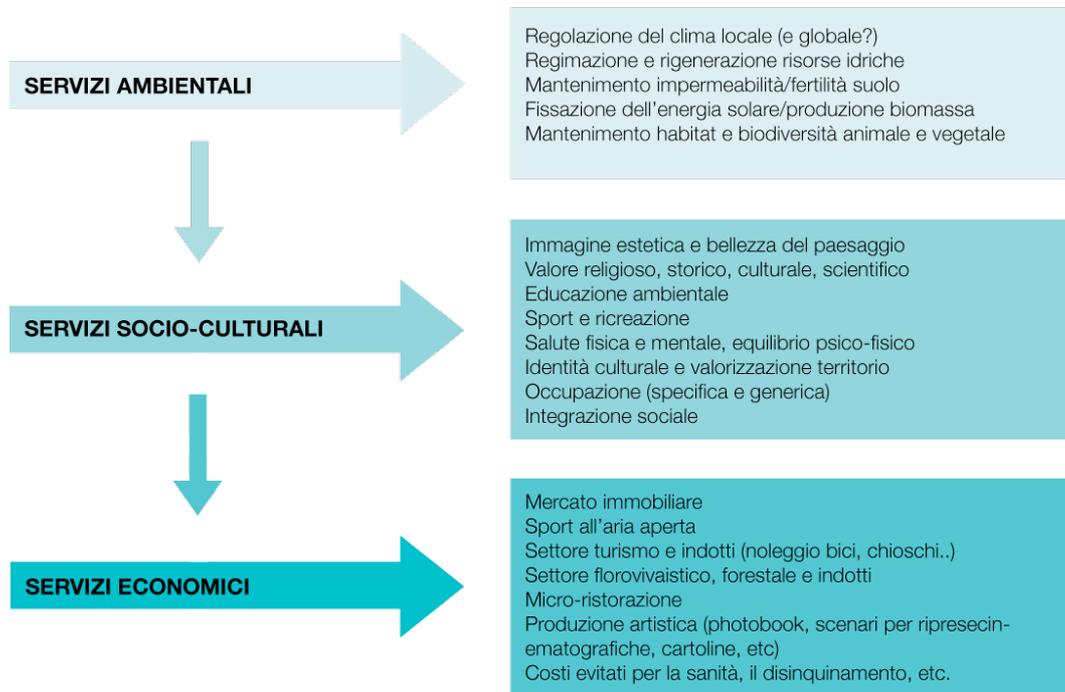
3. Funzione protettiva: il verde può fornire un importante effetto di protezione e di tutela del territorio, svolgendo un'azione fondamentale soprattutto in aree degradate o sensibili (argini di fiumi, scarpate, zone con pericolo di frana, etc.), concorrendo a garantire un equilibrio nell'assetto idrogeologico del territorio. La permeabilità dei suoli verdi inoltre alimenta le falde acquifere sotterranee, riduce i tempi di corrivazione e svolge azione di regolazione sullo smaltimento delle acque di pioggia. Viceversa, la rimozione del verde può arrivare a produrre effetti sensibili di degrado e dissesto territoriale;

4. Funzione sociale e ricreativa: la presenza di parchi, giardini, viali e piazze alberate o comunque dotate di arredo verde consente di soddisfare un'importante esigenza ricreativa e sociale, offrendo luoghi e occasioni di socializzazione, rende la città più vivibile e a dimensione degli abitanti e delle famiglie. Inoltre, una gestione attenta e dinamica del verde stimola la formazione di professionalità specifiche e favorisce la formazione di posti di lavoro;

5. Funzione culturale e didattica: la presenza del verde costituisce un elemento di grande importanza sia dal punto di vista culturale, favorendo la conoscenza e il rispetto dell'ambiente attraverso l'esperienza diretta della natura, che didattico per le nuove generazioni - con riferimento in particolare al verde scolastico. Inoltre i parchi e i giardini storici, così come gli esemplari vegetali maggiori e più antichi, costituiscono dei veri e propri monumenti naturali, testimoni della storia e simboli dell'identità dei luoghi;

7. Funzione estetico-architettonica: anche la funzione estetico-architettonica è rilevante, considerato che la presenza del verde migliora significativamente il paesaggio urbano e rende più gradevole la permanenza in città, e l'integrazione fra elementi architettonici e verde nell'ambito della progettazione dell'arredo urbano è elemento indispensabile a garantire un paesaggio urbano di qualità.

Il rapporto pubblicato nel 2009 a cura dell'ISPRA⁵, adotta una classificazione delle funzioni del verde urbano, che al fine di agevolare l'identificazione delle relazioni tra funzioni del verde e campi della sostenibilità, ne associa le varie funzioni/servizi alle tre macro-aree di riferimento e propone una divisione dei servizi in ecologici, socio-culturali ed economici.



Fonte: ISPRA, 2009

Nel riportare e commentare la classificazione sopra proposta, prendiamo in esame in questo paragrafo, i **servizi ambientali - ecologici** espletati dal verde urbano, rimandando al paragrafo successivo quelli relativi alle aree socio-culturali ed economici, ancorché, come detto, tutti strettamente interconnessi.

Tra i benefici apportati dal verde urbano, appaiono particolarmente attuali in considerazione dei cambiamenti ambientali e climatici in atto, i benefici esercitati vari livelli su due fattori di notevole importanza per la vivibilità delle nostre città: la qualità dell'aria e la temperatura atmosferica.

Qualità dell'aria. La vegetazione urbana può influire sulla qualità dell'aria locale in maniera sia diretta che indiretta alterando l'atmosfera circostante. Su questo fattore chimico-fisico, il verde esercita un'azione fondamentale di rimozione degli inquinanti atmosferici. La rimozione di composti gassosi avviene secondo modalità diverse: i composti più reattivi quale l'ozono possono interagire con le superfici fogliari o, come quelli più stabili, penetrare le camere stomatiche, venendo assorbiti dalla pianta. La rimozione dipende dalla velocità di deposizione, dalla concentrazione dei composti e dalla superficie fogliare e dalle sue caratteristiche. I maggiori effetti prodotti dal verde urbano sulla qualità dell'aria riguardano il

particolato (PM10), il biossido di azoto (NO₂), il biossido di zolfo (SO₂) e l'ozono (O₃) (Siena e Buffoni, 2007).

Le interazioni e i benefici della componente arborea delle città americane sono da tempo oggetto di studio⁶. Alcuni esperimenti condotti a New York nel 1994, a cura del Servizio Foreste del *United States Department of Agriculture*, hanno stimato in circa 1.800 tonnellate gli inquinanti rimossi dagli alberi della città, con un valore-risparmio per la società di 9.5 milioni di dollari. Uno studio italiano recente, tra i primi condotti nel nostro Paese, ha riportato i risultati dell'indagine relativa alla rimozione di inquinanti atmosferici da parte della vegetazione arbustiva ed arborea di un piccolo parco urbano di Milano (Siena e Buffoni, 2007). L'indagine pilota, seppur limitata per la superficie a verde considerata, evidenzia l'interessante ruolo che la copertura vegetale svolge rispetto alla qualità dell'aria. A fronte di una copertura arborea dell'area in esame prossima al 30%, il modello evidenzia un sequestro annuo corrispondente ad un quarto delle emissioni medie di una pari superficie del territorio comunale.

Vista la rilevanza e l'attualità del tema per la vivibilità delle città, sarebbe auspicabile continuare gli esperimenti in questo settore, affinando i modelli e adattandoli quanto più possibile alle differenti realtà bioclimatiche italiane. Le ricerche potrebbero contribuire a orientare progettisti e amministratori locali nella scelta delle specie arboree per i nuovi impianti e nell'implementazione delle misure di risanamento di qualità dell'aria.

Riduzione della temperatura e altri effetti sul microclima. La traspirazione e le chiome degli alberi influenzano la temperatura dell'aria, l'assorbimento delle radiazioni e del calore, l'umidità relativa, la turbolenza, e l'albedo. Questi parametri, a loro volta, condizionano la meteorologia locale e la concentrazione di inquinanti in città (Nowak, 1998). Studi condotti all'estero, soprattutto negli Stati Uniti, per misurare l'effetto di "climatizzatore naturale" esercitato dagli alberi in città, hanno rilevato che le riduzioni delle temperature massime calcolate a mezzogiorno ad opera degli alberi vanno da 0,04°C a 0,2°C per punto percentuale di copertura vegetale, e che la temperatura al di sotto delle chiome di piccoli gruppi di alberi è di 0,7°C - 1,3°C più basse di quelle misurate nell'area circostante. La riduzione della temperatura atmosferica ha effetti positivi sulla qualità dell'aria perché l'emissione/formazione di molti inquinanti e precursori di ozono dipendono proprio dall'innalzamento della temperatura.

Alcuni contributi positivi indiretti del controllo della temperatura da parte della vegetazione e delle aree verdi urbane riguardano anche:

- **il risparmio energetico**, per una minore necessità di uso di condizionatori. Il rapido processo di urbanizzazione ha prodotto un aumento di temperatura delle aree edificate: alcuni ricercatori sostengono che negli Stati Uniti dal 3 all'8% circa della domanda di energia elettrica per il condizionamento è usata per compensare l'effetto della cosiddetta "isola di calore". L'ombreggiamento attraverso gli alberi riduce la quantità di energia radiante assorbita dagli edifici. L'evapotraspirazione inoltre trasforma l'energia radiante in energia latente e abbassando la temperatura dell'aria, riduce di conseguenza la necessità di utilizzo dei condizionatori. Alcuni studi per le città di Roma e Milano (Barbera et al., 1991) hanno calcolato che un incremento del 10% delle superfici a verde comporterebbe l'abbassamento di 2°C della temperatura con risparmi energetici pari all'8-11%;

- **la salute pubblica**, attraverso la riduzione dei rischi di danni da caldo cui sono particolarmente soggette le fasce più deboli della popolazione (bambini e anziani). Le sempre più frequenti ondate di calore, le condizioni meteorologiche estreme caratterizzate da alte temperature, al di sopra dei valori usuali e il fenomeno riconosciuto del riscaldamento globale aumentano i rischi, anche gravi, sulla salute specialmente dei centri urbani. Per effetto combinato dell'ombreggiamento e del raffrescamento le aree alberate costituiscono una risorsa preziosa di rifugio e rigenerazione dalle calure estive per cittadini e turisti.

Quello dell'isola di calore è un fenomeno sempre più critico, soprattutto in considerazione dei processi di surriscaldamento del pianeta in atto. Un recente studio del CNR condotto nella capitale rivela che elementi naturali quali acqua, verde o altre superfici permeabili determinano valori molto più bassi di temperatura rispetto a quelle impermeabilizzate e cementificate.

Cattura della CO₂. Durante la loro crescita le piante, e in particolare gli alberi nei boschi, assorbono e immagazzinano notevoli quantità di biossido di carbonio, tramutandosi quindi in pozzi di CO₂ – i cosiddetti *carbon sink*. Nella loro funzione di serbatoi di CO₂, i boschi e i suoli svolgono un ruolo importante per il bilancio dei gas serra e la realizzazione degli obiettivi del Protocollo di Kyoto. Alberi sani e in crescita vigorosa possono quindi potenzialmente rallentare il fenomeno di accumulo di CO₂, alla base del fenomeno del riscaldamento globale. E abbiamo già osservato come l'azione di termoregolazione, riducendo la necessità di

condizionamento degli edifici, influisca indirettamente sulla riduzione dell'emissione in atmosfera di CO₂. (Simpson, 1998). Il Comune di Roma, per esempio, ha avviato il Progetto Roma per Kyoto che prevede tra le varie azioni la messa a dimora di mezzo milione di alberi in 5 anni.

Emissione di composti organici volatili. L'emissione di composti organici volatili (VOC) da parte degli alberi può contribuire alla formazione di O₃ e CO. Considerato il fatto che l'emissione di VOC dipende dalla temperatura e che gli alberi generalmente la riducono, un aumento di copertura vegetale può ridurre l'emissione di VOC (Cardellino e Chameides, 1990). L'emissione di VOC, inoltre, è specie-dipendente: tra le specie propense alla formazione di VOC ci sono eucalipti, tigli, platani, pioppi, querce, salici, etc. Tuttavia, dato l'alto grado di incertezza dei modelli atmosferici è molto difficile capire il contributo netto (formazione di O₃ tramite emissione di VOC è maggiore della rimozione dello stesso gas) di queste specie alla formazione di O₃ in città.

Biodiversità. Le aree verdi costituiscono habitat importanti e preziose nicchie ecologiche per la tutela della biodiversità in città. La sopravvivenza di molte specie vegetali e animali dipende infatti proprio dalla presenza di zone naturali anche di piccole dimensioni dove poter trovare le condizioni ecologiche necessarie alla loro sopravvivenza. Tale funzione ecologica (mantenimento degli habitat e dei processi biologici, tutela della biodiversità) a sua volta costituisce la base per i servizi ambientali prima descritti. Per assicurare le funzioni ecologiche, le aree verdi necessitano di caratteristiche specifiche, da predisporre sia nella fase progettuale che in quella gestionale (Fonti, 2006). Tra queste, la presenza di elementi di connessione e continuità fisica e funzionale tra le aree sia urbane che peri-urbane, per garantire una rete di elementi utili al mantenimento di un adeguato livello di biodiversità.

E' importante quindi individuare indicatori utili a valutare il ruolo delle funzioni ecologiche per la qualità urbana e indirizzare le relative politiche di tutela e pianificazione. Molti studi sono stati effettuati soprattutto sulla componente faunistica delle aree verdi cittadine, sulle aree protette/aree Natura 2000 (parchi urbani, SIC, ZPS) e sulla presenza di atlanti o studi inerenti specie animali (per lo più uccelli, rettili, anfibi). La mappatura degli uccelli nidificanti è uno strumento utile per informare le politiche di tutela delle funzioni ecologiche del verde urbano.

1.3. Le funzioni socio-culturali ed economiche esplicate dalle aree verdi urbane

A partire dagli anni '80 numerosi studiosi statunitensi hanno condotto ricerche nel campo della psicologia ambientale, finalizzate a documentare non solo i benefici ludici e di svago offerti dalle aree naturali della città, ma anche i benefici per l'equilibrio psicologico e la salute mentale delle persone (Kaplan & Kaplan, 1989; Kaplan, 1993, 2001; Kaplan e Austin, 2004).

Alcuni degli studi condotti (Kaplan & Kaplan, 1989) sono riusciti a dimostrare i benefici psicologici e ristorativi generati dall'esperienza diretta con la natura o la semplice vista di un panorama sul verde dalla finestra, benefici che possono avere importanti risvolti anche in campo medico-sanitario. E' dimostrato, infatti, che pazienti ricoverati in ospedale riducono il tempo di degenza se dalla finestra delle loro camere si vedono alberi e verde. Questa funzione ristorativa acquista una dimensione economica, se declinata in termini di costi evitati alla sanità pubblica, oltre che sociale.

Altri servizi che le aree verdi offrono alla società sono la possibilità di sperimentare il contatto diretto con i cicli naturali e gli elementi della flora e della fauna locale, contribuendo così all'educazione ambientale di giovani e adulti, alla ricerca scientifica, alla formazione di una cultura di conoscenza e rispetto del verde. Svolgono inoltre funzione socializzante, favorendo occasioni di aggregazione e interazione per le comunità locali; di ispirazione artistica; di crescita personale e affettiva.

Molto interessanti e significative a questo proposito le esperienze di affidamento di aree verdi alla comunità locale, in cui singoli cittadini si incaricano della cura e della manutenzione di spazi verdi a loro assegnati. Diversi (anche se non tutti) i Regolamenti del verde prevedono modalità di affidamento e adozione di aree verdi, favorendo così la partecipazione alla gestione degli spazi pubblici.

Servizi economici. Con questa definizione si intendono quei benefici che influenzano direttamente o indirettamente il mercato o specifiche attività economiche e produttive, generando ricchezza in termini di flussi monetari. Non

essendo facilmente quantificabili, i benefici economici generati dalla presenza della vegetazione sfuggono alla contabilizzazione nei bilanci e negli indicatori tradizionali.

La stima del valore delle risorse ambientali nell'ambiente urbano deve riferirsi a tutte quelle funzioni e servizi forniti dagli ecosistemi naturali che contribuiscono al benessere sociale ed economico delle nostre città, ma che non sono oggetto di transazione commerciale sul mercato e ai quali, di conseguenza, non è facilmente attribuibile un prezzo.

Tra i settori economici che più direttamente beneficiano dalla presenza di aree verdi c'è sicuramente quello **turistico**, che vede nella componente naturalistica-paesaggistica uno degli indicatori sensibili per la qualità e l'immagine dei servizi offerti. Che si tratti di turismo montano o balneare, estivo o invernale, naturalistico legato alla fruizione di "città d'arte", la qualità dell'ambiente e la disponibilità di verde giocano sicuramente un ruolo a favore dell'immagine e dell'attrattività dei luoghi.

Anche il **mercato immobiliare** gode direttamente dei vantaggi della presenza di aree verdi. Esse rappresentano, infatti, un notevole investimento e il valore di case con giardino è sensibilmente superiore a quelle che ne sono prive: negli Stati Uniti questo incremento è stato stimato in circa il 10%.

Tra i metodi sviluppati per stimare il valore monetario di una risorsa ambientale vi è quello del *hedonic pricing*: il valore è ottenuto attraverso l'influenza esercitata dall'ambiente sul mercato di un altro bene. Uno studio applicato alla città spagnola di Castellón ha analizzato l'influenza della vicinanza/visione di un'area verde sul valore di 810 immobili: la ricerca ha rivelato una relazione inversa tra prezzo di vendita dell'immobile e vicinanza da un'area verde urbana (Morancho, 2003). Le stime ottenute mostrano come il prezzo di vendita cali di 1.800 € per ogni 100 m che ci si allontana dalle aree verdi. Anche Altunkasa e Uslu (2004) hanno stimato il valore del verde urbano in funzione del maggiore prezzo delle case sul mercato immobiliare.

Anche le funzioni di mitigazione dell'inquinamento dell'aria e del riscaldamento della temperatura urbana possono essere tradotti in benefici economici, cioè in **costi evitati dalle amministrazioni**, quindi in risparmi per la collettività.

Molti dei servizi che il verde genera per la società, tuttavia, non sono direttamente traducibili in valori monetari, non avendo tali servizi un valore di

scambio sul mercato e quindi neanche un prezzo. Sarebbe invece utile ad amministratori e pianificatori poter stimare il valore economico del proprio patrimonio verde in modo da effettuare analisi costi-benefici più complete e valutare la fattibilità economico-ambientale di un provvedimento o di un piano. Simile esercizio sarebbe inoltre utile alla stima del valore da risarcire alle amministrazioni in caso di danno alle alberature da parte di ditte appaltanti.

L'importanza di una metodologia sistemica nella valutazione delle funzioni - o servizi ambientali - del verde urbano risiede nel fatto che la natura è di fatto un sistema strettamente interconnesso alla componente umana e, con essa, in continua evoluzione. A parte le funzioni strettamente bio-fisiche e auto-regolatrici proprie dei sistemi naturali, infatti, si considerano servizi ambientali, funzioni importanti come **l'educazione ambientale, la ricerca scientifica, la salute fisica e mentale, le informazioni storiche, estetiche, culturali, artistiche e spirituali**. Il concetto di servizio ambientale fornisce un linguaggio visibile e concreto anche ai non addetti ai lavori per tradurre i processi naturali dei sistemi biologici nei beni e nei servizi che noi consumiamo e di cui godiamo ogni giorno. E sul piano analitico consente d'individuare l'intera gamma di beni e servizi di un dato sistema ambientale considerandolo non solo nella sua componente naturalistica ma anche sociale, culturale, politica ed economica.

note al capitolo 1

¹ Il Piano d'Azione dell'ONU per lo Sviluppo Sostenibile, *Agenda 21*, nasce durante la Conferenza su Ambiente e Sviluppo di Rio de Janeiro nel 1992. Nel 2001, circa 6420 processi di *Agenda 21* Locale erano attivati nel mondo. Il *Coordinamento Agenda 21 Locali Italiane* è un'associazione tra comuni, province, regioni e altri soggetti (Comunità montane, Enti parco, Consorzi): creato nel 2000 senza scopo di lucro, persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale, svolgendo attività nel settore della tutela e della valorizzazione della natura e dell'ambiente e intervenendo come attore chiave per sensibilizzare gli stakeholders attraverso azioni d'informazione, di sostegno, di lobbying. I processi di *Agenda 21 Locali* rappresentano momenti importanti per l'attuazione dei principi di sostenibilità a livello locale e la presa di coscienza da parte delle amministrazioni pubbliche. Uno dei primi passi verso l'attuazione di *Agenda 21 Locali* è la redazione del Rapporto sullo Stato dell'Ambiente (RSA) a partire dalla conoscenza approfondita del territorio e dell'ambiente, e quindi anche delle aree verdi presenti. *Agenda 21* costituisce quindi un'ulteriore fonte informativa, spesso di elevato dettaglio e qualità, che arricchisce il già eterogeneo mondo conoscitivo in tema di natura urbana.

² L'articolo 3 del D.l. 1444/1968, intitolato "Rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e gli spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi", così recita:

Per gli insediamenti residenziali, i rapporti massimi di cui all'art. 17, penultimo comma, della legge n. 765 sono fissati in misura tale da assicurare per ogni abitante - insediato o da insediare - la dotazione minima, inderogabile, di mq 18 per spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggio, con esclusione degli spazi destinati alle sedi viarie. Tale quantità complessiva va ripartita, di norma, nel modo appresso indicato:

- a) mq 4,50 di aree per l'istruzione: asili nido, scuole materne e scuole dell'obbligo;
- b) mq 2,00 di aree per attrezzature di interesse comune: religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, amministrative, per pubblici servizi (uffici P.T., protezione civile, ecc.) ed altre;
- c) mq 9,00 di aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport, effettivamente utilizzabili per tali impianti con esclusione di fasce verdi lungo le strade³;
- d) mq 2,50 di aree per parcheggi (in aggiunta alle superfici a parcheggio previste dall'art. 18 della legge n. 765): tali aree - in casi speciali - potranno essere distribuite su diversi livelli.

³ La tabella sotto riportata rappresenta una rassegna degli indicatori per il verde urbano utilizzati in lavori nazionali e internazionali. Fonte: Carus et al., 2005

FONTE	INDICATORI DEL VERDE URBANO
LEGAMBIENTE11 "Ecosistema Urbano 2004"	Verde urbano fruibile (parchi e giardini) Verde di arredo (cimiteriale, sportivo...) Parchi e riserve naturali Aree agricole e boscate Verde previsto da PRG
ISTAT 2000-2001 "Indicatori ambientali urbani" (dati riferiti solo al verde di gestione comunale)	Censimento del verde urbano effettuato nell'anno Adozione del Piano del verde Acquisizioni di nuove aree verdi effettuate nell'anno Scarto tra verde previsto nel P.R.G./abitante e verde realizzato/abitante (m2) Densità di verde urbano (% sulla superficie comunale) Disponibilità di verde urbano pro-capite e per tipologia
UNIONE EUROPEA Indicatori Comuni Europei DGXI 1999	Indicatore n. 4: Disponibilità di aree verdi e servizi % cittadini a 300 m. da aree verdi pubbliche > 5000 m. Indicatore n.9: % di area protetta.

UNIONE EUROPEA Urban Audit	Parte IV Ambiente – Punto 17 "Uso del Suolo": Spazi verdi con accesso pubblico (m ² /abitante) % di popolazione a 15 min da area verde urbana % di aree urbane sottoposte a misure speciali (conserv.) Densità popolazione (totale popolazione residente/km).
USA Relazione Stato dell'Ambiente	Servizi resi dagli ecosistemi naturali (ecosystem services) Aree verdi pubbliche per residente urbano/suburbano.
OMS The Healthy Cities programme	Superficie relativa di aree verdi nella città Accesso pubblico alle aree verdi
UNEP, CEROI City Environmental Indicators	Investimenti nelle aree verdi (manutenzione, acquisizione..) % di cittadini a 15 min da un'area verde urbana m di spazi verdi con accesso pubblico su totale abitanti.

⁴ fonte: ISTAT 2006, Indicatori ambientali urbani. Anni 2004-2005

⁵ L'ISPRA, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, istituito con L.133/2008 poi aggiornata dal D.L. n. 112/2008, svolge le funzioni che erano proprie dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (ex APAT), dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (ex INFS) e dell'Istituto Centrale per la Ricerca scientifica e tecnologica Applicata al Mare (ex ICRAM). L'Istituto è da tempo impegnato nella messa a punto di strumenti conoscitivi sul verde urbano, in particolare nell'ambito delle attività per la predisposizione del Rapporto sulla qualità dell'ambiente urbano.

⁶ In particolare il gruppo di David Nowak ha pubblicato molti lavori con i risultati di applicazioni di modelli di calcolo e analisi.

CAPITOLO 2

Paesaggio urbano e Paesaggio agrario: i ruoli dell'agricoltura urbana





2.1. Città e agricoltura: le ragioni di una integrazione possibile

Negli ultimi anni assistiamo sempre più di frequente in campo internazionale a movimenti di interesse verso l'agricoltura e verso una sua crescita rinnovata in direzione di una multifunzionalità non esclusivamente commerciale. Si persegue ormai da più parti un ripensamento della produttività agricola - e in conseguenza delle politiche di sviluppo - in chiave di sostenibilità ambientale, tutela del territorio e crescita delle comunità locali¹.

A livello europeo e non solo, si è avviato un processo che asseconda e incentiva la predisposizione dell'agricoltura a svolgere un ruolo che va ben oltre la produzione di beni agro-alimentari, perché questa attività - che su scala mondiale mantiene indubbiamente un primato di importanza tra quelle antropiche - interagisca con l'assetto del territorio in modo affatto diverso da quanto fatto fino ad oggi. Si tratta di un processo che affida all'agricoltura obiettivi di tutela dell'ambiente e conservazione della qualità dei suoli e delle risorse idriche; di salvaguardia della biodiversità attraverso la gestione integrata dei biotopi e il sostentamento della fauna selvatica; di preservazione di ecosistemi specifici complessi, destinati ad un rapido degrado se abbandonati; di sviluppo delle comunità e delle specificità locali, anche attraverso la continuità delle pratiche cui è legato il disegno storicizzato del paesaggio, la manutenzione e l'ammodernamento del patrimonio edilizio rurale e delle tecniche costruttive locali; e, non ultimo, di gestione di componenti a vocazione ricreativa in espansione, quali percorsi, sentieri, zone boscate, specchi d'acqua, etc.

Le recenti esperienze² evidenziano come questa linea di pensiero si stia diffondendo e radicando nei luoghi e nelle idee, con risultati di indubbio interesse culturale e tecnico, e benefici non secondari per le comunità locali.

Alla luce di questa tendenza, diventa quanto mai attuale la ricerca di una modalità di integrazione tra città e agricoltura, attraverso una relazione simbiotica - non più oppositiva - e un rapporto di utilità reciproca.

D'altra parte l'espressione "agricoltura urbana" da tempo in uso³, designa il diffondersi in molte città di aree coltivate da *city farmer* che distribuiscono i frutti della terra nelle vicinanze delle zone di produzione. Il movimento, nato per risolvere un insieme di esigenze reali, ha acquistato l'ampiezza di un fenomeno globale, presente in forma organizzata in diverse città - Mumbai, Pechino, Londra, New York e molte altre - il cui valore e interesse è anche nelle valenze estetiche,

oltreché produttive, per l'influenza che potrà avere - che in molti casi ha già - nella trasformazione e nella ri-definizione del paesaggio urbano e della qualità di vita urbana⁴.

Il ruolo di marginalità nella definizione delle politiche di crescita e sviluppo della città, a cui è stata relegata l'agricoltura nel recente passato italiano, rispetto alle attività produttive di tipo industriale o terziario, è il frutto di politiche di una visione antistorica che oggi deve essere drasticamente rovesciata, perché la terra e le sue risorse mantengano una funzione centrale per la società del futuro.

I tentativi di integrazione tra città e campagna risalgono alla nascita e allo sviluppo delle prime città industriali (XVIII secolo) e sono molti i passaggi nella storia europea e mondiale (in particolare) che testimoniano la volontà di arrivare ad un rapporto ottimale, di tipo simbiotico, tra paesaggio urbano e agrario.

A metà '800, quando nel New England (USA) la popolazione urbana supera quella rurale, la *landscape architecture* si orienta inizialmente verso la progettazione di giardini e spazi aperti, per arrivare quasi subito ad associarsi a studi di matrice architettonica e urbanistica. F.L. Olmsted orienta l'attività dei progettisti verso la pianificazione del paesaggio introducendo la *scientific farming* e la *scientific forestry* (agricoltura e silvicoltura scientifica): nel 1869 realizza il sobborgo-giardino di Riverside sul modello inglese della città di Birkenhead di Paxton (1820-45) che diventerà un modello per le sistemazioni future. Negli stessi anni T. Elliot - considerato il padre della progettazione ecologica - propone la realizzazione dei *Country Park*, aree agricole esterne alla città e, insieme a Olmsted, collabora alla realizzazione della "collana di smeraldi" di Boston, un sistema di spazi aperti e di aree verdi peri-urbane, connesse dalle *parkways*. Questa realizzazione, che assume un ruolo fondamentale nella riforma della città su scala metropolitana, sarà la matrice dei futuri progetti per le *greenbelts* e le *greenways*.

Nel Regno Unito, verso la fine dell'800, E. Howard propone, sul modello dell'americana Riverside, un modello insediativo alternativo alla città compatta, definito da una rete di città immerse nello spazio agricolo, città nuove costruite per decongestionare le aree urbane. Queste, che poi saranno definite come *garden cities*, consistono in brani di città separati tra loro da una cintura di spazi verdi arricchiti da una dotazione di orti e aree agricole, la cui coltivazione è

incentivata e promossa, nella prospettiva di un aumento della produttività agricola, cosa che effettivamente avvenne in occasione della realizzazione delle prime *garden cities* all'inizio del Novecento.

Nello stesso periodo in Germania, le idee riformatrici tedesche criticano il modello di sviluppo metropolitano e il degrado ambientale e umano associato all'industrializzazione e cercano soluzioni per il superamento del conflitto città-campagna. In questo contesto culturale si colloca la proposta del pediatra tedesco Moritz Schreber che afferma il valore sociale, pedagogico ed ecologico della coltivazione e del rapporto diretto con la natura. Le sue teorie ebbero tale diffusione che dall'ambito scolastico si trasferirono spontaneamente alle pratiche quotidiane e ancora oggi che la Germania ospita il maggior numero di orti urbani per abitante⁵ nelle regioni di lingua tedesca, questi sono comunemente noti con il nome di *schrebergarten*⁶.

La cultura nazionalista tedesca della prima metà del XX secolo, crogiuolo delle aberrazioni che di lì a pochi anni produrranno le drammatiche conseguenze ben note, ha il merito di riconoscere nella sopravvivenza dell'ambiente naturale un elemento determinante per la preservazione e la trasmissione dei caratteri identitari originari dei popoli. Da questo pensiero deriva l'obiettivo di rendere compatibile lo sviluppo del paese con la conservazione degli aspetti fisici tradizionali del paesaggio, obiettivo che nel 1935 si consolida con la legge imperiale che istituzionalizza l'obbligatorietà della pianificazione paesaggistica, sia a livello comunale che regionale (Baldi e Leone, 2003).

L'idea di una città che ingloba il paesaggio naturale, in alternativa a quella di una città compatta e che intende contenere il consumo di suolo agricolo periurbano, è comune alle teorie che negli stessi anni in Inghilterra danno vita al concetto della *greenbelt* - una cintura di aree libere attorno alla città che gli strumenti di piano vincolano fin dagli anni '30 alla produzione agricola e che, nel caso londinese, si confermano, si consolidano e si ampliano nella pianificazione urbana dei decenni successivi.

Nel secondo dopoguerra, con l'art. 9 della nuova Costituzione l'Italia è il primo Paese a mettere tra i propri valori fondamentali la tutela del paesaggio⁷. I piani di ricostruzione tentano di connettere la pianificazione del verde alla crescita delle città, ma l'istituzione degli standard urbanistici arriva solo nel 1968 quando la ricostruzione delle città è già inoltrata e il consumo di suolo libero già avvenuto; una pianificazione oculata in tale direzione resterà privilegio di poche fortunate

realtà⁸.

Negli anni 70 del XX secolo in tutta Europa i temi dell'ecologia e della *rinaturierung*, della rinaturalizzazione della città, investono le pratiche della pianificazione urbana, dando nuovi impulsi al tema antico della connessione a rete delle aree verdi in un sistema teso alla continuità degli spazi aperti fin dentro la città. Queste reti di spazi verdi diventano l'elemento caratterizzante di quelle che vengono chiamate le *green cities*, realtà urbane per le quali vengono progettati cinture e sistemi integrati di aree verdi che si ramificano tra strutture urbane ed edilizie, connessi da percorsi ciclabili e pedonali ininterrotti e integrati alle funzioni urbane sia attraverso assi viari per il traffico motorizzato che mediante linee di mezzi pubblici (bus, metropolitane, etc.).

Agli esempi internazionali si affiancano le realizzazioni di fine secolo su territorio italiano: Milano, Torino, Modena, Ravenna e Roma tra le maggiori città. Ma il fenomeno in crescita interessa anche centri urbani minori, dove la riconsiderazione del "locale" determina un processo virtuoso di valorizzazione del patrimonio territoriale e umano in cui il territorio della campagna, che sopravvive in stretta connessione all'ambiente e alla cultura dei luoghi, è l'elemento cardine e occasione di sperimentazione e consolidamento di pratiche progettuali mirate allo sviluppo sostenibile.

L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico stima che, in tutti i paesi industrializzati maturi, lo spazio rurale sia destinato ad essere coinvolto sempre di più nei sistemi di relazioni economiche e sociali che interessano i sistemi urbani e ad essere sempre meno legato all'attività agricola, aumentando progressivamente i propri caratteri multifunzionali (OCSE, 1997).

L'abbandono, con il conseguente depauperamento, di vasti territori a uso agricolo, provoca una spirale complessa di cambiamenti destinati a destabilizzare i preesistenti equilibri. L'interruzione, spesso repentina, delle cure manutentive con cui l'uomo ha nei secoli adattato gli spazi naturali alle proprie esigenze produttive e abitative, l'abbandono dei versanti terrazzati, delle cure forestali e dei reticoli di drenaggio superficiale hanno in alcune circostanze accentuato i rischi idrogeologici e aggravato i rischi alluvionali⁹.

L'interruzione delle attività agricole è da tempo alla base dei processi di abbandono dei territori periferici¹⁰ e dell'accresciuta spinta a dare un diverso valore ai terreni non più coltivati, trasformandoli in aree edificate e edificabili e aggravando quei fenomeni di sovraccarico e dissesto drammaticamente noti.

Il valore della prospettiva che l'agricoltura offre alla città e allo sviluppo

sostenibile del suo territorio è intrinseco al rinnovo del ciclo produttivo agricolo - auspicato e concretamente incentivato dalla PAC¹¹ - nella direzione di una multifunzionalità ecologica, ambientale ed ecosistemica che si possa tradurre nella determinazione di un miglior assetto del territorio e che, specie in area periurbana possa promuovere produzioni di qualità, una gestione ottimale della sostanza organica, incremento della diversità biologica, contenimento e riduzione dei consumi energetici, valorizzazione delle peculiarità locali, conservazione e tutela del suolo.

L'agricoltura di qualità possiede il ruolo multifunzionale che la città richiede, come si evidenzia nelle seguenti tematiche:

- sviluppa e tramanda l'identità dei luoghi, riorganizzando il paesaggio secondo regole appropriate;
- arresta i processi di consumo di suolo, rendendo competitivo l'uso agricolo di quelli pregiati, troppo spesso "erosi" dai processi di espansione urbana;
- costituisce lo strumento principale di difesa dell'assetto territoriale garantendo l'adeguatezza degli assetti idraulici, l'integrazione floro-faunistica, la qualità dell'aria e dell'acqua, la ricchezza culturale del paesaggio;
- promuove un rapporto etico tra abitanti e territorio, avvicinando ad uno stile di vita individuale e collettivo sensibile alla terra, rieduca la cultura urbana alla partecipazione diretta e armonica al ciclo naturale.

Il rapporto di convenienza reciproca tra città e agricoltura, laddove sono ormai chiari i benefici derivanti alla prima, si esplica per l'agricoltura nei termini di un interesse concreto delle politiche sociali a incentivarne la crescita e il rinnovamento a sostenerne il ricambio generazionale, a definire e inserire nel ciclo economico una nuova figura professionale di agricoltore non più solo produttore di beni materiali ma di servizi per la città, referente di progetti di tutela attiva e di trasformazione eco-sostenibile del territorio.

Gli orti urbani hanno una tradizione storica molto antica che nasce nel XVIII secolo con lo sviluppo della civiltà industriale, del progressivo inurbamento delle popolazioni e in reazione al degrado ambientale e umano associato all'industrializzazione¹². I promotori degli orti urbani, spinti inizialmente dall'intento caritatevole di aumentare la disponibilità di cibo per la fasce meno abbienti della popolazione urbana, furono motivati anche da altri scopi sociali, come lo svago, la salute, l'educazione, il miglioramento dell'ambiente urbano e lo sviluppo economico.

La differenza principale degli orti urbani contemporanei rispetto ai loro precedenti storici risiede sostanzialmente nel cambiamento dello status delle fasce sociali interessate al tema. Fino a tempi recenti, l'agricoltura urbana aveva lo stigma di miseria dei lavoratori o della scarsità di cibo in tempo di guerra, a cui si suppliva con gli "orti della vittoria". All'indomani dell'ingresso dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, infatti, le maggiori città italiane (Milano, Roma, Firenze) misero a coltura tutte le aree urbane libere disponibili, trasformando giardini, ma anche piazze, slarghi, aiuole, campi da calcio, aree industriali in orti e campi di frumento¹³, per combattere la cosiddetta "battaglia del grano". La coltivazione degli orti urbani era affidata alle organizzazioni del partito fascista (P.N.F.) ed ebbero più un carattere propagandistico che un reale effetto sull'incremento della produttività agricola nazionale¹⁴, ma garantirono alle famiglie un approvvigionamento di frutta e verdura fresche quando queste scarseggiavano sul mercato. Sempre durante la Seconda guerra mondiale, negli Stati Uniti, Eleanor Roosevelt piantò un *Victory garden* (orto della vittoria) alla Casa Bianca. La sua iniziativa incoraggiò la creazione di milioni di *Victory garden*, che riuscirono a fornire il 40% dei prodotti freschi della nazione (Lester R. Brown, 2010).



Orti della vittoria a Milano e a Roma durante la seconda guerra mondiale (ph. web)

Vi è oggi una lunga tradizione di orti collettivi nelle città europee. Sorvolando Parigi se ne possono vedere in gran numero alla periferia della città. La *Community Food Security Coalition* (CFSC) riferisce che il 14% dei londinesi produce da sé una parte del proprio cibo. Per Vancouver, la più grande città della costa occidentale del Canada, la percentuale è pari a un impressionante 44%. In quanto orti urbani, alcuni paesi come gli Stati Uniti, manifestano un potenziale enorme e inespresso: un'indagine ha indicato che Chicago ha 70.000 lotti liberi e Filadelfia ne ha 31.000, mentre quelli a livello nazionale sarebbero centinaia di migliaia. La relazione della

*Community Food Security Coalition*¹⁵ elenca i motivi per i quali la coltivazione urbana è una soluzione da perseguire. Non in ultimo, essi hanno un effetto rigenerativo quando i lotti liberi si trasformano da aree abbandonate o da pericolose discariche, in giardini generosi, belli e sicuri, che nutrono i corpi e le anime delle persone (Lester R. Brown, 2010).

Oggi questo genere di coltivazioni suscita l'interesse di un movimento sempre più ampio che arriva a coinvolgere fasce sociali, per i benefici che comporta all'ambiente, alla società, alla salute, e in senso più ampio, alla città.

Le associazioni che si occupano di orti urbani spesso sono una sorta di club. Sono molti i medici convinti, non proprio come il dottor Schreber, che il giardinaggio e la cura della terra rappresentino una vera e propria terapia per pazienti con problemi fisici o mentali. Per l'orgoglio e la fiducia in se stessi che derivano dal saper coltivare e far crescere fiori, frutta ortaggi, i giardini hanno un immenso valore educativo per i bambini.

Nella città di Filadelfia, negli Stati Uniti, fu chiesto a coloro che si dedicavano all'orticoltura la motivazione della loro attività. Il 20% rispose che lo faceva per svagarsi, il 19% per migliorare il proprio benessere psicologico e il 17% per mantenersi in forma. Un ulteriore 14% ha affermato di desiderare l'alta qualità dei prodotti freschi garantita da un orto. Altri hanno dichiarato che era soprattutto per motivi di costi e di convenienza¹⁶.

Una tendenza parallela alla diffusione degli orti urbani sono i mercati contadini locali, dove i coltivatori vendono direttamente ai cittadini frutta e ortaggi freschi, carne, latte, uova e formaggio prodotti nelle zone limitrofe alla città. Con l'aumento dei prezzi del petrolio, inevitabilmente connesso al depauperamento delle riserve disponibili, i benefici economici della diffusione dell'agricoltura urbana e del consumo di cibo prodotto localmente sono evidenti. Oltre la disponibilità di prodotti più freschi, sono noti da tempo i benefici sociali e psicologici arrecati dagli orti urbani e dal consumo di prodotti locali. (Lester R. Brown, 2010).

All'interno dei parchi urbani l'uso di elementi agricoli variabili dà il senso del ciclo delle stagioni e ispira la consapevolezza dell'uso delle risorse alimentari. Un ottimo esempio di integrazione tra orti privati e parco pubblico è il giardino di Naerum (1948) realizzato a nord di Copenhagen da Carl Theodor Sorensen.



Orti privati nel giardino di Naerum (ph. web)

L'inserimento di aree destinate a orti pubblici, gestiti da privati, o privati all'interno di un parco pubblico:

- contribuisce a preservare, diffondere e tramandare le tecniche di coltura tradizionale, sensibilizzando la popolazione al valore delle risorse naturali e in particolare dell'acqua;
- rappresenta un vantaggio in termini di sicurezza e di appropriazione del luogo da parte delle comunità locali: i coltivatori vanno negli orti quasi ogni giorno garantendo il presidio continuo del territorio e attuando una conservazione e tutela attiva del bene comune affidato ai cittadini;
- concorre a trasferire il valore educativo degli orti per i bambini, in particolare per quelli delle fasce scolari primarie, tra i maggiori fruitori dei parchi urbani: la prossimità di un parco inserito nel tessuto urbano, e di conseguenza degli orti all'interno di questo, consente la possibilità di una effettiva collaborazione con i plessi scolastici di quartiere e un'esperienza continua e costante per gli allievi;
- per il valore sociale dei parchi degli orti urbani, attorno ai quali si raccolgono comunità di cittadini che in un contesto densamente edificato ma spesso privo di servizi e dotazioni minime, rappresentano occasioni di scambio, di aggregazione per le fasce meno dinamiche della popolazione (anziani, bambini);
- rappresentano soluzioni valide per le economie di intervento e di gestione: la cura e la manutenzione offerta dal lavoro volontario dei cittadini garantisce una continuità e un controllo che altrimenti potrebbero rilevarsi troppo onerose per le comunità locali, soprattutto in tempi di crisi.

L'eterna minaccia alla sopravvivenza degli orti urbani è rappresentata dagli interessi immobiliari, che storicamente hanno sfruttato a fini edificatori i terreni migliori in ambito urbano. Negli ultimi anni, tuttavia, il movimento degli orti urbani si è sviluppato in ambito internazionale, in parallelo a una crescente attenzione verso i temi dell'ecologia e questa tendenza rappresenta sicuramente un dato che consente di ben sperare per il futuro assetto delle nostre città.

Rispetto al passato, infatti, l'interesse per l'ambiente, l'ecologia e l'agricoltura urbana hanno acquisito una dimensione culturale più ampia e solida. La nuova passione per il *vegetable garden*, per l'agricoltura urbana o periurbana, si avvale di vecchi e nuovi saperi della natura, recupera vecchie tecnologie di coltivazione, cerca di stabilire un nuovo patto con questi stessi organismi adattandoli a una botanica urbana e non da ultimo, di ristabilire un certo tipo di comunità attorno a questi. Con l'agricoltura urbana la società torna a vivere, in maniera consapevole, riflessiva ed estetica, ciò che è stato presente nel mondo contadino ma in modo irriflesso, abitudinario e al di fuori di una vera consapevolezza estetica.

Questa nuova dimensione culturale riverbera positive conseguenze anche lontano dalla città, in quei territori rurali dove negli ultimi anni si registrano nuove tendenze positive, come il ritorno di giovani a produzioni agricole biologiche e di qualità, il forte sviluppo dell'agriturismo e l'avvio di alcune esperienze - in particolare nelle zone limitrofe ai Parchi - di agricoltura multifunzionale, impegnata anche in interventi di manutenzione del territorio e di recupero ambientale.

2.2. Parchi agricoli: esempi internazionali e italiani

I parchi agricoli, in Europa e nel mondo, sono molti e il loro numero è in continua crescita: gli esempi presentati di seguito sono una selezione tra i tanti, sicuramente non esaustiva, operata sulla scorta di caratteri e peculiarità (affinità tipologica delle aree e dei siti, dimensione delle aree, localizzazione, intervento diretto dei cittadini, scelte progettuali etc.) che li avvicinano alla realtà di Parco Uditore, rappresentando una interessante possibilità di confronto per le scelte progettuali proposte.

Nel 2002 la città di Shenyang, nella provincia di Liaoning (Cina settentrionale) commissiona la realizzazione di un nuovo campus per la Facoltà di Architettura. La localizzazione periferica della nuova sede dell'Ateneo, che esiste dal 1948 nel centro della città, risponde al bisogno di una sede più ampia in grado di ospitare l'elevato numero di nuovi iscritti e occupa una superficie di circa 3 ha, all'interno del complesso esteso 80 ha. Il progetto dello **Shenyang Architectural University Campus** porta la firma dell'architetto Kongjian Yu e di TurenScape¹⁷. Il progetto si è dovuto confrontare con fattori quali il budget estremamente limitato stanziato per la sistemazione delle aree libere del campus, solo 1 \$ USA/m²; i tempi di realizzazione richiesti, che erano brevissimi (appena 1 anno); un territorio dal carattere marcatamente agricolo, celebre per l'ottima qualità del riso prodotto durante stagioni di coltivazione che vanno da maggio a ottobre, lunghe ben oltre quelle di appena cento giorni della Cina meridionale.

Proprio il **carattere agricolo del sito e la presenza di colture tradizionali, tipiche ed estremamente diffuse in tutto il territorio cinese** sono stati il fulcro del progetto di parco che, mantenendo la produttività agricola dell'esistente risaia, fornisce alla popolazione universitaria del campus spazi e attrezzature per lo studio all'aperto e per il relax con piccole sedute e zone d'ombra.

Il Campus si apre su un sistema grigliato suddiviso in spazi regolari geometrici collegati gli uni agli altri da canali e percorsi pedonali. Leggere passerelle si dipartono dai percorsi principali per proseguire nelle vasche (camere) dove si esegue la semina delle cariossidi di riso. Siepi basse e filari di piante autoctone segnalano e scandiscono i tempi della semina, della crescita e della

raccolta del riso, mutando, con il variare delle stagioni, i colori e le forme del progetto. Nel campus sono prodotti non solo riso, ma anche altre colture locali come il grano saraceno, coltivate a rotazione annuale.

L'aspetto produttivo del paesaggio porta gli studenti e i docenti a dialogare sui temi dello sviluppo sostenibile e della produzione agricola e alimentare. La partecipazione degli studenti e dei membri della Facoltà ai lavori agricoli diviene parte integrante del paesaggio rurale e le attività agricole diventano un laboratorio aperto a tutti¹⁸.

Shelby Farms Park è un'ampia area verde ai margini della città di Memphis, storicamente celebre per essere stata una delle prime fattorie penali modello, totalmente autosufficiente sul piano alimentare. Alla chiusura della colonia penale negli anni 60, il sito è rimasto privo di una programmazione specifica fino al 2008, quando la Shelby Park Farms Conservancy ha indetto il concorso per la formazione del nuovo masterplan. Il progetto vincitore della James Corner Field Operation¹⁹ struttura il masterplan intorno al concept *One Park, one million new trees, twelve landscapes* e prevede;

- la creazione di un parco unitario (*one park*) attraverso la connettività tra le sue parti, l'identità collettiva del luogo, l'ecologia e l'integrazione della comunità locale come valori e obiettivi caratterizzanti l'intervento;
- la piantagione di un milione di nuovi alberi (*one million new trees*) da attuarsi secondo un piano decennale che coinvolge attivamente la comunità locale sia nell'impianto che nel mantenimento, con il molteplice scopo di migliorare la biodiversità e la qualità dell'ambiente (maggior ombreggiamento, abbassamento delle temperature in estate, riduzione della concentrazione di inquinanti in atmosfera), ridisegnare i margini e le connessioni tra le zone abitate limitrofe all'area di parco, precludere punti di vista indesiderati a favore di quelli più importanti e spettacolari che verranno evidenziati;
- la suddivisione in dodici "stanze paesaggio" (*twelve landscapes*) che diversificano in ricchezza i 1800 ettari che compongono l'area di Shelby Farms.

Ognuna delle dodici "stanze paesaggio" è caratterizzata da funzioni specifiche, un proprio piano di sicurezza, punti di accesso esclusivi. Si tratta, di fatto, di un'organizzazione strategica che aiuta a confrontare, gestire e definire un processo di trasformazioni rese necessarie dalla complessità delle richieste che si precisano, continue e incessanti, da parte dell'utenza.

Al centro del progetto c'è un nuovo grande lago, frutto dell'allargamento di un lago esistente (il Patriot Lake), capace di supportare al suo interno e lungo il perimetro, un'ampia varietà di attività sportive tra le quali molte acquatiche.

Un'area di 400 ettari, a sud-est del parco, rimarrà sotto la supervisione dell'Agricenter Commission, che dal 1975 ha adibito questa zona agricola produttiva a sito di ricerca, sperimentazione e divulgazione delle più recenti tecniche e tipologie di coltivazione, presentate attraverso campi coltivati, affiancati da mercati e servizi.

Questa scelta progettuale consente di **affiancare zone a carattere agricolo o naturale ad altre definite da funzioni ricreative tipiche del parco urbano**, confrontandosi con la diffidenza di un'utenza che vede quest'area come luogo di attività produttive private che ne inibiscono l'accesso, invitando i visitatori a sperimentare un utilizzo diverso e innovativo del parco pubblico.

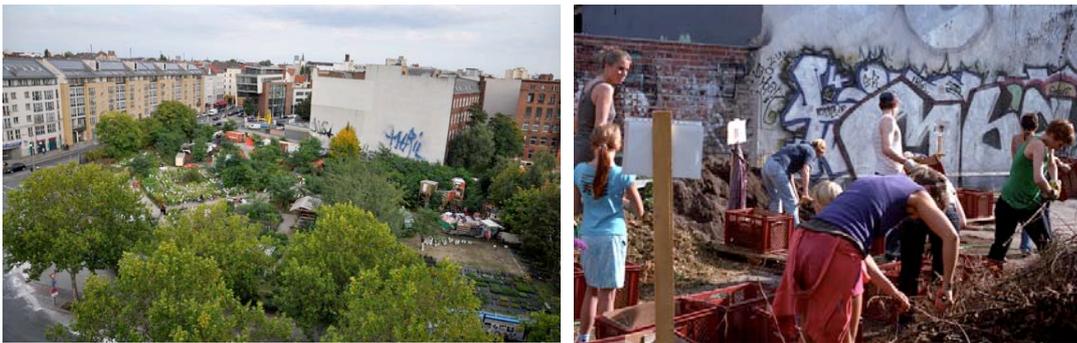
Un'area industriale di circa 25.000 m² nella periferia della cittadina di Arras, nella regione settentrionale Nord Pas de Calais, è stata convertita, tra il 2001 e il 2005, in parco tematico con la riqualificazione di due capannoni industriali trasformati in padiglioni espositivi su progetto dell'architetto Jean Nouvel e la realizzazione di un giardino botanico posto tra i due e che, ricalcando i tracciati degli edifici demoliti, recupera il linguaggio del paesaggio agricolo della regione.

Il giardino di **Cité Nature di Arras** progettato da MDP del paesaggista Michel Desvigne ed esteso circa 15.000 m², si pone, alle porte della città, come elemento di transizione tra il paesaggio agricolo e quello urbano. Le numerose specie vegetali presenti, rigorosamente allineate nelle parcelle e nelle aiuole come nei campi della piana dell'Artois, offrono una notevole varietà e diversità biologica. Proprio come in un giardino botanico, le aromatiche, le piante officinali, le succulente e le felci sono classificate e individuate con precisione. La vigna e il frutteto **offrono al visitatore l'esperienza e la conoscenza dei metodi tradizionali di coltura**. Un sistema di canali a vista irriga i piccoli appezzamenti a grano e cereali, mentre un campo di meli segna l'ingresso alle aree espositive coperte del museo²⁰.

Prinzessinnengärten nasce nel 2009 a Berlino, a opera di Marc Clausen e

Robert Shaw²¹ colpiti dall'esperienza cubana di un'agricoltura urbana finalizzata non solo alla produzione di derrate per l'autoconsumo, ma una sorta di rito sociale intergenerazionale di creazione di spazi urbani in cui lavorare e incontrarsi. Prinzessinnengärten, vicino a Moritzplatz, nel quartiere di Kreuzberg, occupa un'area rimasta abbandonata e inutilizzata per 65 anni, dopo che un bombardamento nella seconda guerra mondiale aveva raso al suolo il magazzino che vi sorgeva. A 200 metri dal confine del Muro è rimasto per decenni un vuoto urbano ricoperto di sterpaglie e riqualificato da Clausen e Shaw.

" First it was just a vision: sitting in the middle of our field at sunset, the wind rustling through the poplars, the air scented by ripe tomatoes and fresh herbs, chatting with our friends and neighbours, having a good time – right in the middle of the city!"²²



L'orto urbano di Prinzessinnengärten a Berlino (ph. web)

Il giardino conta, attualmente, circa 400 piante, un ristorante e una caffetteria mobili. Al progetto partecipano venti collaboratori fissi e uno stuolo di cittadini volontari, molti dei quali immigrati provenienti da aree rurali che partecipano condividendo le proprie competenze in svariati campi, dall'agricoltura biologica alla conservazione dei cibi, alla biodiversità.

Il lotto di **100 Union Street a Londra** è stato trasformato in orto urbano e giardino collettivo in occasione del London Festival of Architecture del 2010, allo scopo di rigenerare un sito in disuso e creare uno spazio di incontro tra i residenti del luogo, i *city users* e i visitatori del festival. Il progetto dello **Union Street Urban Orchard** si integra nel progetto di *Bankside Urban Forestry*, ideato dallo studio Whiteford Watson Mann Architects, che propone la creazione

di una "foresta urbana" nel quartiere londinese di Union Street. Il progetto ha l'obiettivo di alimentare e stimolare la diffusione di comportamenti ecologici e di creare un luogo di incontro e scambio delle esperienze individuali. Il progetto è stato realizzato con il contributo di Wayward Plants²³ e il patrocinio di The Architecture Foundation²⁴ e realizzato attraverso il lavoro di numerosi volontari. In questo spazio, nei mesi di apertura al pubblico, si sono tenuti una serie di eventi e workshop: quando il giardino è stato smantellato, gli alberi e le piante sono stati donati ad altri giardini collettivi.

Alla base di questi ultimi progetti è la consapevolezza che in futuro sempre più persone vivranno in città piuttosto che nelle aree rurali e che la città debba diventare il luogo dove sviluppare uno stile più sostenibile di vita, di mobilità e di alimentazione. Iniziative come quella di Prinzessinnengärten o del giardino londinese di Union Street si propongono come esempi urbani di crescita sostenibile, luoghi dove i cittadini possono scoprire e sperimentare metodi e sistemi di coltura biologica e accrescere, con l'esperienza diretta, le proprie conoscenze in tema di biodiversità, sostenibilità e tutela ambientale.

Nell'Europa meridionale, dove l'agricoltura ha continuato a essere una delle attività produttive principali, il movimento degli orti urbani ha avuto una diffusione più lenta e tardiva; sono diverse, in Spagna e in **Italia**, le città che hanno pianificato una cintura verde che aspira a diventare parco agricolo di livello territoriale, in cui si ritrovi una combinazione di agricoltura tradizionale e orti - giardino.

Per l'Italia ricordiamo il caso di Milano dove, a partire dagli anni 70 un gruppo di studio del Politecnico ha realizzato un censimento delle aree libere e delle risorse geografiche e idriche disponibili di sessanta comuni della cintura milanese, catalogando le aziende agricole per collocazione e dimensione.

Anche se il **Parco Agricolo Sud Milano** non ha ancora un riconoscimento legale, è oggi una realtà promossa da vari enti e gruppi di attivisti indipendenti, realizzata dal lavoro volontario di quanti si sono prestati per ripiantumare la flora tipica, aiutare la formazione delle zone umide, rimettere in funzione i sistemi di drenaggio naturali.

Il **Boscoincittà e il Parco delle Cave** a Milano sono il risultato di un processo generato da strategie di trasformazione e mantenimento di grandi

territori di cintura urbana, in presenza di limitate risorse economiche.

L'approccio di intervento si è basato sulla valorizzazione del paesaggio e degli elementi preesistenti, naturali, agricoli, ma anche infrastrutturali e antropici, attraverso il ricorso a tecniche agro-forestali e forme di partecipazione dei cittadini alla costruzione e manutenzione del parco.

Promotore dell'iniziativa è stato il desiderio di rispondere al "bisogno di natura" nelle sue diverse componenti sociali, ecologiche, estetiche o contemplative. Una volta stabilite le linee generali di sviluppo del parco, le aree sono state rese rapidamente fruibili tramite interventi di bonifica e sistemazione elementare dei suoli, delle acque, dei percorsi interni al parco e delle piantagioni. In un secondo tempo si è pensato a elaborare i progetti di dettaglio delle aree e delle attrezzature, destinati ad accogliere le diverse modalità di fruizione.

La rapida disponibilità delle aree e il coinvolgimento dei cittadini nel processo di sistemazione - gli abitanti delle aree limitrofe sono stati impegnati nella piantagione di boschi, nella bonifica e pulizia di aree degradate, nell'auto-costruzione guidata di orti e giardini - crea senso di appartenenza e stimola la formazione di nuove comunità locali, che favoriscono il rispetto, la cura e la preservazione dello spazio pubblico.

Il progetto del paesaggio si colloca in una prospettiva dinamica, nella quale i metodi di intervento *in progress* da un lato e i "resti" del paesaggio agrario dall'altro - esplicito questo in diverse forme di abbandono, di degrado ma anche di aree produttive - sono i materiali con cui si tenta di reinterpretare l'estetica del paesaggio urbano. In questo intervento l'agricoltura assume un ruolo fondamentale non solo in termini di produzione di prossimità, ma soprattutto come risorsa per generare e mantenere grandi spazi fruibili ed ecologicamente ricchi, a costi di gestione contenuti.

Le grandi aree di parco si configurano allora come dei *commons*²⁵, veri e propri luoghi condivisi e segnati da un diritto comune. Le fioriture campestri sono una scelta premiata, che afferma il ruolo primario dell'agricoltura nella trasformazione del territorio (Masera, 2012). La reintroduzione sperimentale di specie spontanee nei campi coltivati a cereali è stata avviata dal CFU²⁶ nel 2006 e successivamente diffusa in molte aree del Parco Agricolo Sud Milano.

Palermo, malgrado la feroce aggressione dell'edilizia e dell'espansione postbellica, ha conservato brani di scenari paesaggistici di grande valore, oggi spesso in stato di sonnolento abbandono, ma in cui superstiti bagliori di

splendore sono ancora visibili. Oltre Fondo Uditore, di cui tratteremo nel seguito, tra questi è la trama residua e ancora ben visibile della Riserva Reale borbonica di Boccadifalco, una delle oasi verdi superstiti di Palermo.

Il brano che segue, tratto quasi integralmente dal volume *Nuovi paesaggi per la campagna urbana* (Leone, 2007), cui si rimanda per ulteriori approfondimenti, vuole tratteggiare le potenzialità di un patrimonio del territorio palermitano oggi poco conosciuto e in parte abbandonato, che potrebbe rappresentare l'occasione di rinascita e sviluppo in direzione sostenibile di un tassello di città cresciuto in modo incontrollato.

Il territorio di Boccadifalco porta con se' numerose istanze da recuperare e valorizzare, sul piano vegetale e naturalistico, sul piano architettonico e monumentale.

Il “possibile” **parco della Riserva Reale di Boccadifalco** è infatti, oggi, uno straordinario palinsesto di sopravvivenze agricole e naturalistiche, di emergenze monumentali, architettoniche e archeologiche, di attrezzature specialistiche (aeroporto, aree militari) non sempre destinate a uso prettamente pubblico, episodi di un territorio su cui la mano dell'uomo ha impresso il suo segno fin da epoche molto antiche.

Malgrado questa porzione di territorio comunale sia stata aggredita dalla crescita della città nella seconda metà del XX secolo, la presenza di alcune attrezzature specialistiche di uso militare ha in qualche modo contribuito a tutelare ampie parti di territorio, sia pure sottraendole alla fruizione pubblica, e nel caso del complesso sportivo militare “Tenente Onorato” impedendo di fatto lo studio e lo scavo dell'area archeologica in cui, già nel 1932, erano emersi resti preistorici.

Nell'insieme è una grande parte di territorio comunale di circa 600 ettari che da Nord verso Sud si protende da Viale Michelangelo (attraverso i terreni ancora coltivati della borgata di Uditore) fino al parco dell'Ospedale Ingrassia oltre Corso Calatafimi, e da Ovest verso Est dalle pendici di Monte Cuccio fino alla Circonvallazione, attraverso le campagne che circondano il castello dello Scibene.

In questa estensione notevole resistono ampie tracce della ferrovia dismessa Palermo-Camporeale - per cui si sta faticosamente portando avanti un progetto di trasformazione in greenway e pista ciclabile²⁷ - eccezionali presenze vegetali come il parco boscato della Villa Lanza Marietta Pasqualino, gli alberi secolari del parco dell'Ospedale “Casa del Sole”, i brandelli del filare curvo di cipressi sopravvissuto alla scomparsa Villa Turrisi, decine di ettari coltivati ad agrumeto attorno a Baglio Micciulla, altrettante decine di ettari di quello che fu il

cuore della riserva reale borbonica attorno al Baglio Vanni d'Archirafi, e una miriade di elementi architettonici che narrano chiaramente della strutturazione voluta dall'uomo nei secoli nella formazione del paesaggio agrario di queste contrade.

Uno dei cardini della vicenda del parco di Boccadifalco riguarda la tutela dei suoli non urbanizzati di Palermo; infatti, eccezion fatta per la Favorita che è Zona B della Riserva Naturale Orientata di Monte Pellegrino e per le aree del "Parco dell'Oreto" vincolate ai sensi della L. 431/85, il vigente PRG della Città di Palermo vincola gli altri territori verdi (coltivi o meno) per lo più solo in quanto zone territoriali E1, cioè agricole, il che non conferisce loro un alto grado di tutela.

Nel caso di Boccadifalco poi la disomogeneità delle aree che formano il sistema del verde non consente di trattare la questione in maniera unitaria.

La ricerca condotta offre un ulteriore spunto di riflessione: almeno il 65-70% dei suoli coinvolti dal potenziale Parco, è di proprietà demaniale, attraverso enti e istituzioni che vanno dall'Aeronautica Militare all'Università di Palermo, condizione che dovrebbe favorire azioni di tutela e salvaguardia del territorio.

Alcune poco indovinate scelte di PRG, rafforzate da altre scellerate ipotesi di nuovi insediamenti, propongono invece nuovi consumi di suolo per ospitare attrezzature che potrebbero trovare spazio in altre analoghe dismesse (ad esempio, caserme dell'Esercito).

Sembra, infatti, che la perimetrazione di parco urbano assegnata dal PRG alla ex riserva reale contrasti apertamente con le funzioni che si vogliono reperire all'interno del perimetro, attraverso l'individuazione di singole previsioni che assoggettano al regime imposto dalle zone omogenee parecchie aree vegetate ancora libere. Fanno eccezione poche aree destinate a zone F4 - parchi urbani o V - verde pubblico e attrezzato, che non sono però sufficienti a costituire la spina dorsale di un vero e proprio parco.

Un primo passaggio, per il quale in questi anni si è mossa Legambiente Palermo è la presentazione alla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali della Provincia di Palermo di uno "Studio per un Parco Periurbano a Ponente di Palermo", attraverso una cartografia tematica che individua un più ampio perimetro rispetto a quello proposto nelle tavole di PRG e ingloba parecchie aree libere a Nord e a Sud del perimetro di PRG, con una lettura sinottica dei fondi agricoli e della loro provenienza, della viabilità storica, delle sorgenti e dei corsi d'acqua naturali e artificiali, dell'immenso patrimonio architettonico (monumentale e rurale) che costella l'intera area, del patrimonio vegetale principale di grande

valore paesaggistico, arrivando così a individuare ben 191 tra luoghi ed edifici di primo interesse che ricadono in questo brano di territorio.

Questa carta dovrebbe costituire un primo impulso per l'apposizione di un vincolo paesaggistico sull'intera area, operato dalla Soprintendenza, che potrebbe essere acquisito successivamente, sotto forma di Variante, anche dal PRG, in testimonianza di una ben più ampia unità di paesaggio da tutelare, che assume in sé anche un notevole valore ecologico, come parte della rete ecologica comunale e come corridoio ecologico che collega il sistema montuoso al centro città. Parco Uditore potrebbe fare parte di questo sistema.

L'apposizione di un vincolo costituirebbe di fatto la consacrazione di un perimetro allargato rispetto alla perimetrazione riportata nel Piano Regolatore (con un incremento di quasi 100 ettari) e sottoporrebbe ad un maggiore controllo le trasformazioni in un'area tanto complessa e delicata. Pur non equivalendo alla costituzione di un parco urbano, l'apposizione del vincolo potrebbe comunque accendere la luce sulla effettiva dimensione di questa dotazione, fissare un confine e gettare le basi per le azioni successive.

Nel breve termine, con la collaborazione delle associazioni che sono sorte a tutela della riserva e delle associazioni che si occupano di agricoltura (CIA, Coldiretti), si potrebbero promuovere logiche di mercato tipiche della "filiera corta", in cui produttore e utente finale si rapportano senza intermediazioni, per un prodotto, possibilmente biologico, che sia anche economicamente conveniente per chi vende e chi compra, fornendo un contributo così al mantenimento della produzione agricola (specialmente agrumicola) che è parte strutturante del paesaggio di questo territorio.

Probabilmente una volta fissata la nuova perimetrazione e il relativo regime di tutela, nel rispetto di alcune funzioni esistenti (aeroporto, caserme, strutture sanitarie, impianti tecnologici a servizio della città), la pubblica amministrazione locale, con il supporto di altri soggetti quali possono essere l'Università con i suoi organi e centri di ricerca, le associazioni ambientaliste, la Soprintendenza, dovrebbe attivarsi per formare con questi soggetti un consorzio per la gestione e il controllo delle aree pubbliche che ricadono nell'area, redigere un vero proprio piano d'uso che guardi anche alla mobilità pubblica e alla mobilità dolce (ciclisti e pedoni) e "catturi" al suo interno quella porzione di linea ferroviaria dismessa che forse sarà pista ciclabile e che potrebbe costituire una delle spine di mobilità dolce del parco.

L'ente gestore dovrebbe attivarsi successivamente anche con i privati per

organizzare e guidare la loro partecipazione al sistema parco con le proprietà agricole - produttive e non - che fanno parte di questo territorio, garantendo così la tutela dei sistemi vegetali presenti. Parallelamente al piano d'uso, attraverso i progetti esecutivi, si potrebbero progettare nel dettaglio alcune aree (già demaniali e per le quali non necessita l'esproprio) da destinare alla fruizione pubblica senza recinzioni sul modello di analoghe realtà tra cui è opportuno ricordare Parco Nord, e il Boscoincittà - Parco delle Cave, entrambi a Milano.

Il parco potenziale di Boccadifalco può svolgere diverse funzioni. Da una parte si deve attuare la salvaguardia e la qualificazione delle attività agro-silvo-colturali in quanto essa è una delle principali chiavi di lettura del Parco. È per questo che si dovrebbero porre tra gli obiettivi del parco l'adozione di misure ed iniziative volte a sostenere la progressiva riduzione dell'impatto ambientale dell'attività agricola, indirizzandola verso pratiche agronomiche più compatibili con la salvaguardia dell'ambiente, quali l'agricoltura biologica o permacultura.

D'altro canto il Parco deve essere sede di un sistema di iniziative ricreative, culturali, che coinvolgano il pubblico e siano utili a promuovere una corretta "cultura del Parco" (rassegne di musica o di teatro; mostre mercato a tema; manifestazioni di carattere sportivo; il sistema di orti urbani, incluse iniziative culturali inerenti l'orticoltura; etc.)

Concludiamo questo breve excursus di esempi con un intervento di restauro che ha interessato nei primi anni 2000 un giardino straordinario, il cui carattere è stato nei secoli marcatamente agricolo come proprio dei giardini mediterranei e siciliani in particolare.

Il Giardino della Kolymbetra a Agrigento, si sviluppa all'interno della Valle dei Templi per circa cinque ettari, entro pareti di tufo che ne costituiscono il perimetro naturale, e si colloca tra il tempio di Castore e Polluce e quello di Vulcano. Molteplici sono le specie di piante che custodisce, alcune delle quali non più coltivate oggi.

Le origini del Giardino risalgono al V secolo a.C, epoca in cui i greci colonizzarono la Sicilia, e la sua storia è legata allo sviluppo dell'antica città di Akragas che sorgeva sulla piana della rupe Atenea. La Kolymbetra era allora un vaso alimentato dagli acquedotti ipogei costruiti dall'architetto Feace per volontà del tiranno Terone. Il sistema delle canalizzazioni degli acquedotti feaci, dai quali ancora oggi sgorgano acque limpide che alimentano le vasche semi-ipogee, garantisce oggi come allora la coltivazione di molte specie da frutto e

trasformano l'arida terra siciliana in un fiorente giardino.

Negli ultimi decenni del Novecento, la Kolymbetra cadde in abbandono. Nel 1999 la Regione Siciliana ha affidato il Giardino in concessione al FAI, Fondo per l'Ambiente Italiano, che ha provveduto al recupero paesaggistico e naturalistico dell'area. Grazie al lavoro di rilevamento e catalogazione condotto dai ricercatori della Facoltà di Agraria dell'Università di Palermo, sono state censite le specie e le cultivar presenti nel giardino, alcune delle quali ormai rintracciabili solo in quest'area.

Per la potatura straordinaria necessaria alla riforma e al risanamento degli agrumi, indispensabile dopo il pluriennale abbandono delle colture, sono stati fatti venire da Palermo potatori in possesso dell'antica cultura materiale, gli unici in grado di recuperare le vecchie piante recuperandone la forma originaria.

Nel Giardino della Kolymbetra si trovano oggi splendidi ulivi secolari, alcuni di dimensioni ragguardevoli, mandorli, molte cultivar di agrumi che sono qui prodotte con il fine di preservarle e tramandarle, fichi d'india, alberi da frutto, oltre a colture di ortaggi e cereali.

L'area del giardino può essere suddivisa in cinque zone, secondo le colture presenti e l'uso dei suoli. La prima di queste, quella dell'agrumeto, riveste circa il 29% dell'intero fondo ed è formata da colture di aranci amari, mandarini, pompelmi, limoni e clementine, oltre a diverse specie di aranci dolci come ad esempio il Portogallo, il Tarocco, il Brasiliano, il Vaniglia e il Vaniglia-rosa. All'interno dell'agrumeto sono presenti anche altre specie di alberi, come per esempio gelsi, susini, nespole, peri, azzerruoli e fichi. Una caratteristica particolare è che molte specie di agrumi hanno la capacità di fiorire più volte in un anno, per cui gli alberi sono contemporaneamente coperti di fiori e di frutti.

Il mandorleto-oliveto sorge sulle pareti scoscese e sulle rupi calcaree, occupando circa il 18% dell'area. Mandorli e ulivi rappresentano la componente vegetale dominante della Valle dei Templi, ben adattandosi alle caratteristiche pedologiche e ai lunghi periodi di siccità tipici del territorio agrigentino. Durante i lavori di restauro del Giardino sono stati impiantati circa millecinquecento alberi che documentano trecento varietà di mandorli.

La vegetazione della macchia mediterranea si è sviluppata in maniera spontanea ed era già presente, prima dei lavori di restauro da parte del FAI, che ne hanno limitato e governato l'estensione, senza estirparla del tutto: copre oggi il 37% del terreno del Giardino. Costituita da alberi e arbusti che, durante la loro evoluzione, hanno sviluppato delle caratteristiche fisiologiche per sopravvivere

all'aridità estiva, comprende nel Giardino, esemplari di carrubo sui versanti ripidi e più soleggiati; di alloro, in ampie zona d'ombra nell'area attrezzata del giardino; lungo le pareti dell'invaso si trovano arbusti di lentisco, alaterno, fillirea, terebinto ed euforbia. E naturalmente numerosi esemplari di palma nana (*chamaerops humilis*), unica specie spontaneizzata del Mediterraneo, le cui fronde venivano utilizzate per lavori di intreccio ed il crine per imbottiture, cordami o stuoie e scope, chiamate con il termine dialettale di "giummarre".

Si trovano piante appartenenti a un tipo di vegetazione definita rupestre che tendono a crescere su affioramenti rocciosi, affondando le proprie radici nelle fenditure della calcarenite che costituisce le pareti dell'invaso. Sono piante che si sono adattate a vivere anche in condizioni estreme e nella Kolymbetra troviamo l'*euphorbia dendroides*, la palma nana, la disa (*ampelodesma mauritanicus*), l'*umbiliscus rupestris*, il *sedum sediforme*, la ginestrella comune, la *phlomis fruticosa* e il capperò. La vegetazione rupestre della Kolymbetra ne ricopre il 18% dei suoli.

Si trova, infine, una vegetazione di tipo ripariale corrispondente al 12% del terreno totale, costituita da piante idrofile, come la canna comune (*arundo donax*), la *salix pedicellata*, la *tamarix africana* e il ricino, che si sviluppa lungo i corsi d'acqua presenti nel giardino

Nell'intervento di restauro sono stati coinvolti gli anziani coltivatori che avevano lavorato nel fondo fino a prima dell'abbandono, per la ricostituzione dei tracciati originari, sia dei viottoli pedonali che carrabili, fedele allo stato originario salvo che per poche eccezioni dovute alla presenza lungo una parete di una vegetazione il cui mantenimento, anche a fini di stabilità, è apparso prioritario rispetto alla ricostituzione del tracciato originario. Nuovi sentieri sono stati tracciati con lo scopo di collegare parti del giardino (ipogei, piante monumentali, resti archeologici) e nel contempo offrire all'utenza scorci panoramici particolarmente suggestivi o significativi dal punto di vista culturale. Per favorire la fruizione, i percorsi sono stati dotati di sedute realizzate con materiali naturali e piccole aree di sosta perfettamente integrate con il sito.

L'intervento di recupero ha interessato anche le terrazze lungo le pendici, in buona parte crollate dopo l'abbandono per il cedimento dei muretti a secco di sostegno che sono stati ripristinati. Anche la rete idrica è stata in buona parte recuperata e oggi è in uso l'irrigazione tradizionale per sommersione a conca che sfrutta l'acqua derivata dagli ipogei e si conserva in vasche esterne. Il resto dell'impianto del giardino è irrigato con un sistema di subirrigazione che

economizza l'uso di acqua e l'impiego di manodopera. Il definitivo recupero ha incluso alcuni interventi sul letto del fiume atti a ridurre il rischio di esondazioni già avvenute in passato nel corso di eventi piovosi particolarmente abbondanti.

L'intervento nel Giardino della Kolymbetra è stato complessivamente rivolto a conservare l'uso del suolo, le specie, le varietà, le tecniche e il paesaggio dell'agricoltura tradizionale, favorendo con la realizzazione di piccoli interventi (camminamenti, soste, attraversamenti) la visita e la conoscenza del "giardino" che mantiene i caratteri dell'orto-agrumeto siciliano. La valorizzazione della Kolymbetra si fonda anche sulla tutela e sulla valorizzazione della biodiversità conservata *in situ* e sulle funzioni di corridoio ecologico in connessione con altri sistemi naturali e seminaturali della Valle dei Templi (G. Barbera in Leone et al., 2007)

note al capitolo 2

1 Le politiche agricole della comunità europea (PAC Agenda 2000) vincola gli aiuti comunitari all'attivazione in area extra-urbana di politiche per l'ambiente, il territorio e lo sviluppo delle comunità locali (Ferrara, 2011)

2 Un esempio su tutti, il tema scelto per EXPO 2015 Milano, "Nutrire il pianeta" e lo stesso progetto di sistemazione delle aree espositive connesse all'Expo.

3 Nicolin P., Il bello dell'agricoltura urbana, in *Architettura del Paesaggio*, maggio-settembre 2011, pp. 42-46.

4 Un esempio su tutti di integrazione tra paesaggio urbano e attività produttiva agricola: lo Shenyang Architectural University Campusa Shenyang City, China - 2004.

5 Il numero degli appezzamenti urbani coltivati a orto è di circa 1.400.000 in tutta la Germania, per una superficie complessiva di circa 500 km quadrati - Ingersoll R., 2012.

6 Il dottor Schreber credeva che la salute degli adolescenti potesse essere messa a rischio dalla eccessiva pratica della masturbazione e passò buona parte della sua vita a inventare macchine per l'esercizio fisico che servissero a reprimere l'energia sessuale dei giovani. L'insuccesso riscosso dalle sue attrezzature lo orientarono verso l'idea dei giardini scolastici nella convinzione che l'attività fisica di zappare e coltivare il terreno avrebbero avuto effetto sulla libido dei giovani. Non costruì mai i suoi giardini, né lasciò indicazioni su come questi dovessero essere realizzati, ma alla sua morte (1861) molti istituti scolastici inserirono le attività di giardinaggio nei loro programmi didattici. I Giardini scolastici a loro volta, ispirarono gli adulti a cercare salute e svago nella coltivazione degli orti.

7 La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione" - Costituzione Italiana, art.9

8 E' il caso dei Piani di Astengo per Assisi e Bergamo e dell'anello dei parchi id Roma che, già suggerito dal Piccinato nel 1916, si ritrova nella proposta per il sistema del verde nel P.R.G. del 1968.

9 La riduzione delle capacità di ritenzione idrica dei suoli con l'aumento dei deflussi superficiali, l'innalzamento dei picchi di piena nei canali ricettori, l'innescò di frane e dissesti, il sovraccarico della copertura boschiva su suoli instabili, ostruzione di alvei e formazione di sezioni critiche per mancata pulizia a monte sono tra le conseguenze più drammatiche dell'abbandono dei terreni agricoli e dell'interruzione dell'opera di manutenzione e controllo da parte dell'uomo

10 La montagna, ad esempio

11 Politiche agrarie comunitarie, Agenda 2000

12 Ingersoll R., 2012

13 Nel periodo della guerra il parco del Valentino a Torino era coltivato a patate e in piazza Castello fiorivano i girasoli, mentre in piazza Duomo a Milano o nei Fori romani si mieteva il grano.

14 Un manuale chiamato L'orto di famiglia fu pubblicato e distribuito a cura del servizio di propaganda del P.N.F.: il libretto spiegava alle famiglie come realizzare un orto e conservare le verdure. Si soffermava, tuttavia, anche su un lato etico della coltivazione, spiegando come chi, lavorando in un ufficio o in una fabbrica, dedicando il suo tempo libero ad un orto, avrebbe apprezzato il lavoro sano e produttivo e si sarebbe avvicinato alla classe rurale.

15 Katherine H. Brown, Anne Carter, *Urban Agriculture and Community Food Security in the United States: Farming from the City Center to the Urban Fringe* (Venice, CA: Community Food Security Coalition, ottobre 2003), p. 10.

16 *ibid.*, p.7

17 La TurenScape, società di Architettura e Architettura del Paesaggio, fondata dallo stesso Konjiang Yu, è oggi una delle maggiori società di operanti in Cina.

18 <http://www.turenscape.com/english/projects/project.php?id=324>

19 Società di Architettura e Urban design di New York City, ha all'attivo numerosi progetti tra i quali quello di High Line Park di New York, con il gruppo Diller Scofidio+Renfro Fondatore e presidente della società è James Corner, docente di Architettura del Paesaggio School of Design della Pennsylvania University.

20 <http://www.citenature.com>

21 <http://prinzessinnengarten.net>

22 Estratto dal sito ufficiale dell'iniziativa, v. nota 21

23 Un gruppo londinese che sviluppa progetti in ambito urbano, siano interventi paesaggistici, ricerche o eventi che coinvolgono la comunità locale, che prevedano l'uso di piante.

24 Agenzia no profit che svolge attività culturali e di ricerca nell'architettura e nell'urbanistica contemporanea.

25 def commons

26 CFU -

27 G. Brucoli, G.Lombardo, 2006.

CAPITOLO 3

Parco Uditore a Palermo





3.1. Trasformazioni urbane intorno a fondo Uditore

Questa tesi è l'ultimo tassello, in termini di tempo, di un lungo percorso di conoscenza di una vasta area verde, prevalentemente abbandonata, che rimane ancora oggi salva dalla feroce espansione urbana di Palermo che ha saturato una cospicua porzione del territorio della "Conca d'oro".

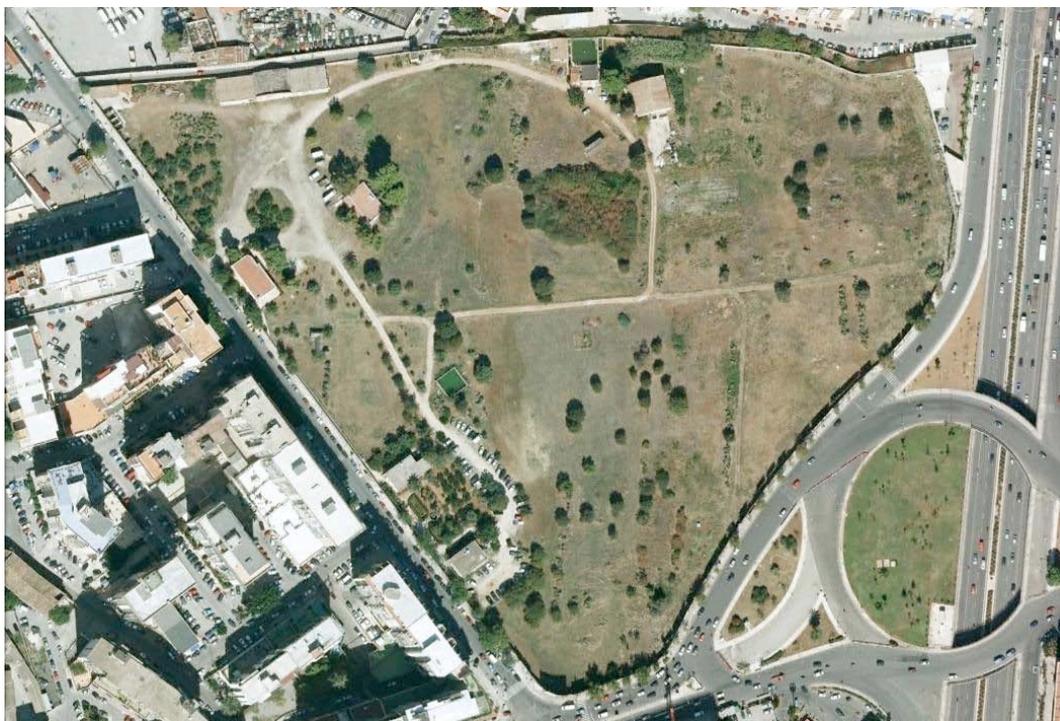
Negli ultimi quattro anni, dal 2008 a oggi, parallelamente ad altri studi condotti da M. Leone, G. Barbera e G. Brucoli¹ sul territorio periurbano di Palermo e sui paesaggi che in esso si trovano, l'attenzione è stata puntata in varie fasi sui destini di questo grande fondo, immenso spazio urbano, recinto e dimenticato, parte superstite della lussureggiante pianura ampiamente descritta e illustrata da viaggiatori ed eruditi che ne hanno decantato la meraviglia.

Dopo decenni di disinteresse, l'area, da settant'anni proprietà pubblica mai utilizzata, ha oggi l'occasione di diventare una grande risorsa per la città, in una zona congestionata di edifici e priva delle minime dotazioni e attrezzature pubbliche.

Dall'inizio del 2011, infatti, è in corso un'interlocuzione con l'amministrazione per dare seguito a un progetto di variante urbanistica della destinazione del luogo e al relativo progetto di parco.

Fondo Uditore - già noto anche come Fondo Gelsomino, dal nome della famiglia che lo ha condotto dal 1963 fino al 1993 - si trova in un ambito urbano densamente edificato, in una zona nevralgica della città di Palermo, incuneata tra la via Regione Siciliana a Est, la via Leonardo da Vinci a Sud, la via Uditore a Ovest e la via Cimabue a Nord.

L'area, che oggi occupa una superficie di circa 10 ettari, ha fatto parte fino alla fine degli anni '30 del secolo scorso, di una proprietà più ampia che dalla piazza Uditore si estendeva fino a piazza Noce. L'esame cartografico, condotto a partire dal materiale raccolto e accuratamente collazionato da Gaetano Brucoli², ha consentito di ricostruire alcune delle fasi della storia dell'attuale Fondo Uditore, che corrisponde ad un frammento, ancora pressoché integro, di un ben più vasto sistema di terreni agricoli limitrofi che all'inizio del XX secolo andarono a costituire un grande fondo agricolo di forma quasi triangolare, denominato Fondo Morello, esteso da Uditore fino a piazza Noce, dove aveva il suo ingresso principale.

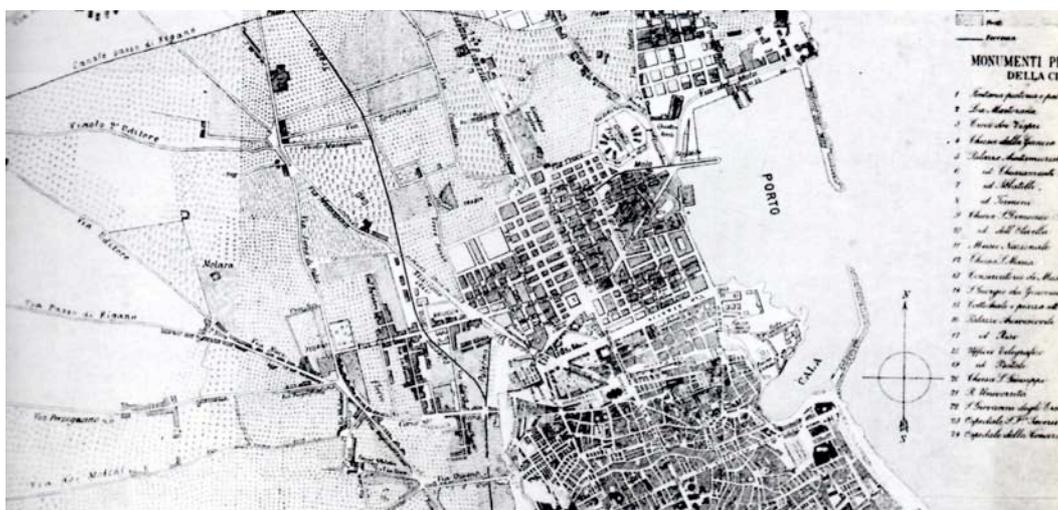


L'area di Fondo Uditore in una ortofoto tratta da Google Earth - 2012

Il nucleo più antico di Fondo Morello, quello più vicino a piazza Noce, esisteva già tra il 1864 e il 1873 con il toponimo di Fondo Murano ed è rintracciabile, con caratteristiche pressoché immutate, anche nelle cartografie antecedenti, almeno fino al 1720 (Brucoli e Leone, 2012). Le ricerche condotte nel corso degli ultimi anni lasciano supporre che l'attuale fondo Uditore possa essere stato aggregato al più ampio Fondo Murano-Morello tra il 1900 e il 1912 (*ibid.*).

Le informazioni su fondo Uditore antecedenti a tali date sono al momento scarse: la cartografia principale del XIX secolo rileva un'area a destinazione marcatamente agricola, ancora troppo lontana dal tessuto urbano per essere interessata dai fenomeni di espansione e sviluppo edilizio che interessano la città di Palermo nel corso del secolo. Ancora dopo l'Unità d'Italia, le carte della città di Palermo arrivano, in questa direzione, appena oltre piazza Noce e l'attuale via Serradifalco. Le carte dell'Istituto Geografico Militare del 1876 e del 1900 si limitano a segnalare l'esistenza tra delle rovine di un fabbricato rurale posto in prossimità del confine con l'attuale rotonda di piazza Einstein, poi demolito.

Risale al 1862 la carta Gambino - Vella, formata in anni di poco successivi l'unificazione d'Italia, è un documento prolifico di dati. Questa carta precede la prima stesura del piano Giarrusso e allarga i confini del territorio di Palermo tradizionalmente cartografato, forse con un'attenzione dettata più dall'interesse per il prossimo sviluppo edilizio oltre le mura, che non dall'intento di testimoniare la varietà e la ricchezza dei territori agricoli appena fuori la città compatta. L'elemento che rende interessante questo documento per il nostro lavoro è che la carta arriva a includere anche l'area tra la via Uditore³, il vicolo secondo Uditore (poi via della Croce) e la via Serra di Falco (area corrispondente al fondo Murano-Morello), restituendone interessanti informazioni in merito all'uso dei suoli e alle colture, malgrado utilizzi un disegno piuttosto ripetitivo che va inevitabilmente a scapito della straordinaria ricchezza ambientale del paesaggio e del territorio. Gli autori indicano nella carta, ampi coltivi a sommaccheto nella parte ovest del fondo, ad agrumeto tra la via Uditore e la via Molara, a uliveto nella parte centrale del fondo, tra le case Molara e il vicolo che delimita l'area a nord. Troviamo ancora piantagioni di agrumi a cavallo della via Serra di Falco fino alla via Malaspina intervallati da coltivi a vite e a ulivi.



Carta del territorio di Palermo, Gambino - Vella - 1862. Stralcio

Tra il 1900 e il 1912, quando già l'area di Fondo Uditore appartiene al più ampio Fondo Morello, viene edificato il fabbricato rurale, con la vasca annessa e il pozzo che ancora oggi la alimenta, che tutt'ora troviamo lungo la via della Croce (oggi via Cimabue), sul confine settentrionale del fondo: il toponimo "Case il Molino", infatti, compare per la prima volta, insieme agli edifici, nella carta IGM del 1912.

Ancora oggi esistono lungo la via Cimabue, in asse con il fabbricato rurale, i piloni del cancello di ingresso della recinzione settentrionale del Fondo.

Nel 1918-20 Fondo Morello-Uditore subisce le prime modifiche di rilievo: la parte più a ovest della tenuta viene frazionata per realizzare una nuova e più ampia strada che va a collegare piazza Uditore a piazza Noce. Il sedime coincide con quello dell'attuale via Uditore, che nel 1939 troviamo cartografata nella carta OMIRA con la denominazione di via XXVIII ottobre.

Fino al periodo immediatamente antecedente il secondo conflitto mondiale, il Fondo mantiene per altro le proprie caratteristiche rurali e agricole.

Poco prima della seconda guerra mondiale l'Azienda Generali Italiana Petroli (poi AGIP) acquisisce la parte nord-occidentale di fondo Morello, comprendente anche alcune superfici oggi occupate dalla circonvallazione (viale Regione Siciliana), da piazza Einstein, dall'impianto di distribuzione carburanti dell'ENI e dalla struttura ricettiva dell'Holiday Inn (ex-Motel AGIP). All'interno dell'area, fra il 1937-39 e il 1943 vengono realizzate opere, per lo più sotterranee, finalizzate alla costruzione di un grande centro di stoccaggio carburanti a servizio del porto, e a questo collegato con un oleodotto. L'intenzione è quella di stoccare le preziose riserve di carburante a strategica distanza dal porto, obiettivo sensibile in caso di bombardamento. Tra le opere fuori terra realizzate in questa occasione e ancora oggi visibili, ci sono i piccoli edifici rettangolari che si trovano in prossimità del confine con la via Uditore e la attuale via Cimabue, e la pensilina di distribuzione carburanti in prossimità del confine nord, vicino alle case "il Molino". Tra le opere realizzate sottoterra, vi è una grande cisterna per carburanti, posta nell'area nord-orientale del fondo e alcuni cunicoli di servizio e di areazione, che da questa si dipartono. I recenti lavori di pulizia del fondo hanno riportato alla luce le bocche di ispezione perimetrali del serbatoio, sporgenti dal terreno ma celate da una vegetazione fitta di rovi, consentendo di localizzare con precisione la posizione della cisterna superstita all'interno dell'area.

Una cisterna del tutto analoga, si trovava al di sotto della via Regione Siciliana, in prossimità di via Leonardo da Vinci, di fronte alla sede dell'Assessorato Agricoltura e Foreste, ed è stata demolita nel 2003 per la realizzazione delle corsie centrali del sottopasso di piazza Einstein.

Sempre durante la seconda guerra mondiale, all'interno del fondo è stata realizzata la piccola casermetta-rifugio ancora esistente tra i fabbricati in prossimità del confine con la via Uditore.



L'area di Fondo Uditore come appariva nel 1954-55 (IGM, Fototeca: volo 1954-55)

Negli anni '50 l'intero fondo agricolo è coltivato a fico d'india. Le fotografie aeree dell'epoca evidenziano il sesto d'impianto della coltivazione, molto netto e regolare nell'andamento nord-sud ed esteso oltre i limiti del lotto, che lascia intendere che l'avvio di questa piantagione sia ascrivibile a un periodo antecedente all'apertura della stessa via Uditore. La coltivazione e la giacitura dei filari di ficodindia proseguono infatti al di là della strada, con un perfetto allineamento che rimane riscontrabile, fino alla metà degli anni novanta, anche all'interno della parte di Fondo Uditore non interessata da urbanizzazioni.

Nel corso di un recente sopralluogo, osservando alcuni degli esemplari superstiti della piantagione abbattuta nei primi anni novanta, si è potuto stimare l'età di alcuni esemplari che arriva a oltre sessant'anni: questo dato confermerebbe la vetustà dell'impianto.

Nel secondo dopoguerra la città cresce a dismisura in tutte le direzioni, secondo le discutibili previsioni del PRG del 1962 e attraverso la riproposizione indifferenziata del modello tipologico di edificio alto per civile abitazione: in pochi anni si costruiscono 300 milioni di metri cubi⁴ di quartieri residenziali drammaticamente carenti di servizi e attrezzature pubbliche di interesse primario.

Anche la porzione di campagna periurbana dove insiste Fondo Uditore è oggetto di un processo di rapida ed estesa cementificazione che porta, nell'arco di pochi anni, alla scomparsa dei frutteti e degli agrumeti, degli oliveti e delle piantagioni di fico d'india che caratterizzavano il paesaggio della piana di Palermo.

Il 31 ottobre del 1963 a seguito della chiusura dell'impianto di distribuzione carburanti esistente, Fondo Uditore viene trasferito dall'AGIP al Fondo di Quiescenza Provvidenza e Assistenza della Regione Siciliana. Fino agli inizi degli anni novanta, pur se di proprietà regionale i terreni hanno continuato a essere utilizzati e coltivati dalla famiglia Gelsomino che, a partire dal 1962 li aveva avuti in affitto dall'AGIP.

Per quasi un secolo, infatti, il fondo è occupato da tre generazioni della famiglia Gelsomino: una cinquantina di persone sistemate nelle sei "villette" esistenti nel fondo, guidate dal patriarca di famiglia Francesco. Questi fu il primo a stabilirsi nel fondo e fu lui a sottoscrivere il 5 novembre del '62 il contratto d'affitto con l'AGIP per l'uso di questi terreni. Dopo appena un anno l'ente petrolifero chiuse l'oleodotto che collegava via Uditore con il porto di Palermo, e trasferì altrove i magazzini di stoccaggio della nafta e dell'olio combustibile.

Al subentro della Regione alla proprietà dell'area, viene dato lo sfratto agli "inquilini", ma Francesco Gelsomino, figli e nipoti non si sono mai mossi⁵. La definitiva espulsione della famiglia Gelsomino dal fondo avviene solo nel gennaio del 1993, all'indomani dell'arresto del boss Salvatore Riina, catturato a poche centinaia di metri dal Fondo. Nel corso delle indagini che hanno portato alla cattura del boss di Cosa Nostra il fondo Gelsomino era stato messo sotto osservazione dal nucleo investigativo del ROS e perquisito a distanza di pochi giorni da quel 15 gennaio 1993. In quest'occasione una buona parte dell'estesa piantagione di fico d'india viene rasa al suolo: i filari che rimangono all'interno dell'area vengono ulteriormente abbattuti e ridotti in numero esiguo in occasione di una manifestazione pubblica in memoria delle vittime delle stragi di mafia nel 1995. A oggi nel fondo non sopravvivono che pochi filari superstiti, non più coltivati da quasi vent'anni.

Gli edifici lungo il lato del fondo che confina con la via Uditore, abitazione degli affittuari del fondo fino al 1993, ospitano gli uffici del NOR del Corpo Forestale della Regione, e le sedi dell'Osservatorio fitosanitario della Regione Siciliana.

Durante il processo di formazione del Nuovo Piano Regolatore per la città di Palermo (1994-2004) l'area di fondo Uditore viene destinata a Centro Direzionale a uso della Regione Siciliana. Il Centro Direzionale della Regione avrebbe dovuto essere un edificio o un sistema di edifici in grado di ospitare la gran parte dei dipendenti regionali, ancora oggi dislocati in aree diverse della città, spesso in sedi in affitto.

Così concepito questo sistema a destinazione terziaria avrebbe saturato interamente l'area di fondo Uditore, malgrado la destinazione d'uso indicata nel piano lasciasse intendere la parziale destinazione dell'area a parco.

Nell'ambito dei già citati studi condotti su quest'area, e in particolare nella Tesi di laurea dell'arch. Alessandra Amoroso (Amoroso, 2009), si è cercato di verificare l'ipotesi di fare convivere un'area a verde con le funzioni direzionali previste dal PRG.

Lo studio di Amoroso ha immaginato di potere integrare il progetto di parco urbano e contemporaneamente soddisfare il tema della mobilità nella zona (anche in vista della costruzione della nuova linea tramviaria che sale lungo la via Leonardo da Vinci) con il fabbisogno di uffici cui la Regione anelava. Il numero approssimativo di addetti da insediare si attesta intorno alle 3.500 unità⁶; incrociando le norme vigenti sulle dotazioni dimensionali per gli uffici pubblici, emerge che sarebbe stato necessario costruire una superficie tra 75.000 e 90.000 mq solo per gli addetti, oltre ai necessari parcheggi e alle attrezzature collettive di supporto, tenendo nel debito conto gli spazi di relazione e le distanze obbligate dalle normative antisismiche." (Leone et al., 2011)

Alcuni diagrammi esemplificativi dell'analisi condotta mostrano come, in accordo al PRG e ai dati della Corte dei Conti, si dovrebbero costruire 14 edifici a torre, con una altezza massima di 30 metri ciascuna: una soluzione progettuale che condurrebbe inevitabilmente alla saturazione dell'intera area verde.

"In alternativa, per far coesistere le destinazioni a uffici e a parco sarebbe stato possibile costruire due torri da 210 metri, o cinque da 90 metri circa, con ovvio ricorso alle varianti di piano e normative." (Leone et al., 2011)

Malgrado un acceso dibattito si sia protratto per anni, il progetto di Centro Direzionale nell'area di fondo Uditore non ha ad oggi avuto un seguito concreto. Alle previsioni del PRG, infatti, non hanno mai dato seguito piani di valenza attuativa e

oggi, che i vincoli sono decaduti, la Regione ipotizza di realizzare il centro direzionale in un'altra area.

Negli ultimi mesi l'area è stata ed è tuttora oggetto di profonde trasformazioni, grazie anche alla realizzazione di due delle tre linee del nuovo tram che corrono lungo l'asse Notarbartolo/da Vinci e incidono profondamente sull'intero sistema della viabilità.

La raccolta di oltre 7.000 firme a opera di un comitato promotore formato da cittadini e ricercatori, ha concretamente stimolato la realizzazione di un Parco attraverso la presentazione di una istanza al Comune di Palermo, finalizzata all'attuazione di una variante al piano regolatore vigente che preveda il cambio di destinazione d'uso per l'area in oggetto, destinata dal PRG del 2004 a "Uffici e sedi direzionali sovra comunali (Zona F12-15)", in una più opportuna destinazione a parco urbano.

Nel mese di maggio 2011 il comitato cittadino che promuove l'iniziativa, insieme ad alcuni esponenti delle associazioni ambientaliste che lo supportano⁷ presenta alla commissione urbanistica del Comune di Palermo il progetto di variante.

Nel luglio 2011 la variante, è stata consegnata ufficialmente all'Amministrazione Pubblica e la Giunta Comunale acquisisce la richiesta che è al vaglio per l'approvazione. Il commissariamento del Comune e le successive elezioni amministrative della primavera 2012 hanno rallentato l'iter procedurale, al momento ancora in corso.

L'istanza, agevolata dal presupposto che i terreni interessati da questa variazione di destinazione d'uso sono tutti già di proprietà regionale e non si rendono necessarie pratiche di esproprio per l'attuazione della variante, punta a evidenziare come la destinazione d'uso prevista dal vigente PRG a zone F12 e F15 (rispettivamente "attrezzature museali, culturali ed espositive" e "Uffici e sedi direzionali sovra comunali"), contribuisca ad aggravare in modo considerevole il carico urbanistico di questa porzioni di città nel nodo già congestionato di Piazza Einstein.

La proposta di Variante, tenuti nel debito merito anche gli indubbi vantaggi e benefici di tipo climatico, termico e ambientale che la trasformazione dell'area in verde pubblico potrebbe avere, chiede, in senso strettamente urbanistico, di **modificare la classificazione dei terreni su cui insiste il Parco Uditore in "Zona F4 – Parchi urbani e Territoriali** dei terreni di cui all'oggetto, in luogo di quelle attualmente esistenti di F12 ed F15" e di "trasformare le destinazioni IC1 IC2 in area V2, che, sia pure a declinazione sportiva, mantiene la destinazione per il tempo libero a vantaggio della cittadinanza."

In merito alla tutela e alla conservazione dell'area libera di fondo Uditore la Variante chiede di **inserire l'area all'interno dei confini del parco urbano della Riserva Reale di Boccadifalco** (come descritti nel PRG) utilizzando come elementi di connessione sia il tracciato del canale Passo di Rigano e le limitrofe aree sottoposte a vincolo paesaggistico ex L.431/85, sia le pertinenze pubbliche (concesse al comune di Palermo nel 1989, ai sensi delle leggi 30/7/71 n. 491 e 15/4/73 n. 94) dell'ex tracciato ferroviario a scartamento ridotto Palermo-Camporeale.

Non ci soffermeremo in questa sede sulle indicazioni contenute nella proposta di Variante in merito alla viabilità carrabile e ciclopedonale di arrivo all'area, che interessano strade e aree limitrofe a quella di Parco⁸, ma ci limiteremo a evidenziare le proposte per il trattamento e la destinazione d'uso degli immobili esistenti e delle aree libere interne al futuro parco e gli interventi previsti sulla vegetazione esistente e su quella di nuovo impianto, proposte che adotteremo quali linee guida per il progetto proposto in questo studio.

In merito agli immobili storici e all'edilizia esistente all'interno dell'area, la variante prevede di recuperare le Case Molino e gli altri edifici con destinazioni compatibili alle funzioni di Parco, con l'inserimento di attività legate alla libera fruizione del Parco, attraverso interventi che potranno essere anche di profonda ristrutturazione, limitando le possibilità edificatorie alla sostituzione eventuale dei volumi esistenti, senza incremento. La Variante presta attenzione alle finiture degli interventi previsti, laddove indica che:

a. Gli scarichi fognari da realizzare ex novo devono essere trattati in impianti di fitodepurazione. Gli scarichi esistenti possono essere riconvertiti in caso di ristrutturazione degli immobili;

b. I percorsi interni e le pavimentazioni dei viali devono essere compatibili con le norme sui percorsi ciclopedonali in ordine a sezioni e materiali

c. Gli edifici e le utenze del parco devono essere alimentati da fonti di energia rinnovabili, consentendo l'installazione di impianti fotovoltaici, opportunamente mascherati solo sui tetti degli edifici (con l'esclusione di quelli di pregio storico-architettonico), l'installazione di impianti eolici del tipo micro o mini eolico. Sono da escludersi le grandi torre eoliche."

Prevede inoltre di destinare circa 5.000 mq a orti urbani da affidare in concessione a terzi pubblici e per quanto concerne gli interventi sulle aree interne al parco e sulle specie vegetali esistenti, le prescrizioni recitano:

- i. Le specie vegetali esistenti devono essere mantenute con l'esclusione degli *eucaliptus*, che possono essere rimossi purché sostituiti anche non in situ.
- j. Le specie vegetali di nuovo impianto devono essere prevalentemente a carattere deciduo (almeno il 70% del totale). Le alberature ad alto fusto devono coprire almeno il 20% della superficie totale. Le superfici libere del Parco devono essere vegetate e permeabili almeno per il 75% della superficie, restando il 25% disponibile per percorsi e aree attrezzate. Delle superfici permeabili almeno il 50% è destinato ad alberature e arbusti, il restante 50% sarà coperto a prato e/o piante tapezzanti.
- k. Sarà consentito recintare con idonee siepi e barriere verdi aree interne al parco destinate a usi specifici, tra cui le aree destinate al gioco dei bambini, agli orti urbani e attorno gli edifici (ove necessario).
- l. E' obbligatorio realizzare almeno uno specchio d'acqua non balneabile ad uso riserva idrica. E' facoltativo realizzare uno specchio d'acqua balneabile di tipo "piscina ecologica" per la pubblica fruizione.
- m. E' obbligatorio prevedere le strutture e gli arredi necessari alla raccolta differenziata dei rifiuti e del materiale organico vegetale da destinare ad apposita area di compostaggio per ottenimento dell'humus da coltivazione utilizzabile per la gestione del parco.
- n. Al fine di migliorare le condizioni di fruibilità del parco, all'interno dello stesso, ed in via preferenziale lungo il suo perimetro, potranno essere individuate alcune aree, in sede di progetto, da destinare ad uso di parcheggio, salvo che nelle immediate vicinanze non sussistano già superfici con la medesima destinazione. I parcheggi eventualmente previsti dovranno essere alberati e dovranno rispondere alle caratteristiche stabilite ai sensi dell' art. 24 del Regolamento del Verde pubblico e privato del Comune di Palermo approvato con Del. C.C. 355 del 16/10/2008.

Alla preliminare concertazione con la Commissione Urbanistica ha fatto seguito una lettera di apprezzamento del sindaco dell'epoca, Diego Cammarata, cui non è seguita altra attività formale da parte del Comune di Palermo.

3.2. Rilievo della vegetazione di fondo Uditore

Con gli studi sull'area, condotti dagli studenti del corso di "Arboricoltura e paesaggio", tenuto dal prof. Giuseppe Barbera della Facoltà di Agraria di Palermo, è stato fatto nel 2009 un primo censimento delle specie arboree e arbustive maggiori presenti.

Il rilievo del 2009 fotografa lo stato del fondo agricolo a più di quindici anni dal completo abbandono da parte dei precedenti conduttori e prima degli interventi di manutenzione e bonifica iniziati a fine 2011. In quest'arco temporale, che va dal 1993 al 2011, gli interventi fatti sulla vegetazione da parte del Corpo Forestale, cui è stata affidata la cura dell'area, sono stati di tipo manutentivo ordinario e sono stati costituiti in prevalenza dallo sfalcio periodico delle erbacee e dalla manutenzione dei viali tagliafuoco perimetrali al fondo nonché dei viali interni di accesso, principalmente allo scopo di contrastare il rischio di incendio delle sterpaglie nella stagione arida.

Nel 2009, al momento dei sopralluoghi condotti da studenti e docenti, buona parte delle radure del fondo si presentano in uno stadio avanzato della sequenza degenerativa che segue l'abbandono del coltivo. I rovi si sono diffusi, così come le altre specie a rapida diffusione: l'ailanto (*ailanthus altissima*) in particolare, specie tra le più invasive e diffuse⁹, aveva rivestito interamente alcuni esemplari arborei più giovani che saranno liberati solo nel corso della bonifica e della pulizia dell'area nel 2011.

Nonostante gli anni di abbandono, nel fondo sono ancora presenti specie botaniche chiaramente riconducibili all'attività agricola condotta in passato, che troviamo parzialmente cartografate nel rilevamento del 2009.

Dal mese di novembre 2011 iniziano i lavori di pulizia straordinaria dell'area, ad opera degli operatori del Corpo Forestale cui la Regione affida la gestione del fondo dove sorgerà il futuro Parco. I lavori in questa prima fase che si protrae fino alla primavera del 2012, consistono nello sfalcio delle radure erbose, nella bonifica superficiale dei suoli, nel taglio e nella potatura degli alberi, nella rimozione di rovi e dell'ailanto che rivestono buona parte della radura meridionale. Grazie al lavoro volontario di docenti e studenti delle Facoltà di Architettura e Agraria dell'Università di Palermo¹⁰, viene progettata una suddivisione in aree funzionali del futuro Parco,

viene definito uno schema dei percorsi interni che sono tracciati già in questa fase per rendere fruibile l'area. Infine vengono disegnati gli schemi degli impianti e individuate le aree irrigue e quelle asciutte del Parco, in una sorta di pre-progetto che però ha il merito di disegnare un parco già fruibile.

Nel successivo mese di gennaio 2012, è già possibile condurre una verifica più accurata delle specie vegetali ospitate nel fondo, dalla quale emerge la qualità di alcuni esemplari arborei e il loro inestimabile valore naturalistico e storico-testimoniale. L'analisi ha permesso quindi la distinzione e la successiva catalogazione delle differenti specie e all'interno di queste, degli esemplari per dimensione, così come l'individuazione di zone di maggior concentrazione e i particolari allineamenti di impianto dei coltivi.

E' stato pertanto possibile redigere una cartografia vettoriale della vegetazione che costituirà la base di un futuro un Geo – Tagging degli esemplari, e permetterà di posizionare, all'interno del fondo, i maggiori elementi arborei e arbustivi con un margine di precisione soddisfacente.

La fascia perimetrale dell'area, a Ovest lungo la via Uditore e a Nord, a ridosso dell'antica via della Croce (oggi via Cimabue) è occupata da colture arboree, il cui impianto risale al periodo in cui il fondo agricolo era condotto dalla famiglia Gelsomino. Accanto a diversi esemplari di agrumi, tra i quali prevale nettamente la presenza del mandarino (*citrus reticulata*), di fichi (*ficus carica*), di mandorli (*prunus amygdalas*) e di nespole (*eriobotrya japonica*), troviamo olivi (*olea europea*), carrubi (*ceratonia siliqua*), e naturalmente fichi d'india (*opuntia ficus indica*).



Le aree di Fondo Uditore comprese tra i due ingressi su via Uditore (ph. D'Angelo, novembre 2011)

Esemplari di varie specie, con destinazione non strettamente agricolo-produttiva, completano la comunità arborea di questa fascia profonda circa trenta metri a ovest e a nord, concentrandosi per lo più in prossimità degli edifici esistenti.

Nei pressi dell'ingresso al n.15 di via Uditore, troviamo un gruppo di agrumi al centro dei viali di ingresso e a nord una piantagione di fichi, olivi e fichi d'india. Vicino all'edificio troviamo un eucalipto (*eucalyptus camaldulensis*), un pino d'aleppo (*pinus halepensis*), un fico della gomma (*ficus elastica*), alberi impiantati con funzione di ombreggiamento per quella che era una delle case della famiglia dei conduttori del fondo.

A ovest in prossimità dell'edificio più interno al fondo, che ospita il laboratorio dell'Osservatorio fitosanitario regionale, troviamo alcuni esemplari di eucalipto, di oleandro a portamento arbustivo (*nerium oleander*), una coppia di pini marittimi (*pinus pinaster*), e poco distanti, fichi e un gruppo di falso pepe (*schinus molle*) che ombreggiano le radure che dirigono verso il centro del fondo.

Un filare di olivi, a tratti intervallati da carrubi (*ceratonia siliqua*) e da aranci (*citrus aurantium* e *citrus sinensis*), accompagna il visitatore lungo il viale che scende verso Sud, parallelo alla via Uditore che collega i due edifici, tra i quali la sede degli uffici del Corpo Forestale. In prossimità di questi troviamo un impianto ordinato di mandarini, nespole, mandorli, fichi, bordato sul lato meridionale da un filare di *Koelreuteria panicolata* che ombreggia il piazzale più a sud della struttura. A cerniera tra questa porzione e le radure che si distendono al centro del fondo, troviamo esemplari di ligustro (*ligustrum vulgare*) e alloro a portamento arboreo (*laurus nobilis*), palme (*phoenix canariensis*), e bagolari (*celtis australis*).

Spostandoci nella fascia settentrionale del fondo, seguendo i viali che corrono in parallelo alla via Cimabue, troviamo i capannoni eretti nel secondo dopoguerra durante la gestione del fondo da parte dell'AGIP e, più oltre, verso est, arriviamo al gruppo delle case il Molino, la cui costruzione risale ai primi anni del XX secolo.

Tra l'edificio maggiore di questo gruppo, a Sud, e il tratto di recinzione con il portale storico, conservatasi lungo la via Cimabue, si trova una fascia di fitto canneto (*arundo donax*), che la presenza della vicina "gebbia" (vasca in siciliano) e relativa sorgente rende rigoglioso.



Le case Il Molino (ph. D'Angelo, novembre 2011)

Le piantagioni di questa fascia settentrionale sono affatto dissimili da quelle del resto del fondo: ritroviamo in prossimità dell'edificio più grande alberi da frutto, in particolare fichi e mandarini. Un bell'esemplare di falso pepe ombreggia il piazzale a Nord, mentre la facciata Ovest è riparata dal sole da due cipressi (*cupressus macrocarpa*) e da un bell'albero di noce (*junglas regia*). Filari discontinui di fico d'india accompagnano il perimetro settentrionale del fondo fino al suo limite orientale.

Lasciamo il perimetro del fondo per arrivare infine alle aree centrali, caratterizzate da ampie radure a prato rustico, rivestite di erbacee annuali o semiperenni. Ritroviamo anche qui diversi esemplari arborei, apparentemente disposti in maniera casuale, isolati o in gruppi, senza un sesto di impianto regolare rilevabile. Le specie presenti con il maggior numero di esemplari, in questa parte del fondo, sono:

- il bagolaro o caccamo (*celtis australis*), di cui troviamo un bel gruppo al centro della radura principale, a Sud del percorso principale che la attraversa, e un altro più a Nord del fondo, appena sotto gli edifici agricoli attestati lungo l'antica via della Croce (Cimabue), oltre a diversi esemplari isolati diffusi un po' ovunque;
- il sommacco siciliano (*rhus coriaria*), la cui fitta presenza testimonia la coltivazione presente in epoche antiche per l'uso che di questa pianta si faceva nella concia del

pellame. La presenza di questa pianta oggi è stata in verità ridotta a seguito della rimozione di alcuni gruppi nella parte centrale della radura, per consentire le operazioni di ricerca e bonifica da ordigni residuati dell'ultimo conflitto bellico;

- l'olivo (*olea europea*) presente con diversi esemplari;

- il fico d'india (*opuntia ficus indica*) di cui troviamo, lungo il confine Sud dell'area, alcuni filari residui dell'impianto esistente.

Le previsioni di progetto, che nei paragrafi successivi esamineremo in dettaglio, prevedono la conservazione e la valorizzazione degli individui arborei presenti al fine di preservare il carattere agricolo dell'area.

note al paragrafo 3.1 e 3.2

¹ Barbera, Leone e Brucoli, 2011; Leone et al., 2007

² Leone et al., 2007; A. Amoroso, 2009

³ La giacitura della via Uditore, cartografata nella pianta Vella - Gambino non è quella della attuale via Uditore, che coincide invece con la via XXVIII ottobre, tracciata nel secondo decennio fascista e presente nelle carte a partire dal 1937

⁴ Dati in possesso della Ripartizione Urbanistica del Comune di Palermo, in M. Leone, 2003

⁵ La Repubblica, Palermo, 23 gennaio 1993

⁶ Dato ottenuto da indagini condotte dalla Corte dei Conti nel 2003 sul numero dei dipendenti nelle sedi in affitto degli uffici regionali (A. Amoroso, 2009)

⁷ Tra le più note ITALIA NOSTRA, WWF Palermo, LEGAMBIENTE, il FAI, ma sono molte quelle che, a livello locale, sostengono il progetto.

⁸ Ancorché consapevoli che la soluzione dell'accessibilità reale alle aree verdi - concetto ben diverso da quello di distanza fisica - sia un tema prioritario nella progettazione di un parco urbano, riteniamo che questo studio, incentrato sull'analisi del patrimonio verde esistente e su un progetto di riqualificazione e implementazione della vegetazione e del patrimonio vivente del fondo, rischierebbe di diventare prolisso. Pertanto rimandiamo alle riflessioni che su questo tema sono state fatte nelle tesi Amoroso, D'Acquisto e D'Angelo. Inoltre, in relazione agli studi e ai progetti condotti che individuano nella percentuale di popolazione che ha facilità di accesso alle aree di verde urbano uno degli indicatori riferiti al verde urbano più significativi del grado di sostenibilità e della qualità della vita, rimandiamo allo studio pubblicato a cura dell'ISPRA (2009), cap.1.3.

⁹ Raimondo F.M., Piante invasive e ripercussioni su paesaggio e beni architettonici: il caso di *Ailanthus altissima*, Dip. di Scienze Botaniche Università di Palermo

¹⁰ Collaborano il prof. M. Leone della facoltà di Architettura, il prof. G. Barbera della Facoltà di Agraria, il dott. Manlio Speciale; gli architetti Piero D'Angelo, Gaetano Brucoli, Paola Valenza, Francesco Alfieri, Girolamo Barbaccia, Mariano Capitummino, Annalisa D'Acquisto, Daniela Livaccari; il dott. Gerlando Presti; gli allievi del corso di laurea in architettura Luciana Carapezza, Gaetano Cascino, Rosita Giammellaro, Silvia Giarratano, Sebastiano Lombardo, Massimiliano Rotolo.

3.3. Principali specie vegetali presenti

Le schede botaniche contenute in questo capitolo hanno lo scopo di fornire nozioni sintetiche sulle principali specie presenti nel Fondo. Non hanno la pretesa di essere approfondite né esaustive, ma sicuramente riportano le informazioni necessarie alle valutazioni progettuali che si faranno successivamente.

Consapevoli che un rilievo fitosociologico esteso anche a solo una porzione dell'area di Parco avrebbe richiesto competenze e ulteriori conoscenze specifiche (biologiche, naturalistiche, pedologiche) e avendo privilegiato per questo studio un'impostazione di carattere progettuale, si è scelto di limitare l'esame alle specie principali e tra queste a quelle più diffuse nell'area e/o caratteristiche dei paesaggi agricoli tradizionali dell'area mediterranea e siciliana in particolare.

Le principali fonti bibliografiche e documentali consultate per la redazione delle schede botaniche sono:

- Pignatti S., Flora d'Italia, Edagricole Bologna, 2003
- Schonfelder I. e P., La flora mediterranea, De Agostini Editore, Novara 1996
- Ticli B., Alberi d'Italia e d'Europa; De Vecchi editore, Firenze 2011
- AA.VV., Manuale di tecnica vivaistica e forestale, a cura della Azienda Regionale Foreste Demaniali, Palermo 2008

- **www.actaplantarum.it - Progetto Acta Plantarum** - progetto open source finalizzato allo studio della Flora spontanea d'Italia, che si basa sulla partecipazione e sulla divulgazione di conoscenze scientifiche da parte di utenti web. La partecipazione al progetto avviene tramite l'invio dei contributi da parte degli utenti registrati attraverso un Forum di discussione. Gli argomenti del progetto sono rivolti principalmente all'approfondimento delle conoscenze relative alle piante spontanee presenti sul territorio italiano e ai loro habitat.

Schede sintetiche delle principali specie vegetali presenti



1

Celtis australis L.

Spaccasassi, Bagolaro

P scap - Fanerofite arboree



2

Ficus carica

Fico comune

P scap - Fanerofite arboree



3

Cedrus atlantica

Cedro dell' Atlante

P scap - Fanerofite arboree



4

Opuntia ficus indica

Fico d'India

P succ - Fanerofite succulente

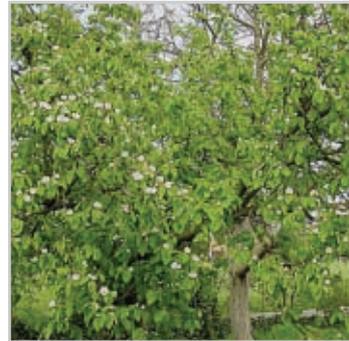


5

Pyrus communis L.

Pero selvatico, Pero comune

P scap - Fanerofite arboree



6

Cydonia oblonga Mill.

Pero cotogno, Melo cotogno

P scap - Fanerofite arboree



7

Eriobotrya japonica

Nespolo del Giappone

P caesp - Fanerofite cespugliose



8

Ricinus communis L.

Palma Christi, Ricino

P scap - Fanerofite arboree



9

Olea europea

Olivo, Olivo domestico, Ulivo

P caesp - Fanerofite cespugliose



10 Laurus nobilis L.
Lauro, Alloro
P caesp - Fanerofite cespugliose



11 Fraxinus excelsior
Frassino maggiore
P scap - Fanerofite arboree



12 Cupressus macrocarpa
Cipresso di monterey
P scap - Fanerofite arboree



13 Nerium oleander
Oleandro, Leandro
P caesp - Fanerofite cespugliose



14 Ceratonia siliqua
Carrubbo
P scap - Fanerofite arboree



15 Platanus ibrida
Platano comune
P scap - Fanerofite arboree



16 Phoenix canariensis
Palma delle Canarie
P scap - Fanerofite arboree



17 Prunus avium
Ciliegio selvatico, Ciliegio
P scap - Fanerofite arboree



18 Citrus limon
Limone
P scap - Fanerofite arboree



19

Pinus halepensis

Pino d' Aleppo

P scap - Fanerofite arboree



20

Eucalyptus camaldulensis

Eucalipto rosso

P scap - Fanerofite arboree



21

Schinus molle

Falso pepe

P scap - Fanerofite arboree



22

Lantana camara

Lantana

P caesp - Fanerofite cespugliose



23

Euphorbia pulcherrima

Poinsettia, Stella di Natale

P caesp - Fanerofite cespugliose

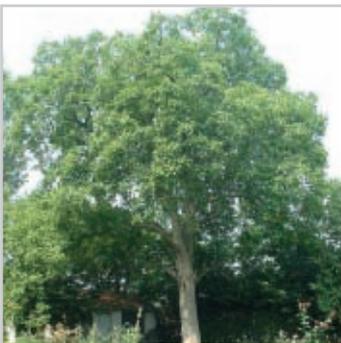


24

Ligustrum vulgare

Olivella, Olivello

P caesp - Fanerofite cespugliose



25

Junglas regia

Noce da frutto, Noce bianco

P scap - Fanerofite arboree



26

Rhus coriaria

Sommacco siciliano

P caesp - Fanerofite cespugliose



27

Cercis Siliquastrum

Albero di Giuda, Siliquastro

P scap - Fanerofite arboree



28

Prunus armeniaca

Albicocco

P scap - Fanerofite arboree



29

Prunus amygdalus

Mandorlo

P scap - Fanerofite arboree



30

Arundo donax

Canna gentile, Canna domestica

G rhiz - Geofite rizomatose

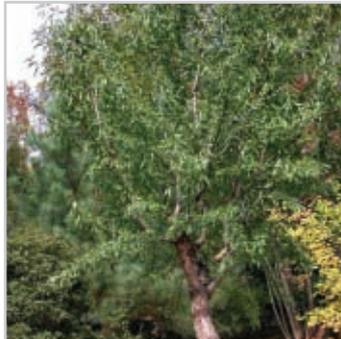


31

Koelreuteria paniculata

Albero dorato della pioggia

P scap - Fanerofite arboree



32

Prunus dulcis

Mandorlo

P scap - Fanerofite arboree



33

Prunus domestica

Susino comune

P caesp / scap - Fanerofite



34

Euphorbia ingens

Euforbia

P succ - Fanerofite succulenti



35

Citrus aurantium

Arancio amaro

P scap - Fanerofite arboree



36

Citrus sinensis

Arancio dolce

P scap - Fanerofite arboree



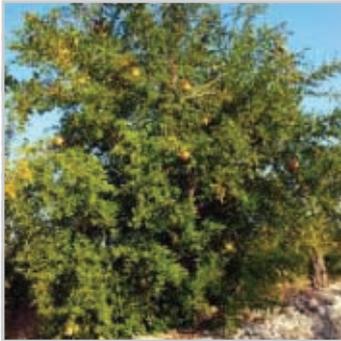
37 Cupressus sempervirens
Cipresso comune
P scap - Fanerofite arboree



38 Pittosporum tobira
Pittosporo, Pitosforo
P caesp - Fanerofite cespugliose



39 Pinus pinaster
Pino selvatico, Pino marittimo
P scap - Fanerofite arboree



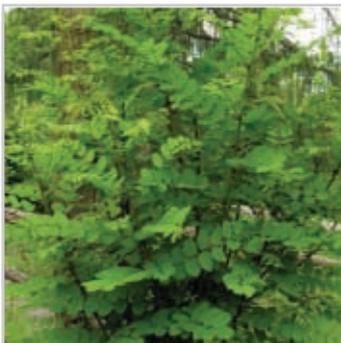
40 Punica granatum
Melograno
P caesp - Fanerofite cespugliose



41 Citrus reticulata
Mandarino
P scap - Fanerofite arboree



42 Ficus elastica
Ficus
P scap - Fanerofite arboree



43 Robinia pseudoacacia
Gaggia, Robinia
P caesp - Fanerofite cespugliose

3.4. Il progetto per il recupero e la fruizione immediata di Parco Uditore.

La fortunata sopravvivenza di Fondo Uditore allo scempio edilizio perpetrato ai danni della piana della Conca d'oro nei decenni successivi al secondo conflitto mondiale, la sua intrinseca qualità paesaggistica e l'inestimabile valore che rappresenta in un quartiere residenziale ad alta densità abitativa in cui sono del tutto assenti le dotazioni minime di verde pubblico che la vigente normativa urbanistica vorrebbe garantita, impongono eticamente la tutela e la conservazione di questo polmone verde urbano.

E in questa direzione la Regione Siciliana si sta concretamente impegnando dalla fine del 2011, sollecitata da un gruppo di cittadini attivi tra i quali sono coinvolti specialisti del territorio e del paesaggio.

"Facciamo nascere un nuovo parco a Palermo" è il titolo di un blog che dai primi mesi del 2011 campeggia sul noto *social network* Facebook raccontando l'attività di un gruppo di cittadini che chiede a gran voce la realizzazione di un nuovo parco.

La volontà dei cittadini, riuniti in un movimento popolare nato sul web, si salda alle intenzioni di studiosi del paesaggio e delle trasformazioni urbane dell'Università di Palermo, oltre che delle numerose associazioni ambientaliste che sostengono l'iniziativa (tra le più note: Italia Nostra, WWF Palermo, Legambiente e il FAI), per raccogliere le 5000 firme che consentono, nel luglio 2011, di presentare alla Commissione urbanistica una Variante al PRG che chiede il cambio di destinazione d'uso a "parchi urbani e territoriali" per quest'area che le previsioni di piano destinano a "uffici e sedi direzionali sovracomunali".

Nei primi mesi del 2012 le firme di adesione al progetto sono arrivate a 7000, le aspettative dei cittadini nei confronti di una fruizione pubblica dell'area crescono di giorno in giorno e le persone che ne attendono l'apertura sono un numero in continuo aumento.

A ottobre 2011 la Regione Siciliana, proprietaria del Fondo, reperisce le economie per iniziare i lavori di bonifica e per attrezzare l'area alla fruizione pubblica. Nello stesso periodo affida la gestione del Fondo al Corpo Forestale Regionale e all'Azienda Foreste che hanno già alcuni uffici insediati negli immobili del Fondo. La

consegna ufficiale di Fondo Uditore avviene il 3 novembre 2011 per l'inizio delle opere. Di lì a qualche settimana l'Azienda Foreste inizia i lavori di pulizia e manutenzione straordinaria. I lavori di bonifica proseguono per tutto il mese di dicembre e parte di gennaio, per opera del personale regionale, ma anche con l'appoggio significativo dell'Associazione Parco Uditore - U'Parco e dei suoi fondatori, parte attiva di quel gruppo di cittadini che ha lanciato l'iniziativa e che continua a spendersi nell'attività di promozione e sensibilizzazione al progetto, perché il futuro Parco diventi realmente patrimonio e risorsa per il quartiere e la città.

Al momento della redazione di questo testo, i lavori per l'apertura dell'area al pubblico sono in corso, dopo qualche rallentamento dovuto alle operazioni di bonifica rese necessarie a seguito del ritrovamento di piccoli ordigni bellici risalenti alla seconda guerra mondiale. Le operazioni sono giunte al punto di consentire l'apertura e la fruizione del parco già nel mese di ottobre 2012.

Un dato certo è che la presentazione del futuro Parco Uditore ha risvegliato nei cittadini il desiderio mai sopito di poter godere in ambito urbano di ampi spazi di verde: le adesioni entusiastiche e la manifestazione di disponibilità a contribuire fattivamente alla conduzione e alla gestione futura, raccolte in occasioni delle prime aperture al pubblico, lasciano ben sperare per l'avvenire di questo parco, per il quale occorrerà l'impegno collettivo per una tutela e una conservazione condivisa.

Per altro, se da un lato sarebbe auspicabile una nuova e concreta attenzione da parte del Comune di Palermo per il ruolo non più marginale delle aree verdi urbane, mentre la recente storia urbanistica testimonia decenni di colpevole negligenza da parte della Pubblica Amministrazione nel non dotare la città in crescita delle superfici minime da destinare a servizi e verde pubblico; dall'altro è certo che la mobilitazione dei cittadini nella richiesta di disponibilità di aree verdi è sempre più diffusa e attiva attraverso i media (social forum, web) nel dare voce alle proprie istanze e nel mostrare un impegno e una partecipazione responsabile dei singoli nella tutela del patrimonio ambientale che lascia ben sperare per il futuro di Palermo.

Sarebbe ora che anche a Palermo finalmente, come già avviene da tempo in altre città europee, fosse affidato alle aree verdi urbane un ruolo forte di motore dello sviluppo economico locale, ai fini di una maggiore sostenibilità e di un rilancio economico della città - si pensi alle potenzialità dei parchi urbani anche solo nei termini di una più ampia e diversificata offerta turistica.

In questa direzione, la sistemazione di Fondo Uditore con la realizzazione di un nuovo parco urbano acquista un significato che va oltre la realizzazione di una dotazione di verde pubblico necessaria al quartiere, ma diventa stimolo e occasione per un ripensamento più ampio della rete delle aree verdi urbane, anche in rapporto all'implementazione di un sistema di mobilità lenta realmente diffuso, che metta in connessione i differenti nodi della trama urbana.



Lo stato dei luoghi prima dell'inizio dei lavori di manutenzione straordinaria dell'area (Google Earth, maggio 2011)

Gli interventi a oggi realizzati - pulizia straordinaria dell'area, tracciamento e predisposizione delle aree funzionali e dei relativi servizi e impianti - rientrano in una prima fase del processo di realizzazione del nuovo parco urbano, fase il cui obiettivo principale è consentire la fruibilità delle aree del Parco nel minor tempo possibile, perché possa continuare il processo di appropriazione del fondo da parte dei cittadini, cui sarà affidata la tutela e lo sviluppo. Questo processo ha avuto inizio negli scorsi mesi con iniziative che si potrebbero definire di *marketing* sociale (incontri con gli abitanti del quartiere, campagne di informazione e sensibilizzazione,

raccolta firme, coinvolgimento diretto, etc.) e si è dimostrato essenziale per il successo di iniziative analoghe - è il caso, per esempio, del Parco delle Cave Boscoincittà di Milano, la cui esperienza costitutiva è stata descritta nel par. 2.2.

L'intervento in corso, in questa prima fase, individua alcune funzioni all'interno del Parco, che offriranno all'utenza, modalità d'uso varie e articolate rivolte soprattutto alle famiglie, ai bambini, ai giovani e agli anziani. Attività e servizi all'interno del Parco saranno distribuiti in aree funzionali la cui destinazione sarà coerente con le preesistenze arboree e vegetali, assunto il patrimonio verde di Fondo Uditori come valore capitale da preservare e tramandare.



La planimetria illustra gli interventi che porteranno all'apertura del Parco all'utenza (Progetto 2011-12)

Al termine di questa prima fase di lavori, è stato reso fruibile al pubblico quasi il 70% dell'intero Fondo. Al momento dell'apertura del Parco, circa 25.000 mq rimarranno a uso esclusivo degli uffici regionali già insediati (Corpo Forestale, Osservatorio fitosanitario regionale). Le strutture architettoniche presenti nel fondo,

tra cui le case “il Molino” con le pertinenze e il portale storico, i magazzini addossati al perimetro nord e la pensilina (struttura residuale del periodo di gestione dell'Agip), che necessitano di interventi di restauro e ri-funzionalizzazione, resteranno al momento chiuse al pubblico e inalterate, non essendosi ancora reperite le somme necessarie a intervenire.

Le aree del Fondo che rimarranno interdette al pubblico, almeno in questa prima fase, sono la fascia nord orientale che si estende dall'ingresso di via Uditore n.15 alle case “il Molino”, con una profondità variabile e che include i magazzini, la pensilina dismessa dell'Agip, la serra e le stesse case “il Molino”, con i corpi accessori annessi (vasca, pozzo, e altre pertinenze); e la fascia orientale, nel tratto compreso tra la recinzione lungo la via Uditore e il viale interno che scorre parallelo, tra i due ingressi su strada, fino all'area a sud dell'edificio occupato dal Corpo Forestale e oggi adibito a parcheggio. Il viale orientale sarà a uso esclusivo del Parco; il personale del Corpo Forestale potrà accedere agli edifici a esso destinati direttamente dall'ingresso carrabile di via Uditore n.15.

Le aree centrali del Fondo, invece, fino al perimetro sud orientale, saranno liberamente accessibili. Le aree a uso del Parco saranno separate dalle altre da recinzioni in castagnolo, la cui struttura sarà rivestita da siepi di aromatiche rustiche.

All'interno del Parco sono a disposizione dell'utenza:

- un'area giochi attrezzata per bambini in età scolare primaria (3-10 anni), collocata al centro del Parco, in cui saranno disposte attrezzature per il gioco e l'attività motoria, delimitata da una fascia di prato irrigato e da bordure di arbusti e ombreggiata da esemplari arborei esistenti;

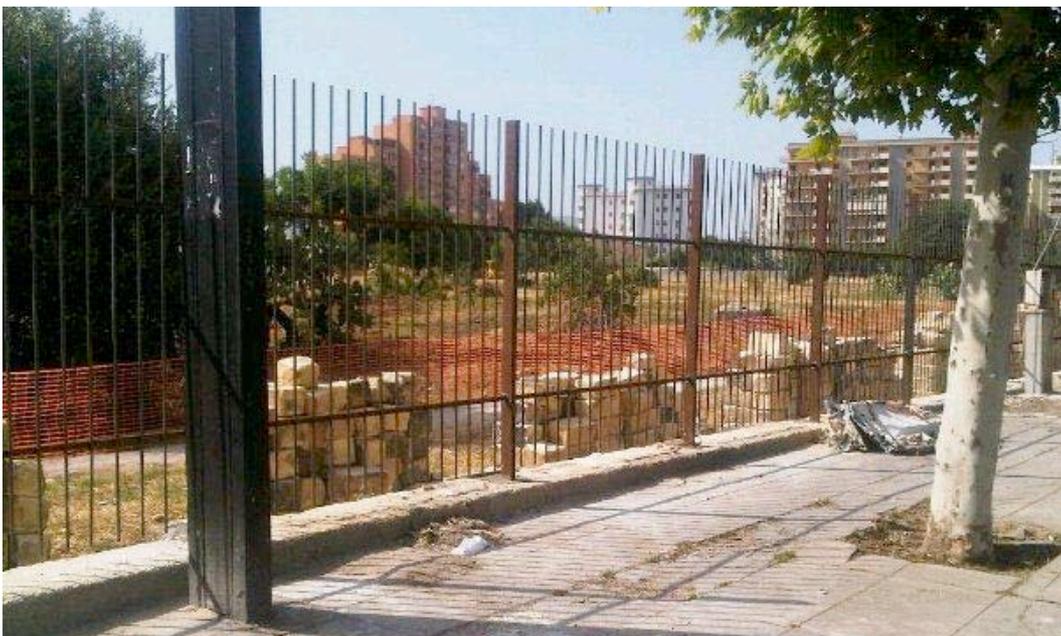
- un'area fitness attrezzata con macchine per l'attività sportiva outdoor, adeguatamente ombreggiata, e percorsi jogging che si snodano attraverso l'intera superficie del Parco;

- un'area cani ampia circa 2.000 mq, recintata e ombreggiata, predisposta perché i cani possano essere lasciati liberi di muoversi e correre senza guinzaglio, in totale sicurezza per gli altri utenti del Parco.

Gli interventi in corso per il recupero e l'apertura del Parco, che abbiamo definito **Il progetto 1.0**, prevedono la realizzazione di un nuovo accesso a sud, lungo la recinzione meridionale dell'area, che diventerà **l'accesso principale al**

Parco, mentre l'attuale ingresso di via Uditore 15, in uso al Corpo Forestale e carrabile, rimarrà come ingresso secondario.

In prossimità del nuovo ingresso, l'intervento ha opportunamente previsto la demolizione di una porzione lunga quasi cento metri della recinzione muraria che cinge l'intero Fondo Uditore e che da decenni nasconde l'area alla vista. La demolizione del muro, avvenuta nel mese di maggio 2012, e la sua sostituzione con una recinzione traguardabile hanno "ricucito" il Parco Uditore al quartiere, favorendo una rinnovata percezione dell'area. Quello della visibilità e della "pubblicità" delle aree è un tema determinante nel consolidamento del rapporto tra il futuro Parco e la città e i suoi abitanti. Infatti la domanda: «Ma questo Parco dov'è?» è risultata frequente.



La demolizione della cinta muraria meridionale ha restituito l'area alla vista degli abitanti del quartiere (giugno 2012)

L'intervento in corso prevede **la razionalizzazione del sistema di viabilità interna** al Parco, attraverso il completamento e la riconnessione dei percorsi esistenti e la creazione di nuovi tracciati di attraversamento e di collegamento tra le aree funzionali interne.

In questa prima fase saranno mantenuti inalterati i percorsi esistenti a Est e a Nord del Fondo. Del primo, che in parallelo alla via Uditore, collega all'interno i

due ingressi attuali del Parco e gli edifici in uso al Corpo Forestale e all'Osservatorio fitosanitario si è detto in precedenza. L'ingresso di via Uditore n.15 è, oggi, utilizzato dal personale della Regione come accesso carrabile principale: con l'apertura del Parco, una parte del traffico veicolare in ingresso sarà assorbita dall'accesso al n.13, in uso esclusivo al Corpo Forestale. Dall'ingresso al n.15 continueranno a entrare tanto i veicoli del personale, quanto gli utenti del Parco (a cui l'accesso sarà consentito solo a piedi o in bici): si provvederà pertanto a separare i flussi carrabili e pedonali, in modo da garantire la sicurezza di pedoni e ciclisti. L'accesso al Parco da questo varco, tuttavia, sarà disincentivato dall'apertura dell'ingresso principale sul lato sud, dove l'utenza verrà indirizzata.

Il secondo tracciato esistente, che sarà mantenuto, insiste in parte sul sedime dell'antica via della Croce e serve oggi gli edifici addossati al confine settentrionale del Fondo, in uso al Corpo Forestale, collegandoli all'ingresso di via Uditore 15. La fascia settentrionale del Fondo, insieme agli edifici e al tracciato che vi ricadono, è tra quelle che, in una prima fase, rimarrà esclusa dalle aree individuate a uso del Parco e al momento non è previsto in quest'area alcun tipo di intervento, salvo quelli necessari alla separazione degli accessi carrabili e pedonali.

Nella logica della massima economia di intervento, alcuni tracciati interni del Parco ricalcheranno, consolidandoli e completandoli, quelli già esistenti nel Fondo. E' il caso del viale centrale che, con andamento Ovest-Est, attraversa l'intera Fondo, dividendolo nettamente in due porzioni: questo tracciato rimane invariato nel suo sedime e sarà proseguito fino al confine orientale del Fondo, diventando la dorsale principale di distribuzione per le derivazioni degli impianti tecnologici del Parco (idrico ed elettrico).

Un altro tracciato esistente consolidato dal progetto è quello che, con andamento nord-sud, si innesta al viale centrale: segnato dal passaggio dei mezzi di servizio del Corpo Forestale e ampliato periodicamente per diventare fascia tagliafuoco nella stagione arida, viene mantenuto e consolidato per collegare il nuovo ingresso previsto nel confine meridionale dell'area.

Un percorso correrà lungo i confini meridionale e orientale del Fondo, creando un anello perimetrale completo, connesso a Ovest con l'esistente viale (parallelo alla via Uditore) e chiuso nel settore settentrionale del Parco da un nuovo tracciato più interno che si riconnette al viale centrale. L'anello perimetrale consentirà ai mezzi della manutenzione di raggiungere facilmente ogni punto del Parco senza attraversarlo.

Nuovo sarà anche il tracciato che, partendo dalla porta meridionale del Parco arriverà all'area gioco bambini e alla zona fitness, biforcandosi a due terzi della sua lunghezza e proseguendo con due tratti distinti oltre le aree indicate, verso Est il primo, a riconnettersi all'anello perimetrale in prossimità dell'edificio del Corpo Forestale e verso Nord, il secondo, a collegarsi al viale centrale.

I percorsi interni al Parco, anche quelli carrabili, saranno realizzati in stabilizzato, mantenendo permeabili all'acqua tutte le superfici occupate dal sedime.

In questa prima fase è prevista la realizzazione della dorsale principale dell'impianto irriguo, che, alimentata dalla grande vasca nel settore orientale del Fondo, correrà lungo il viale centrale. Saranno realizzati i terminali di irrigazione per la sabbiera dell'area giochi e il prato, al centro del settore meridionale, e per la radura nord-orientale dove è prevista la sistemazione dell'area meditazione. In una fase successiva di lavorazioni, sarà possibile completare le porzioni terminali dell'impianto per l'irrigazione delle radure meridionali, allacciandosi alla dorsale che prosegue fino al confine orientale del Fondo. Si provvederà, inoltre, a fornire acqua anche per l'area cani.

E' previsto il montaggio di un servizio igienico, fabbricato fuori opera, che sarà collocato in prossimità del lato più a sud degli edifici del Corpo Forestale (posizione che consente l'allaccio agli impianti di adduzione e scarico esistenti), oltre alla dotazione di arredi come tavoli e sedute, distribuiti in tutta l'area. A questo fine, l'intervento include il recupero e il restauro dei manufatti del vecchio impianto irriguo del Fondo, oggi dismesso: i pozzetti in muratura che emergono dal suolo verranno restaurati e rifunzionalizzati, come panche di seduta o fioriere.

Questo primo ciclo di lavorazioni prevede anche alcuni interventi sulla vegetazione esistente, di manutenzione straordinaria - in parte già realizzati - e di messa a dimora di nuove specie. Saranno introdotte specie aromatiche ad ampia diffusione, come il *mirtus communis* e il *rosmarinus officinalis*, per realizzare le siepi a supporto e mascheramento della recinzione che separerà le aree fruibili da quelle interdette. La scelta è caduta su queste specie per l'alta resistenza, la facilità di manutenzione, il basso apporto idrico richiesto nella stagione arida, oltre che per il basso costo di acquisto e la facilità di reperimento degli esemplari.

Il gruppo di lavoro che ha redatto il progetto e diretto i lavori è composto da :

1 Prof.Arch. Manfredi Leone, *Progetto Architettonico e Paesaggistico, supervisione generale*

2 Prof.Agr. Giuseppe Barbera, *Consulenza Agronomica*

3 Dott. Manlio Speciale, *Consulenza Floristica*

4 Dott. Giuseppe Quattrocchi, *Gestione Amministrativa, RUP*

5 Arch. Tommaso Sorvillo, *Supporto alla progettazione e direzione dei lavori*

6 Geom. Mario B. Provenzano, *Coordinamento sicurezza*

7 Per.Agr. Antonio Bonica, *Supporto alla progettazione e direzione dei lavori*

8 Arch. Paola Valenza, *Progetto Paesaggistico e Ambientale*

9 Arch. Piero D'Angelo, *Collaborazione al progetto Paesaggistico e direzione di cantiere*

10 Dott. Lucio Augello, *Gestione Amministrativa*

Hanno collaborato alla progettazione e realizzazione del Parco:

Francesco Alfieri, Girolamo Barbaccia, Christiane Blais, Eleonora Bonelli, Luciana Carapezza, Gaetano Cascino, Claudia Cusimano, Salvatore Fernandez, Rosita Giammellaro, Daniela Livaccari, Sebastiano Lombardo, Giovanni Lo Sasso, Alessandra Mercurio, Irene Passalacqua, Gerlando Presti, Massimiliano Rotolo, Kenneth Sarpong, Mario Spatafora, Alessandro Tagliabue, Federica Tagliaferri.

Parco Uditore è stato realizzato grazie al sostegno delle aziende:

MDL Progetti, Vivai Pizzo, Kompan, IMERT, Militello Lavori Edili, Fratelli Polizzi, Garden House, RIFLOR, Di Liberto Lavorazioni metalliche, Elettroclima 2G, Nobilmobili, Palumbo Opere a Verde, Polveri.com, Angelo Cascino & Co., LookOut, Banca Nuova.

L'intervento ha avuto il patrocinio e il sostegno concreto del Prof. Avv. Gaetano Armao, Assessore all'Economia, della Dott.ssa Caterina Cannariato e della Dott.ssa Donatella Milazzo.

3.5. Processi di trasformazione: il progetto U'P 2.0 e l'implementazione del patrimonio botanico esistente.

La fase successiva, il **Progetto 2.0**, sarà avviata a Parco aperto e prevede, oltre alla fornitura di nuovi spazi e servizi ai cittadini attraverso la restituzione all'uso degli edifici esistenti, una prima fase di implementazione del patrimonio verde presente nel Parco destinato a creare le condizioni pedologiche e micro-climatiche favorevoli all'impianto di specie ed esemplari più ricercati ed esigenti (nell'attesa di reperire i fondi necessari per l'acquisto e la gestione).

In riferimento a quest'ultimo punto, questo lavoro vuole offrire una base di proposte per un confronto ragionato sugli obiettivi e sulle funzioni da affidare alla vegetazione di nuovo impianto a Parco Uditore, che rappresenteranno uno dei criteri di orientamento nella scelta delle nuove specie.

Nei criteri di determinazione delle stesse, non si può ovviamente eludere la necessità che queste rispondano a precise caratteristiche di adattabilità e resistenza a condizioni microclimatiche rese più complesse dalla densità abitativa della zona e da un tessuto edilizio fitto, caratterizzato da edifici alti; da una cementificazione quasi totale che ha trasformato quest'area verde in un brandello isolato, distante da altri analoghi; dalla prossimità con uno dei nodi viari a più alto traffico dell'area urbana di Palermo, ben comprendendo l'incidenza in termini di salubrità dell'aria e concentrazione di agenti inquinanti.

Di contro l'origine agricola del fondo offre condizioni pedologiche che, se non ottimali dato l'abbandono ormai ventennale del sito, sono tutt'altro che estreme.

Nella scelta delle specie da insediare non si può ignorare la questione del costo d'impianto e di manutenzione, intendendo il termine "costo" con un'accezione più ampia di quella esclusivamente economica. Il tema dell'economia di intervento e di gestione viene affidato a criteri di compatibilità ambientale delle nuove varietà individuate, che si traduce all'atto pratico in una facilità di reperimento delle specie e di sostituzione e integrazione degli esemplari, in una migliore probabilità di riuscita degli impianti e una maggiore percentuale di sopravvivenza

delle nuove specie oltre che nella possibilità di soddisfare il fabbisogno idrico delle piante durante la stagione arida, senza dover sostenere oneri eccessivi.

Il progetto di implementazione del verde, illustrato nelle tavole allegate a questa relazione, prevede:

- l'impianto di **un bosco urbano** in prossimità del confine sud orientale dell'area, rivolto alla via Regione Siciliana e a piazzale Einstein. A questa compatta fascia boscata, di profondità variabile e di aspetto quanto più possibile naturale (per ottenere questo effetto si potrà adottare un impianto a quinconce o a doppio o triplo filare sfalsato), sarà affidata una funzione di filtro per le sostanze inquinanti emesse dai veicoli - ma anche dagli impianti di riscaldamento e condizionamento delle abitazioni circostanti - e di barriera al rumore prodotto dai mezzi circolanti. Nella parte centrale del Parco, nella fascia settentrionale, si procederà all'impianto di altri esemplari arborei che andranno ad ampliare e infoltire il bosco di bagolari già presente;

- la sistemazione di un'area a **orti urbani** nella parte centrale del Parco, tra il vialetto principale e il gruppo delle case "il Molino". Una seconda fascia di orti potrà essere ricavata lungo la parete orientale dell'edificio più grande del gruppo di case, e potrà essere isolata dal resto del parco per mezzo di una fascia coltivata a canneto - ma si potrà pensare ad una sostituzione periodica delle colture, per variare il paesaggio e avviare una rotazione colturale al fine di evitare il depauperamento dei suoli. La gestione degli orti urbani sarà affidata a chiunque del quartiere ne faccia richiesta: pensionati, scuole, associazioni, e volontari. Le aree degli orti saranno liberamente accessibili da chiunque frequenti il parco: tuttavia ogni appezzamento sarà recintato e dotato di un piccolo magazzino per gli attrezzi da lavoro, la cui manutenzione e cura sarà affidata al gestore dell'orto e di un angolo per il compost. Ogni appezzamento avrà punti di alimentazione idrica ed elettrica indipendenti. Nelle piazzole di accesso agli orti saranno sistemate rastrelliere per il parcheggio delle biciclette e panchine per la sosta, opportunamente ombreggiate: i vialetti di accesso ai fondi saranno illuminati e ombreggiati da esemplari di piante da frutto caratteristiche dell'area mediterranea, come il sorbo, l'azzaruolo e il corbezzolo. Nelle aree più prossime agli orti sarà impiantato un piccolo agrumeto, la cui gestione potrà essere affidata ad associazioni volontarie o agli stessi gestori degli appezzamenti. Il momento della raccolta dei prodotti sarà occasione di aggregazione sociale in cui potranno essere coinvolte le scuole, le famiglie e gli abitanti del quartiere;

- la creazione di **un erbario con funzioni didattiche** da collocare nella parte centrale della fascia degli orti, in corrispondenza del solaio della cisterna interrata oggi dismessa. Questa soluzione consentirà di sfruttare il ridotto spessore della coltre vegetale del terreno - variabile e spesso mediamente 50 cm - per impiantare specie perenni con sistema radicale poco profondo e peso contenuto. Le finalità dell'erbario saranno di tipo didattico, la gestione potrà essere affidata ad associazioni o volontari;

- la creazione di una **serra-vivaio**, in prossimità delle case "il Molino" dove attualmente insiste la serra che ospitava i tronchi di palma infestati dal punteruolo rosso, in attesa di essere tritati e dismessi. Il vivaio lavorerà a servizio del Parco per fornire, nel tempo, gli esemplari delle specie maggiormente diffuse, per l'integrazione e la sostituzione del verde.

- la realizzazione di **una radura a prato**, individuata da una fascia a canneto da utilizzare per attività di ginnastica a corpo libero e meditazione;

- la creazione di **radure di annuali spontanee**, trattate periodicamente a sfalcio per garantirne la pulizia e il decoro e l'accessibilità da parte degli utenti del Parco, secondo un disegno che consentirà di variare annualmente il paesaggio e diventare occasione di sperimentazioni e installazioni d'arte.

3.6. Specie vegetali di progetto

Alberature e arbusti per il "bosco urbano". Data la vicinanza dell'area di intervento con una delle arterie urbane a maggiore concentrazione di traffico e i disagi che questo provoca agli abitanti del quartiere in termini di inquinamento atmosferico (alta concentrazione di particolato e polveri sottili, elevata concentrazione di CO₂ e ossidi di azoto) e acustico, è intuitiva la necessità di affidare alla vegetazione esistente e di nuovo impianto il ruolo di elemento di mitigazione e miglioramento della qualità ambientale. A tal fine si prevede di procedere con l'impianto di un numero consistente di esemplari arborei (un intervento di *urban forestry*) in prossimità della fascia perimetrale sud orientale del Parco, a confine con via Regione Siciliana e piazzale Einstein, per creare un'area boscata in grado di contribuire in maniera significativa alla cattura di CO₂ e delle polveri sottili e alla riduzione del rumore. Le specie più idonee a tale fine sono state individuate facendo particolare riferimento ai risultati degli studi condotti nell'ambito del progetto GAIA a cura del Comune di Bologna in collaborazione con l'Istituto di Biometereologia del CNR e Unindustria Bologna (progetto LIFE ENV/IT/000074 - dicembre 2011).

Da questo studio - che ha preso in esame le principali specie arboree utilizzate in abito urbano proponendone una classificazione sulla base della capacità specifica di catturare e trattenere inquinanti - una delle specie tra le più adatte all'assorbimento degli inquinanti presenti in atmosfera, è risultata essere il bagolaro (*Celtis australis*). Pianta di prima grandezza, a rapido accrescimento, il bagolaro offre una considerevole resistenza agli stress da inquinamento ambientale e si adatta perfettamente alle condizioni climatiche locali, come testimoniano i numerosi esemplari già presenti nel sito. Caratteristico delle aree agricole siciliane, con la sua chioma fitta di rami densi e articolati, le sue ampie foglie la cui superficie fogliare rugosa è rivestita di fitte cere a scaglie su entrambe le pagine, il bagolaro è tra le specie più efficaci ai fini della mitigazione ambientale, potendo assorbire quasi 4 t di CO₂ in 30 anni circa, in ambiente urbano e offrendo al contempo bassi valori in termini di emissività di BVOC e formazione potenziale di O₃ (dati tratti dal progetto LIFE GAIA, 2011).

Tra le specie altamente resistenti allo stress da inquinamento urbano, troviamo il *Cercis siliquastrum* o albero di Giuda, già presente nell'area con alcuni esemplari. Albero caducifoglia di media grandezza (non arriva oltre gli 8 m di altezza) offrirà, in associazione al bagolaro e al sorbus torminalis, una interessante varietà stagionale nei colori e nel portamento del manto fogliare e delle fioriture.

In ultimo, tra le specie da utilizzare per il rimboschimento delle fasce sud-orientali del sito, suggeriamo il *Sorbus torminalis* o ciavardello, in forma di albero ma anche di arbusto, specie eliofila resistente e ben adattabile a diversi terreni.

ALB.01_ *Sorbus torminalis*

ALB.02_ *Cercis siliquastrum*

ALB.03_ *Celtis australis* L.

Arbusti - Utilizzati per ampliare e infoltire la fascia perimetrale boscata e come specie transitoria per la protezione delle piante messe dimora nel bosco urbano; nelle aree centrali del Parco saranno utilizzate per creare macchie nelle radure erbose e siepi a recinzione di orti urbani e aree protette.

ARB.01_ *Rhamnus alaternus* L.

ARB.02_ *Pistacia lentisco* L.

ARB.03_ *Viburnum tinus* L.

ARB.04_ *Calicotome villosa*

ARB.05_ *Spartium junceum* L.

Alberi da frutto - Possono essere utilizzati nelle aree centrali del Parco per offrire zone di ombra, come specie transitoria per il rapido accrescimento in attesa dello sviluppo di quelle più grandi. Nella sistemazione delle aree destinate a orti urbani, si può prevedere l'impianto di vari esemplari a fini produttivi. Le specie suggerite, caratteristiche degli ambienti agricoli siciliani, quindi ben adattate al clima, andranno a integrarsi con quelle già presenti nel sito (agrumi, mandorli, nespole).

ALF.01_ *Mespilus germanica*

ALF.02_ *Crataegus azarolus*

ALF.03_ *Sorbus domestica* L.

ALF.04_ *Arbutus unedo*

Aromatiche - proposte per realizzare le bordure e margini delle radure erbose, laddove occorra realizzare basse barriere che impediscano il passaggio, le recinzioni degli orti, o gruppi ornamentali di facile manutenzione. Alcune delle specie sotto elencate fanno parte delle sedici, riproposte nelle aiuole dell'erbario didattico, che si coltivavano negli "hortuli" e che hanno fatto la ricchezza terapeutica dell'Occidente medioevale. L'elenco di sedici piante comprendeva il rosmarino (*rosmarinus officinalis*), l'assenzio (*artemisia absinthium*), il crescione (*lepidium sativum*), il finocchio (*foeniculum vulgare*), la malva (*malva sylvestris*), il fieno greco (*trigonella foenicum greco*), il giglio (*lilium*), il ligustro (*ligustrum vulgare*), la lunaria selvatica (*alliaris petiolata*), il melone, la menta dalle foglie rotonde (*mentha suaveolens*), il pulegio (*mentha pulegium*), la ruta (*ruta graveolens*), la salvia (*salvia officinalis*), il tanacetum (*tanacetum vulgare*) e la santoreggia (*satureja hortensis*), piante appartenenti alla flora spontanea italiana.

Per brevità si analizzeranno nelle schede allegate solo alcune delle specie, con particolare attenzione a quelle utilizzate nel Parco con maggiore diffusione.

ARO.01_ Mirtus communis

ARO.02_ Thymus vulgaris

ARO.03_ Rosmarinus officinalis

ARO.04_ Salvia officinalis L.

ARO.05_ Lavandula angustifolia

ARO.06_ Helycrisum italicum

ARO.07_ Santolina chamaecyparissus

ARO.08_ Artemisia absinthium

ARO.09_ Lepidium sativum

ARO.10_ Foeniculum vulgare

ARO.11_ Malva sylvestris

ARO.12_ Trigonella foenicum greco

ARO.13_ Ruta graveolens

ARO.14_ Lilium bulbiferum

ARO.15_ *Ligustrum vulgare*

ARO.16_ *Alliaria petiolata*

ARO.17_ *Cucumis melo*

ARO.18_ *Mentha suaveolens*

ARO.19_ *Mentha pulegium*

ARO.20_ *Tanacetum vulgare*

ARO.21_ *Satureja hortensis*

Vengono proposte a fini decorativi, due specie con caratteristiche differenti, accomunate da un areale ad ampia diffusione, determinato dalla facilità di adattamento alle condizioni pedoclimatiche.

ARF.01_ *Lonicera etrusca* Santi

ARF.02_ *Clematis vitalba*

Le radure erbose asciutte saranno mantenute con annuali spontanee sottoposte a sfalcio periodico, che sarà completo nella stagione arida - almeno fino a che non sarà possibile realizzare un sistema di irrigazione per tutte le aree del Parco. Lo sfalcio avverrà secondo indicazioni di progetto nei periodi vegetativi delle annuali (inverno, primavera e autunno): nella stagione secca, si provvederà allo sfalcio completo dei manti erbosi per scongiurare il rischio di incendi, avendo cura di non rimuovere una parte dell'erba falciata per consentire l'essiccazione e la diffusione dei semi per la stagione successiva. Si potranno prevedere radure monocolturali, ad esempio di sulla o leguminose.

Nel paragrafo successivo si rappresenta una sintesi delle specie attraverso un sistema di schede del tutto analogo a quello utilizzato per la schedatura delle specie già presenti nell'area.

Schede sintetiche delle principali specie vegetali di progetto

**ALB.01**

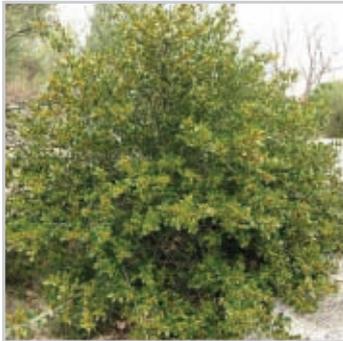
Sorbus torminalis
 Ciavardello, Baccarello
 P caesp - Fanerofite cespugliose

**ALB.02**

Cercis siliquastrum L.
 Albero di Giuda, Siliquaastro
 P scap - Fanerofite arboree

**ALB.03**

Celtis australis L.
 Spaccasassi, Bagolaro
 P scap - Fanerofite arboree

**ARB.01**

Rhamnus alaternus L.
 Alaterno
 P caesp - Fanerofite cespugliose

**ARB.02**

Pistacia lentiscus L.
 Lentisco
 P caesp - Fanerofite cespugliose

**ARB.03**

Viburnum tinus L.
 Viburno-Tino, Alloro tino
 P caesp - Fanerofite cespugliose

**ARB.04**

Calicotome villosa
 Sparzio villosa
 P caesp - Fanerofite cespugliose

**ARB.05**

Spartium junceum L.
 Ginestra odorosa, Maggio
 P caesp - Fanerofite cespugliose

**ALF.01**

Mespilus germanica
 Nespolo volgare
 P scap - Fanerofite arboree

**ALF.02**

Crataegus azarolus
 Azzeruolo, Lazzeruolo
 P caesp - Fanerofite cespugliose

**ALF.03**

Sorbus domestica L.
 Sorbo domestico
 P scap - Fanerofite arboree

**ALF.04**

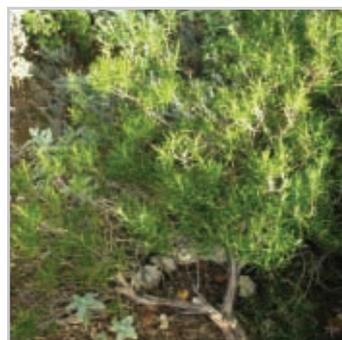
Arbutus unedo
 Corbezzolo, Albatro
 P caesp - Fanerofite cespugliose

**ARO.01**

Mirtus communis
 Mirto
 P caesp - Fanerofite cespugliose

**ARO.02**

Thymus vulgaris
 Timo maggiore
 Ch frut - Camefite fruticose

**ARO.03**

Rosmarinus officinalis
 Rosmarino, Osmarino
 NP - Nano-Fanerofite

**ARO.04**

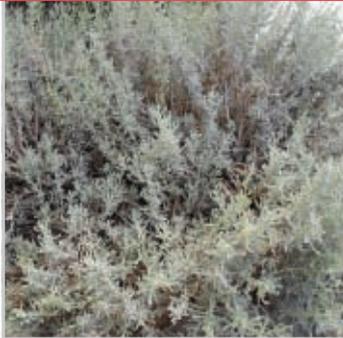
Salvia officinalis L.
Salvia domestica
 Ch suffr - Camefite suffruticose

**ARO.05**

Lavandula angustifolia
 Lavanda
 NP - Nano-Fanerofite

**ARO.06**

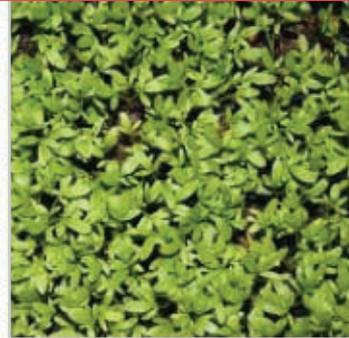
Helycrisum italicum
 Perpetuini d'Italia
 Ch suffr - Camefite suffruticose

**ARO.07**

Santolina chamaecyparissus
Santolina cipressina
NP - Nano-Fanerofite

**ARO.08**

Artemisia absinthium
Assenzio maggiore
CH frut - Camefite fruticose

**ARO.09**

Lepidium sativum
Crescione
T scap - Terofite scapose

**ARO.10**

Foeniculum vulgare
Finocchio
H scap - Emicriptofite scapose

**ARO.11**

Malva sylvestris
Malva selvatica
T scap - Terofite scapose

**ARO.12**

Trigonella foeniculum greco
Fieno greco
T scap - Terofite scapose

**ARO.13**

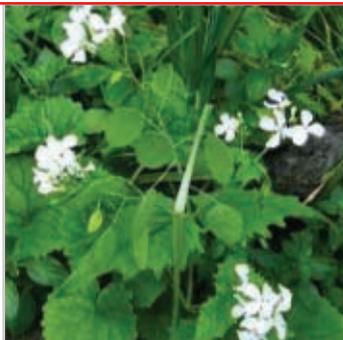
Ruta graveolens
Ruta
CH sufr - Camefite suffruticose

**ARO.14**

Lilium bulbiferum
Giglio rosso
G bulb - Geofite bulbose

**ARO.15**

Ligustrum vulgare
Olivella, Oligastro
NP - Nano-Fanerofite

**ARO.16**

Alliaria petiolata

Lunaria selvatica

H bienn - Emicriptofite bienni

**ARO.17**

Cucumis melo

Melone

T scap - Terofite scapose

**ARO.18**

Mentha suaveolens

Menta

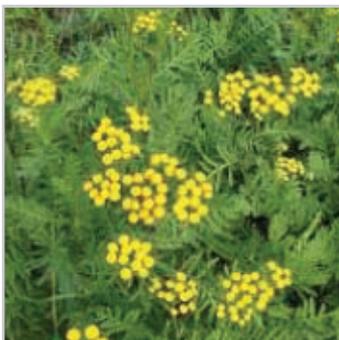
H scap - Emicriptofite scapose

**ARO.19**

Mentha pulegium

Menta

H scap - Emicriptofite scapose

**ARO.20**

Tanacetum vulgare

Mandarolo

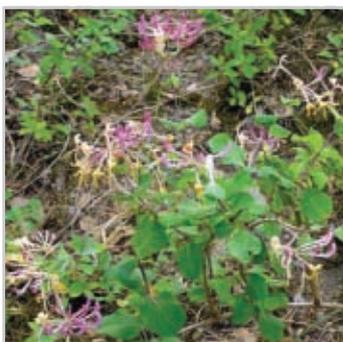
H scap - Emicriptofite scapose

**ARO.21**

Satureja hortensis

Santoreggia domestica

T scap - Terofite scapose

**ARF.01**

Lonicera etrusca Santi

Caprifoglio etrusco

P caesp - Fanerofite cespugliose

**ARF.02**

Clematis vitalba

Vitalba

P lian - Fanerofite lianose

3.7. Parco Uditore aperto: un laboratorio multiruolo

Nel novembre 2011 sono iniziate le operazioni sul campo per la bonifica dell'area e la realizzazione delle attività necessarie alla fruizione da parte del pubblico.

L'intervento si può definire a pieno titolo un caso di *ultra low cost¹ landscape* ed è stato sostenuto con vigore dalla cittadinanza, benché non si possa parlare di una canonica "partecipazione" al processo progettuale. Per le opere l'amministrazione regionale ha messo a disposizione un fondo di 100.000 Euro, mentre parte dei servizi e forniture sono state frutto di sponsorizzazione delle aziende che hanno partecipato al processo di formazione del Parco.

A supporto dello stesso è stata costituita l'Associazione U'Parco che, attraverso i suoi fondatori e associati, ha contribuito concretamente e attivamente nei lavori, anche nelle fasi preparatorie.

Nel corso delle attività di manutenzione straordinaria del Fondo, l'associazione si è spesa in un'attività costante di promozione e *marketing* dell'iniziativa, organizzando numerose visite guidate al Parco, a supporto della presentazione pubblica del progetto e del cantiere organizzata dalla Regione Sicilia², divulgando la storia del fondo attraverso testi, immagini, brochure; creando anche per mezzo dei *social network* il contatto di riferimento per una rete di cittadini sempre coinvolti e attenti.



Prime appropriazioni del parco: le scolaresche



Pedalata al parco

Dal 15 ottobre 2012 il nuovo Parco Uditore è aperto ai cittadini di Palermo, cui si chiede chiaramente di contribuire in maniera diretta e importante allo sviluppo

e tutela dell'area. Riteniamo che il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei cittadini ai processi di formazione e di gestione di un parco urbano siano passaggi fondamentali, tanto più necessari in contesti gravati da emergenze ambientali importanti e da scarse disponibilità economiche, come esperienze analoghe in altre città hanno ampiamente dimostrato.

Nel caso di Parco Uditore, la scelta di preservare e assecondare i caratteri propri dall'origine agricola del Fondo nell'individuazione delle specie che andranno ad arricchire il patrimonio vegetale esistente, unitamente al coinvolgimento attivo dei cittadini nella gestione delle aree restituite all'uso pubblico, fa parte di una strategia progettuale volta a minimizzare le trasformazioni, mantenere il carattere distintivo del paesaggio agrario superstite in area urbana, contenere i costi di impianto e manutenzione.



Prima raccolta delle olive al parco



Lettura delle fiabe in inglese

La “semplificazione” delle scelte progettuali inoltre può determinare il futuro successo dell'iniziativa e la relativa economicità di gestione delle aree del parco, che potrà essere affidata parzialmente al lavoro volontario dei cittadini che hanno aderito all'Associazione.

Il parco è un vero *work in progress*, da una parte perché i lavori di miglioramento sono ancora in corso, dall'altra perché si sta delineando un modello gestionale e di sviluppo attorno al parco che si avvia ad essere un vero e proprio laboratorio. A partire dal gemellaggio con uno dei più importanti parchi reali di Londra³, che ha grande importanza per gli scambi di natura scientifica e gestionale che ne possono derivare, nel parco si intendono attivare progetti che coinvolgano direttamente diversi gruppi sociali, indipendentemente dal fatto che siano afferenti o residenti nel quartiere. Già da subito si attiveranno orti didattici per le scuole, esperienze di riconoscimento delle specie, vivaio sperimentale e produttivo, produzione frutticola e trasformazione dei prodotti raccolti⁴. Sono già iniziate attività di lettura di fiabe per

i bambini, performances di piccoli gruppi musicali e letture di poesie nelle aree piu' protette.

Queste attività, e quelle che verranno, sono possibili anche grazie alla presenza dei volontari dell'Associazione U'Parco, che garantiscono quotidianamente supporto, vigilanza, pulizia, e si spendono per la promozione e la tutela⁵. Una iniziativa di promozione è stata la pubblicazione di foto di sostenitori e visitatori con il cartello "Parco Uditore è mio!!" che, pubblicate sui *social network*, vogliono essere testimonianza del sentimento di appartenenza che si è generato tra cittadini e Parco.



Parco Uditore si presenta come un vero e proprio capitale urbano di qualità sociale, oltre che ambientale, che conta sulla massiva partecipazione dei suoi utenti per crescere ancora.

note al paragrafo 3.7

¹ Il progetto di Parco Uditore ha un costo medio approssimativo di 15.000 euro per ettaro. Normalmente un Parco urbano attrezzato costa mediamente 500.000 euro a ettaro, questo rapporto fa attestare il costo complessivo del Parco al 3% del suo costo di letteratura. Tutta la filosofia che sta alla base della progettazione e gestione del Parco si basa su interventi a bassissimo costo. Valga come esempio il tema di gestione di rifiuti, differenziati, per i quali esiste un'unica area di raccolta, questa condizione deve stimolare l'utenza a limitare la produzione di rifiuti e smaltirli altrove, (anche presso le proprie abitazioni).

² 14 gennaio 2012, presentazione pubblica delle opere di trasformazione

³ St. James's Park - The Royal Park of London

⁴ E' stata già fatta la prima raccolta di olive e relativa produzione di olio, che finanzierà alcune spese di gestione.

⁵ Desideriamo elencare a titolo di merito i volontari che alla data di pubblicazione del volume contribuiscono attivamente alla gestione del Parco:

Ivana Campanella

Claudia Cusimano

Federica Cusimano

Ninni Crivello

Salvatore Fernandez

Alessandro Graziano

Giovanni Lo Sasso

Valentina Marchione

Mariella Radicini

Giovanni Randazzo

Sonia Tinnirello

Bibliografia

AA.VV. *Global Forum di Rio, 1993, La carta della Terra. Il manifesto dell'ambientalismo planetario*, Petrini ed., Torino

AA.VV. 1989, *Progetto per una economia verde*, Il Mulino, Bologna

ALTUNKASA, M.F. e USLU, C., 2004, *The Effects of Urban Green Spaces on House Prices in the Upper Northwest Urban Development Area of Adana (Turkey)*. *Turkisch Journal of Agriculture & Forestry*, 28: 203-209

AMOROSO A., a.a. 2008/2009, *Un progetto di parco urbano a Fondo Uditore*, Tesi di laurea, Facoltà di Architettura di Palermo, rel. prof. M. Leone

BARBERA G., 2011, *Il paesaggio agrario in Architettura del Paesaggio*, Milano, p.51

BALDI M. E., LEONE M., 2003, *Agricoltura e città. Una integrazione possibile*, ad Arte casa editrice, Palermo

BROWN K. H., CARTER A., 2003, *Urban Agriculture and Community Food Security in the United States: Farming from the City Center to the Urban Fringe*. Venice, CA: Community Food Security Coalition

BROWN L. R., 2010, *Piano B 4.0. Mobilitarsi per salvare la civiltà*, Edizioni Ambiente

BRUCOLI G., LOMBARDO G., 2006, *Stralcio del Piano generale per la "riconversione in percorsi ciclabili del sistema ferroviario dismesso della Provincia di Palermo con funzione di vie verdi e corridoi ecologici"*, documento presentato all'Assessorato Territorio ed Ambiente della Regione Sicilia, P.I.T. 19 Alto Belice Corleonese, Misura 1.11, Scheda 30/1, Palermo.

CAMAGNI R., CAPELLO C., NIJKAMP P., 1998, *Towards sustainable city policy: an economy-environment technology nexus*. *Ecological Economics* 24: 103-108

CANNAROZZO T., 2001, *Storia e cultura del territorio nelle mappe disegnate per la riforma del catasto borbonico*, in Caruso E., Nobili A. (a cura di), *Le mappe del catasto borbonico di Sicilia, Regione Siciliana, assessorato dei Beni culturali e ambientali*, Palermo

CANNAROZZO T., 2000, *Speculazione e criminalità: Palermo*, in AA.VV. (a cura di Indovina F.), *1950-2000 L'Italia è cambiata*, Franco Angeli editore

CARDELINO, C.A. and CHAMEIDES, W.L. 1990, *Natural hydrocarbons, urbanization, and urban ozone*. *J. Geophys. Res.* 95(D9):13,971-13,979.

CARUS, S., DE MARCO, P., Di CHIARA, C., PICCINI, C., SCALZO, G., TREVES, C., 2005, *Indicatori della biodiversità in ambito urbano. Il° Rapporto APAT sulla qualità dell'ambiente urbano*

CLEMENT G., 2011, *Il giardino in movimento*, Quodlibet Macerata

CLEMENT G., 2004, *Manifeste du Tiers Paysage*

D'ANGELO P., D'ACQUISTO A., a.a. 2011/2012, *Urbanscapes in Palermo. Un sistema parco/piazza/infrastruttura per Fondo Uditore e Piazzale Giotto, Un progetto di parco urbano a Fondo Uditore, Tesi di laurea, Facoltà di Architettura di Palermo, rel. prof. M. Leone*

DE GROOT, R. S., 1987, *Environmental functions as a unifying concept for ecology and economics. Environmentalist 7*, 105–109

DE GROOT, R.S., 1992, *Functions of Nature. Evaluation of nature in environmental planning management, and decision making. Wolters-Noordhoff, Groningen*

DE SETA C., DI MAURO L., 1998, *Le città nella storia d'Italia - Palermo*, Editore Laterza, Roma-Bari

EZECHIELI C., a cura di, 2006, *Verde Urbano. Guida tecnica agli interventi*, Maggioli Editore, Repubblica di San Marino

FENAROLI L., 1998, *Flora mediterranea*, Giunti editore, Firenze

FERRARA G., 2011, *Paesaggio agricolo verso il futuro in Architettura del Paesaggio*, Milano, p.49

FLORINETH F., 2007, *Piante al posto del cemento*, Il Verde editoriale Milano

FONTI, L., 2006, *Parchi, reti ecologiche e riqualificazione urbana*. Alinea Editrice

FORGIARINI M.N., CASALI C., RAGGI S., *Botanica oggi. Ambiente - vegetazione - sviluppo*, Edagricole Bologna, 1993

GIARDINA G., 2011, *Sicilia: piante vegetazione e ambienti naturali*, pubblicazione realizzata con il contributo dell'Orto Botanico di Palermo

INGERSOLL R., 2012, *Urban agriculture in Lotus International*, Milano, p.105

INZERILLO S.M., 1981, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo, vol. I, Quaderno dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di architettura di Palermo*, Palermo

INZERILLO S.M., 1981, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, vol. II, *Quaderno dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di architettura di Palermo*, Palermo

ISTAT, 2006, *Indicatori ambientali urbani. Anni 2004-2005*

KAPLAN, R., KAPLAN, S., 1989, *The experience of nature: A psychological perspective*. New York: Cambridge University Press.

KAPLAN, R., 1993, *The role of nature in the context of the workplace*. *Landscape and Urban Planning*, 26, 193-201

KAPLAN, R., 2001, *The nature of the view from home: Psychological benefits*. *Environment and Behavior*, 33, 507-542

KAPLAN, R. e Austin, M. E., 2004, *Out in the country: Sprawl and the quest for nature nearby*. *Landscape and Urban Planning*, 69(2-3), 235-243

LA DUCA R., 1964, *Bibliografia della urbanistica e della architettura palermitana*, *Quaderno dell'Istituto di Architettura e Rilievo dei Monumenti della Facoltà di Architettura di Palermo*, n.2-3, Palermo, pp. 37-50

LA DUCA R., 1975, *Cartografia generale della Città di Palermo e antiche carte della Sicilia*, edizioni Scientifiche Italiane, Napoli

LEONE M., 2012 (II edizione), *La riqualificazione delle aree verdi come elemento strategico dello sviluppo urbano sostenibile*, Aracne editore, Roma

LEONE M., 2007, a cura di, *Nuovi paesaggi per la campagna urbana. Valorizzazione del patrimonio paesaggistico del Real Sito di Boccadifalco e delle tenute storiche di ville e bagli agricoli*, Aracne editore, Roma

LEONE M., BARBERA G., BRUCOLI G., 2011, *Un nuovo parco per Palermo. Storia e cronaca di un paesaggio della campagna urbana di Palermo*, in *Atti del Convegno Nazionale Paesaggio 150 Sguardi sul paesaggio italiano tra conservazione, trasformazione e progetto in 150 anni di storia*, a cura di VILLARI A., ARENA M., Aracne editore, Roma

MASERA C., *Boscoincittà e Parco delle Cave in Lotus International*, maggio 2012, p.118

MOLLISON B., RENY M.S., *Introduzione alla permacultura*, Terra Nuova edizioni, Perugia 2011

MORANCHO, A.B., 2003, *A hedonic valuation of urban green areas*. *Journal of Landscape and Urban Planning*, 66: 35-41

NOWAK, D.J.. 1995, *Trees pollute? A "TREE" explains it all*, in: *Proc. 7th National Urban Forest Conference* (C. Kollin and M. Barratt, eds.), American Forests, Washington, DC, pp. 28-30.

NOWAK, D.J., MCHALE P.J., IBARRA, M., CRANE, D., STEVENS, J., and LULEY, C. 1998, *Modelling the effects of urban vegetation on air pollution*, In: *Air Pollution Modelling and Its Application XII*. (S. Gryning and N. Chaumerliac, eds.) Plenum Press, New York, pp. 399-407

NOWAK, D.J., CRANE D.E., STEVENS, J.C., 2006, *Air pollution removal by urban trees and shrubs in the United States*. *Urban Forestry & Urban Greening* 4: 115-123.

OCS (Osservatorio Città Sostenibili), 2003, *Un sistema di indicatori e di indici per valutare la qualità degli spazi verdi urbani*. Dipartimento Inter ateneo Territorio Politecnico e Università di Torino

PIGNATTI S., 2002, *Flora d'Italia*, voll. I, II, III, Edagricole Bologna

SCHONFELDER I. e P., 1996, *La flora mediterranea*, Istituto Geografico De Agostini

SIENA, F. e BUFFONI, A., 2007, *Inquinamento atmosferico in città: il ruolo del verde urbano*. Sherwood, in stampa

SIMPSON, J.R. 1998, *Urban forest impacts on regional cooling and heating energy use: Sacramento County case study*. *J. Arboric.* 24(4):201-214

TICLI B., 2011, *Alberi d'Italia e d'Europa*, ed. De Vecchi, Firenze

Siti web

www.romaperkyoto.com

www.actaplantarum.it

www.wikipedia.org

<http://www.turenscape.com/english/projects/project.php?id=324>

<http://prinzessinnengarten.net>

<http://www.citenature.com>

<http://ortiurbani.blogspot.it/2011/01/naerum-allotment-gardens.html>

<http://centroricercapianteofficinali.blogspot.it/>

<http://volumeproject.org/blog/2010/11/05/building-with-bamboo/>

<http://www.lifegaia.eu/IT/progetto.xhtml>

Altri documenti

Carta di Aalborg - Carta delle città europee per uno sviluppo urbano sostenibile, 1994

AA.VV., 2009, Gestione ecosistemica delle aree verdi urbane: analisi e proposte, ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientali

Cartografie

B. Strachwitz, Palermo, 1825. Pubblicata in L. Dufour, Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta. 1500-1823, Arnaldo Lombardo Editore, Palermo, 1992

D. Gambino, G. Vella, Pianta topografica della città di Palermo e suoi dintorni, 1862, pubblicata in La Duca R., Cartografia generale della Città di Palermo e antiche carte della Sicilia, 1975 e in De Seta C., Di Mauro L., Le città nella storia d'Italia - Palermo, Editore Laterza, Roma-Bari 1998

TAVOLE

Parco Uditore tra storia e progetto



La cartografia tra il 1825 e il 1876



B. Strachwitz, Palermo 1825 - stralcio



L'area, che oggi occupa una superficie di circa 10 ettari, ha fatto parte fino alla fine degli anni '30 del secolo scorso, di una proprietà più ampia che dalla piazza Uditori si estendeva fino a piazza Noce. L'esame cartografico, condotto a partire dal materiale raccolto e accuratamente collazionato dall'arch. Bruccoli, ha consentito di ricostruire alcune delle fasi della storia dell'attuale Fondo Uditori, che corrisponde ad un frammento, ancora pressoché integro, di un ben più vasto sistema di terreni agricoli limitrofi che all'inizio del XX secolo andarono a costituire un grande fondo agricolo di forma quasi triangolare, denominato Fondo Morello, esteso da Uditori fino a piazza Noce, dove aveva il suo ingresso principale.

Il nucleo più antico di Fondo Morello, quello più vicino a piazza Noce, esisteva già tra il 1864 e il 1873 con il toponimo di Fondo Murano ed è rintracciabile, con caratteristiche pressoché immutate, anche nelle cartografie antecedenti, almeno fino al 1720 (Bruccoli e Leone, 2012). Le ricerche condotte nel corso degli ultimi anni lasciano supporre che l'attuale fondo Uditori possa essere stato aggregato al più ampio Fondo Murano-Morello tra il 1900 e il 1912 (ibid.).

Le informazioni su fondo Uditori antecedenti a tali date sono al momento scarse: la cartografia principale del XIX secolo rileva un'area a destinazione marcatamente agricola, ancora troppo lontana dal tessuto urbano per essere interessata dai fenomeni di espansione e sviluppo edilizio che interessano la città di Palermo nel corso del secolo.

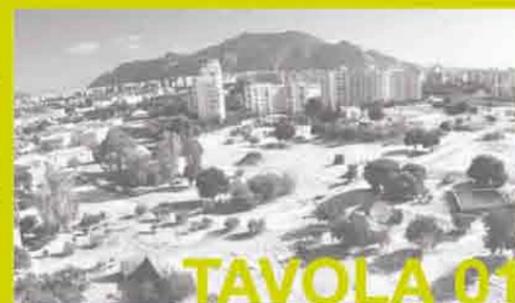


- B. Strachwitz, Palermo 1825
Immagine tratta da L. Dufour, Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823, Arraldo Lombardi Editore, Palermo, 1992, stralcio.
Nel riquadro: inquadramento dell'area di Fondo Uditori
- REALE UFFICIO TOPOGRAFICO DI NAPOLI
Carta topografica della regione di Palermo, 1849-1962
fogli 50° nn. 2 e 3 e 56° nn. 2 e 3, conservata presso gli archivi dell'IGM
- IGM
Cartografia 1876, scala 1/50.000, foglio n.24

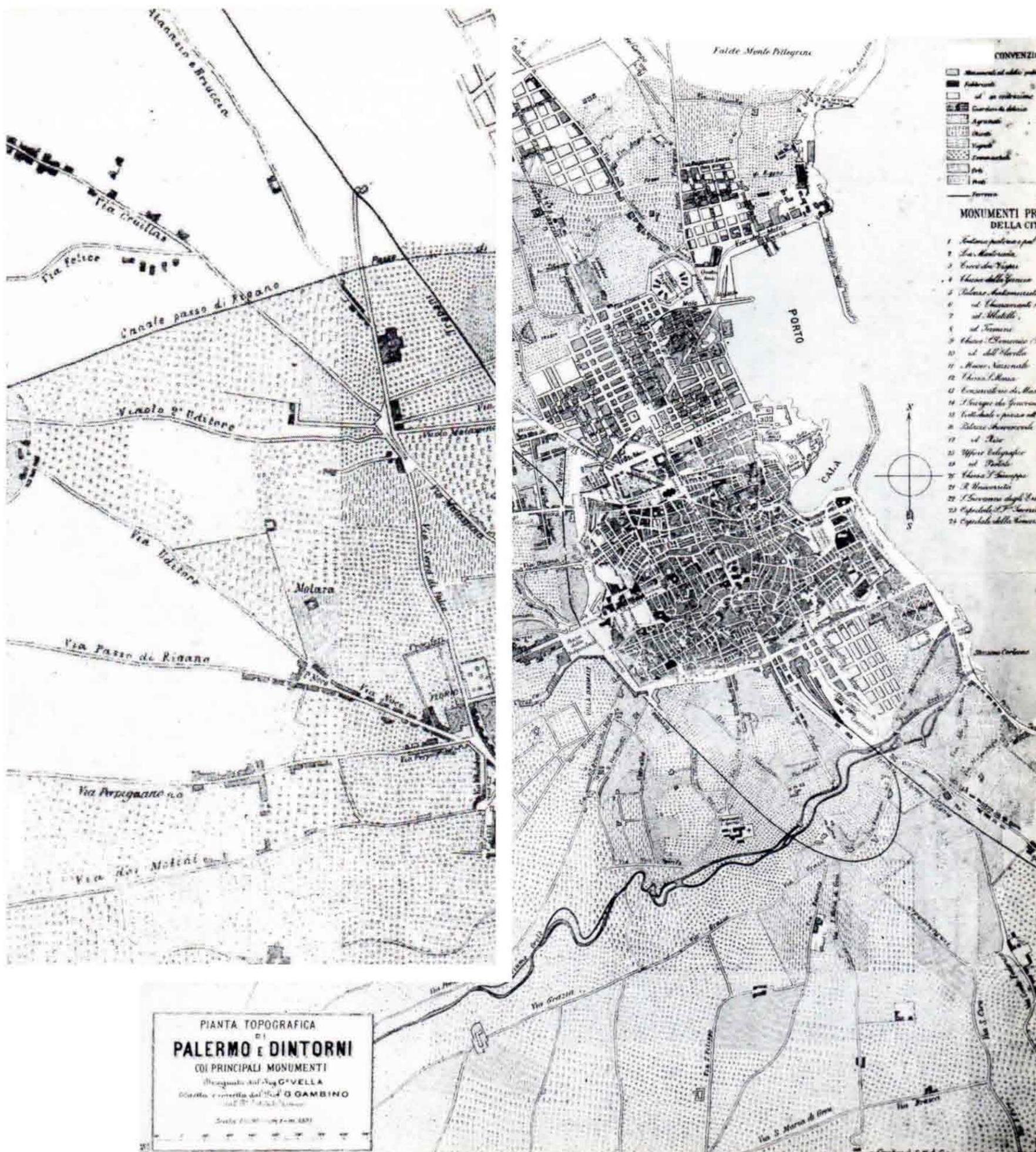
cartografie 1849 - 1876

PROGETTARE UN PAESAGGIO LOW COST

L'esperienza partecipata di Parco Uditori a Palermo attraverso il recupero di un'area agricola urbana



La carta Gambino - Vella, 1862



il territorio di Palermo oltre le mura: la carta Gambino - Vella, 1862

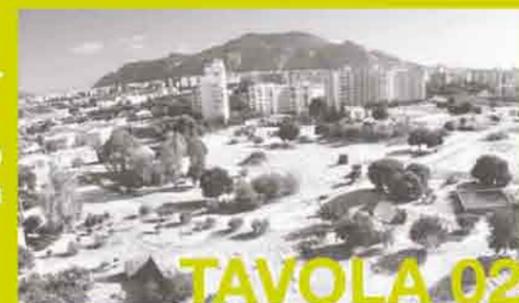
Pianta topografica della città di Palermo e suoi dintorni - D. Gambino, G. Vella - Palermo 1862

pubblicata in R. La Duca, Cartografia generale della città di Palermo e antiche carte della Sicilia. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1975
 riproduzione tratta da C. De Seta, D. De Mauro, La città nella storia d'Italia. Palermo, Laterza editore, Roma-Bari, 1998

La carta, formata in anni di poco successivi l'unificazione d'Italia, è un documento prolifico di dati. Precede la prima stesura del piano Giurusso e allarga i confini del territorio di Palermo tradizionalmente cartografato, forse con un'attenzione dettata più dall'interesse per il prossimo sviluppo edilizio oltre le mura, che non dall'intento di testimoniare la varietà e la ricchezza dei territori agricoli appena fuori la città compatta. L'elemento che tuttavia rende interessante questo documento per il nostro lavoro è che la carta include nel territorio rappresentato l'area corrispondente al fondo Murano-Morillo, compresa tra la via Uditore, il vicolo secondo Uditore (poi via della Croce) e la via Serra di Falco, restituendone interessanti informazioni sull'uso dei suoli e sulle colture, pur se con un disegno piuttosto ripetitivo che va inevitabilmente a scapito della straordinaria ricchezza ambientale del paesaggio e del territorio. Sono indicati nella carta, ampi coltivi a sommaccheto nella parte ovest del fondo, ad agrumeto tra la via Uditore e la via Molara, a uliveto nella parte centrale del fondo, tra le case Molara e il vicolo che delimita l'area a nord, e piantagioni di agrumeti a cavallo della via Serra di Falco fino alla via Melaspina intervallati da coltivi a vite e a ulivi.

PROGETTARE UN PAESAGGIO LOW COST

L'esperienza partecipata di Parco Uditore a Palermo attraverso il recupero di un'area agricola urbana



Le rappresentazioni cartografiche della prima metà del XX secolo



IGM, Carta dei dintorni di Palermo, 1900, scala 1/10.000
Tav. X, 4 e XI, 3



IGM, Cartografia 1912, scala 1/25.000, foglio 249 I NO, I NE



IGM, Cartografia 1937, scala 1/25.000, foglio 249 I NO, I NE



OMRA, Carta del Comune di Palermo 1937-39

Nel 1918-20 Fondo Morello-Uditore subisce le prime modifiche di rilievo: la parte più a ovest della tenuta viene frazionata per realizzare una nuova e più ampia strada che va a collegare piazza Uditore a piazza Noce. Il sedime coincide con quello dell'attuale via Uditore, che nel 1939 troviamo cartografata nella carta OMIRA con la denominazione di via XXVIII ottobre.

Nel periodo immediatamente antecedente il secondo conflitto mondiale, il Fondo mantiene per altro le proprie caratteristiche rurali e agricole.

Poco prima della seconda guerra mondiale (Azienda Generali Italiana Petroli (poi AGIP) acquisisce la parte nord-occidentale di fondo Morello, comprendente anche alcune superfici oggi occupate dalla circonvallazione (via Regione Siciliana), da piazza Einstein, dall'impianto di distribuzione carburanti dell'ENI e dalla struttura ricettiva dell'holiday inn (ex-Motel AGIP). All'interno dell'area, tra il 1937-39 e il 1943 vengono realizzate opere, per lo più sotterranee, finalizzate alla costruzione di un grande centro di stoccaggio carburanti a servizio del porto, e a questo collegato con un oleodotto. L'intenzione è quella di stoccare le preziose riserve di carburante a strategica distanza dal porto; obiettivo sensibile in caso di bombardamento. Tra le opere fuori terra realizzate in questa occasione e ancora oggi visibili, ci sono i piccoli edifici rettangolari che si trovano in prossimità del confine con la via Uditore e la attuale via Omabue, e la pensilina di distribuzione carburanti in prossimità del confine nord, vicino alle "case il Molino".

Tra le opere realizzate sotterranee, vi è una grande cisterna per carburanti, posta nell'area nord-orientale del fondo e alcuni cunicoli di servizio e di areazioni, che da questa si dipartono.

I recenti lavori di pulizia del Fondo hanno riportato alla luce le bocche di ispezione perimetrali del serbatoio, sporgenti dal terreno ma celate da una vegetazione fitta di rovi, consentendo di localizzare con precisione la posizione della cisterna superstite all'interno dell'area.

la cartografia dal 1900 al 1940



Stabilimento Giacomo Brogi, Panorama della città preso da Boccadifalco, 1905 ca. m. 13808, 13809 e 13810; Credito fotografico obbligatorio: Archivi Alinari, Firenze (Aut. del 17/7/2006)

Palermo, 1905

PROGETTARE UN PAESAGGIO LOW COST

L'esperienza partecipata di Parco Uditore a Palermo attraverso il recupero di un'area agricola urbana

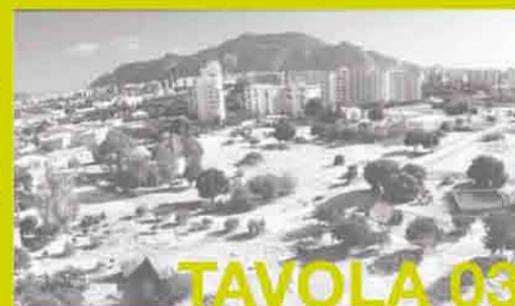


TAVOLA 03

Fotografie aeree dal 1943 al 1968



1943



1954-55



1968

Negli anni '50 l'intero fondo agricolo è coltivato a ficodindia. Le fotografie aeree dell'epoca evidenziano il resto d'impianto della piantagione, molto netto e regolare nell'andamento nord-sud ed esteso oltre i limiti del lotto, che lascia intendere che l'avvio di questa coltivazione sia ascrivibile a un periodo antecedente all'apertura della stessa via Uditore. La piantagione e la gestione dei filari di ficodindia proseguono intatti al di là della strada, con un perfetto allineamento che rimane riscontrabile, fino alla metà degli anni '90, anche all'interno della parte di Fondo Uditore non interessata da urbanizzazioni.

Nel secondo dopoguerra la città cresceva densissima in tutte le direzioni, secondo le discutibili previsioni del PRG del 1952 e attraverso la riproduzione indifferenziata del modello tipologico di edificio alto per civile abitazione: in pochi anni si costruirono 300 milioni di metri cubi di quartieri residenziali drammaticamente carenti di servizi e attrezzature pubbliche di interesse primario.

Anche la porzione di campagna periferica dove insiste Fondo Uditore è oggetto di un processo di rapida ed estesa cementificazione che porta, nell'arco di pochi anni, alla scomparsa dei tetti e degli agrumeti, degli oliveti e delle piantagioni di ficodindia che caratterizzavano il paesaggio della periferia di Palermo.

■ □ L'area di fondo Uditore come appariva nel corso del secondo conflitto mondiale, in una ripresa aerea delle forze armate statunitensi (U.S. ARMY AIR FORCE - 1943? - ID: fsa 8e00914 - LC USW33 - 020990-C, U.S.A. Library of Congress Prints and Photographs Division - Farm Security Administration - Office of War Information Photograph Collection, Washington D.C. 20540.FSA/OWI Collection, [LC - USW33 - 020990-C (b&w film neg.)]

□ ■ L'area di fondo Uditore come appariva nel 1954-55 (ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, Fototeca: volo 1954-55 - F.249 - Serie 19 - fot. 6024 - tratta da: G. BRUCOLI, 2009, *Una tutela attiva per il patrimonio identitario locale*, in M. Leone, "Nuovi paesaggi urbani per la campagna di Palermo, Roma, Aracne), Aut. n.6148 del 10/02/2006 concessa all'arch. G. Brucoli

□ □ L'area di fondo Uditore come appariva nel nel 1968 quando l'inesorabile processo di cementificazione degli interni era già avviato (ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, Fototeca: volo 1968 - F. 249 - Serie XXV - fot. 776 - tratta da: G. BRUCOLI, 2009, *Una tutela attiva per il patrimonio identitario locale*, in M. Leone, "Nuovi paesaggi urbani per la campagna di Palermo, Roma, Aracne), Aut. n.6148 del 10/02/2006 concessa all'arch. G. Brucoli

riprese aeree dell'area di Fondo Uditore dal 1943 al 1968

PROGETTARE UN PAESAGGIO LOW COST

L'esperienza partecipata di Parco Uditore a Palermo attraverso il recupero di un'area agricola urbana

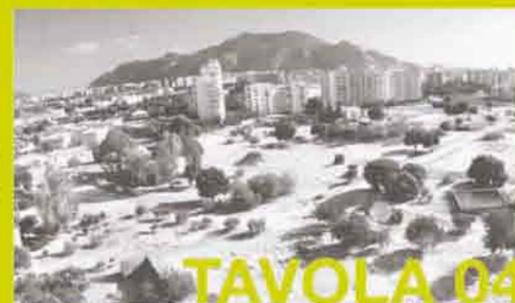


TAVOLA 04

Immagini da riprese satellitari tra il 2003 e il 2012



Il 31 ottobre del 1963 a seguito della chiusura dell'impianto di distribuzione carburanti esistente, Fondo Uditore viene trasferito dall'AGIP al Fondo di Quiescenza Previdenza e Assistenza della Regione Siciliana. Fino agli inizi degli anni novanta, pur se di proprietà regionale i terreni hanno continuato a essere utilizzati e coltivati dalla famiglia Gelsomino che, a partire dal 1962 li aveva avuti in affitto dall'AGIP.

Per quasi un secolo, infatti, il fondo è occupato da tre generazioni della famiglia Gelsomino: una cinquantina di persone sistemate nelle sei "ville" esistenti nel fondo, guidate dal patriarca di famiglia Francesco. Questi fu il primo a stabilirsi nel fondo e fu lui a sottoscrivere il 5 novembre del '62 il contratto d'affitto con l'AGIP per l'uso di questi terreni. Dopo appena un anno l'ente petrolifero chiude l'oleodotto che collegava via Uditore con il porto di Palermo, e trasferisce altrove i magazzini di stoccaggio della nafta e dell'olio combustibile.



Al subentro della Regione alla proprietà dell'area, viene dato lo status agli "inquinati", ma Francesco Gelsomino, figli e nipoti non si sono mai mossi. La definitiva espulsione della famiglia Gelsomino dal fondo avviene solo nel gennaio del 1993, affidandosi all'arresto del boss Salvatore Riina, catturato a poche centinaia di metri dal Fondo. Nel corso delle indagini che hanno portato alla cattura del boss di Cosa Nostra il fondo Gelsomino era stato messo sotto osservazione dal nucleo investigativo del ROS e perquisito a distanza di pochi giorni da quel 15 gennaio 1993. In quest'occasione una buona parte dell'estesa piantagione di fico d'India viene rasa al suolo: i fusti che rimangono all'interno dell'area vengono ulteriormente abbattuti e ridotti in numero esiguo in occasione di una manifestazione pubblica in memoria delle vittime delle stragi di mafia nel 1995. A oggi nel fondo non sopravvivono che pochi fusti superstiti, non più coltivati da quasi vent'anni.



2010.07.04



2011.06.23



2005.03.18



2005.04.07



2005.10.25



2012



2006.11.10



ripresa da satellite - 2007 (google earth)



2007.10.25



2008.04.20

PROGETTARE UN PAESAGGIO LOW COST

L'esperienza partecipata di Parco Uditore a Palermo attraverso il recupero di un'area agricola urbana

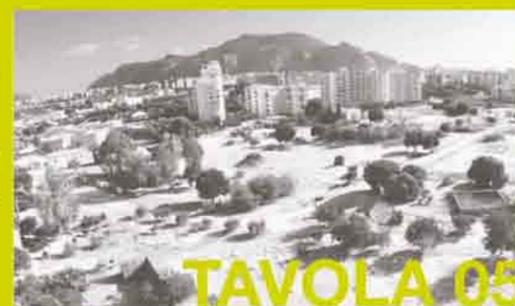


TAVOLA 05

Rilievo fotografico a terra



panoramica di Fondo Uditore



le radure



gli uffici



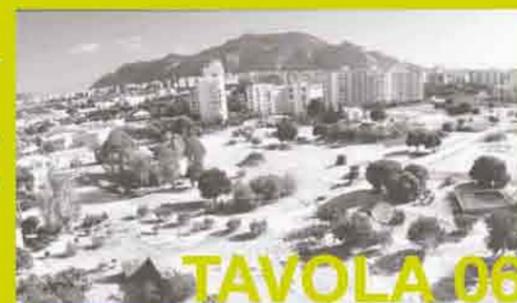
le preesistenze



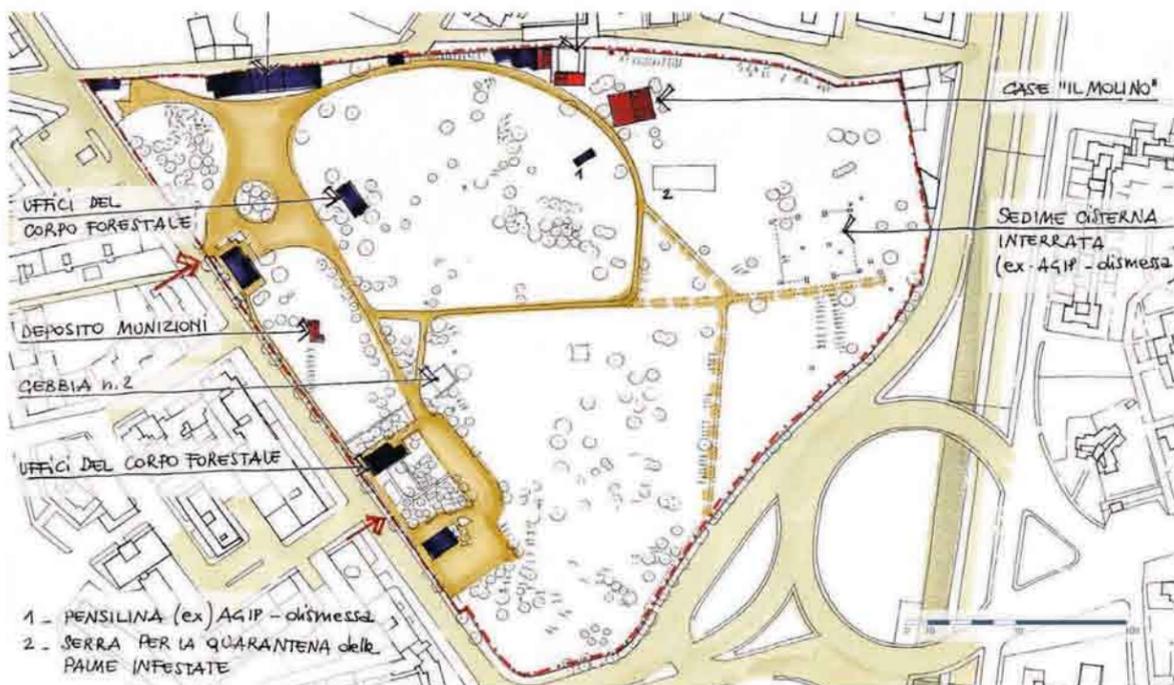
le case il molino

PROGETTARE UN PAESAGGIO LOW COST

L'esperienza partecipata di Parco Uditore a Palermo attraverso il recupero di un'area agricola urbana



I principali sistemi interni nel 2011



il sistema della viabilità



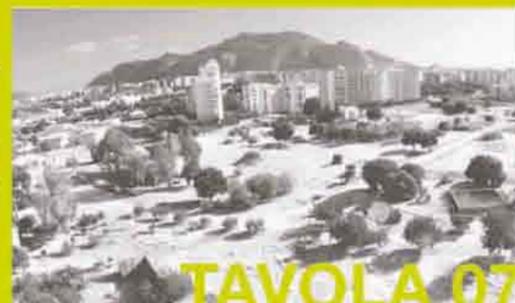
il sistema del verde



il sistema delle funzioni

PROGETTARE UN PAESAGGIO LOW COST

L'esperienza partecipata di Parco Uditore a Palermo attraverso il recupero di un'area agricola urbana



Il sistema del verde e il rilievo della vegetazione al 2011



Classi altezza piante:

- a < 3 m
- b 3 - 6 m
- c > 6 m

Classi diametriche chioma:

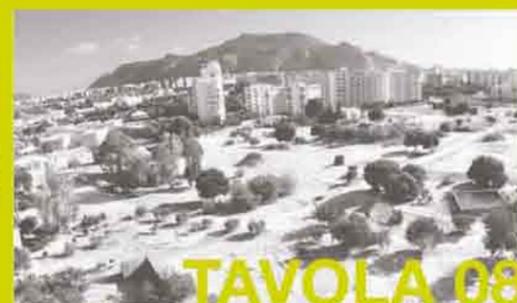
- 2 m
- 4 m
- 6 m

- legenda**
1. Celtis australis
 2. Ficus carica
 3. Cedrus atlantica
 4. Opuntia ficus indica
 5. Pyrus communis
 6. Cydonia oblonga
 7. Eriobotrya japonica
 8. Ricinus communis
 9. Olea europea
 10. Laurus nobilis
 11. Fraxinus excelsior
 12. Cupressus macrocarpa
 13. Nerium oleander
 14. Ceratonia siliqua
 15. Platanus ibrida
 16. Phoenix canariensis
 17. Prunus avium
 18. Citrus limon
 19. Pinus halepensis
 20. Eucalyptus camaldulensis
 21. Schinus molle
 22. Lantana camara
 23. Euphorbia pulcherrima
 24. Ligustrum vulgare
 25. Junglas regia
 26. Rhus coriaria
 27. Cercis siliquastrum
 28. Prunus armeniaca
 29. Prunus amygdalus
 30. Arundo donax
 31. Koelreuteria paniculata
 32. Prunus dulcis
 33. Prunus domestica
 34. Euphorbia ingens
 35. Citrus aurantium
 36. Citrus sinensis
 37. Cupressus sempervirens
 38. Pittosporum tobira
 39. Pinus pinaster
 40. Punica granatum
 41. Citrus reticulata
 42. Ficus elastica
 43. Robinia pseudoacacia



PROGETTARE UN PAESAGGIO LOW COST

L'esperienza partecipata di Parco Uditore a Palermo attraverso il recupero di un'area agricola urbana



Il progetto per il recupero e la fruizione immediata di Fondo Uditore: U'Parco

planimetria di progetto



- LEGENDA**
- 1. INGRESSO PRINCIPALE AL PARCO
 - 2. INGRESSO SECONDARIO O DI SERVIZIO
 - 3. PIAZZOLA DI INGRESSO
 - 4. AREA GIOCO ATTREZZATA
 - 5. PERCORSO FITNESS ATTREZZATO
 - 6. VIALE PRINCIPALE
 - 7. CISTERNA INTERRATA (DISMESSA)
 - 8. AREA CANI
 - 9. GEBBIA
 - 10. PENSILINA AGIP
 - 11. SERRA QUARANTENA PALME INFESTATE
 - 12. EX DEPOSITO MUNIZIONI
 - 13. RECINZIONE INTERNA AREE DI PARCO
 - 14. FILARI RESIDUALI DEL FIGODINDIETO
 - A. INGRESSO UFFICI CORPO FORESTALE
 - B. MAGAZZINI (EX AGIP)
 - C. CASE "IL MOLINO"



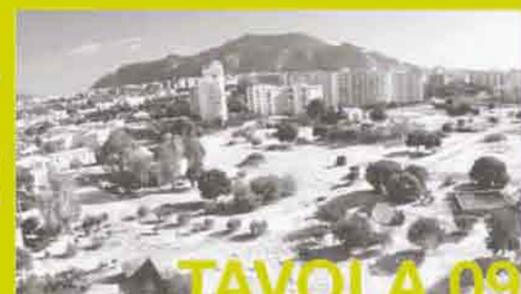
rendering



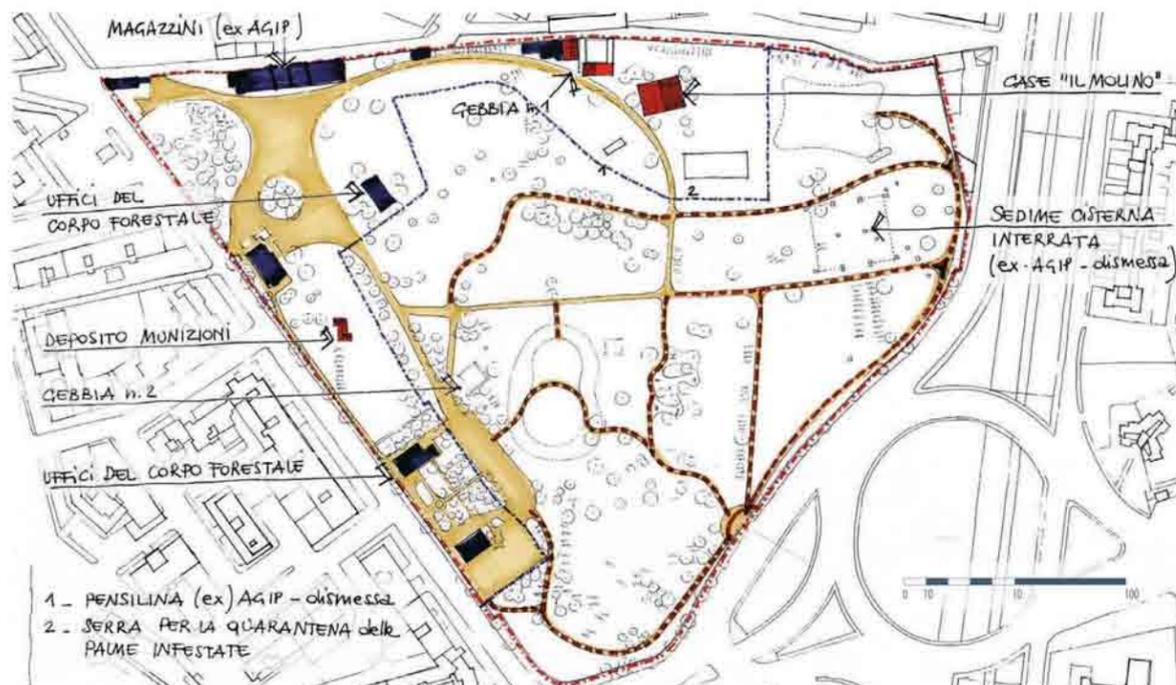
panoramica

PROGETTARE UN PAESAGGIO LOW COST

L'esperienza partecipata di Parco Uditore a Palermo attraverso il recupero di un'area agricola urbana



Il progetto per il recupero e la fruizione immediata di Fondo Uditore: i nuovi sistemi interni



il sistema della viabilità



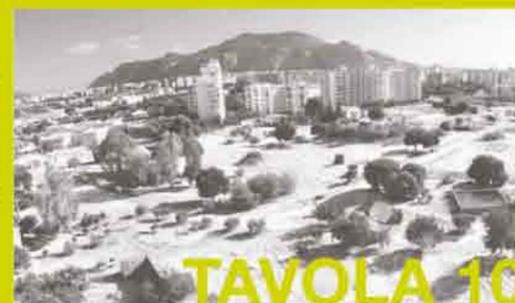
il sistema del verde



il sistema delle funzioni

PROGETTARE UN PAESAGGIO LOW COST

L'esperienza partecipata di Parco Uditore a Palermo attraverso il recupero di un'area agricola urbana



Il progetto di implementazione del Parco: il sistema del verde e degli orti urbani.

planimetria di progetto



suggerimenti

area meditazione



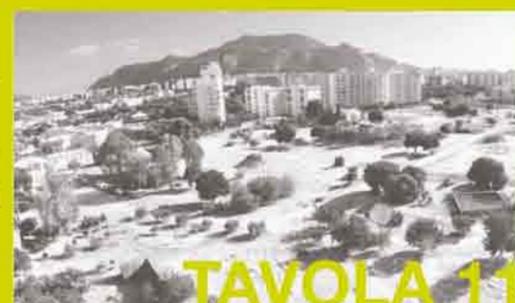
orti urbani



studi

PROGETTARE UN PAESAGGIO LOW COST

L'esperienza partecipata di Parco Uditore a Palermo attraverso il recupero di un'area agricola urbana



Il progetto di implementazione del Parco: gli orti urbani e l'erbario didattico



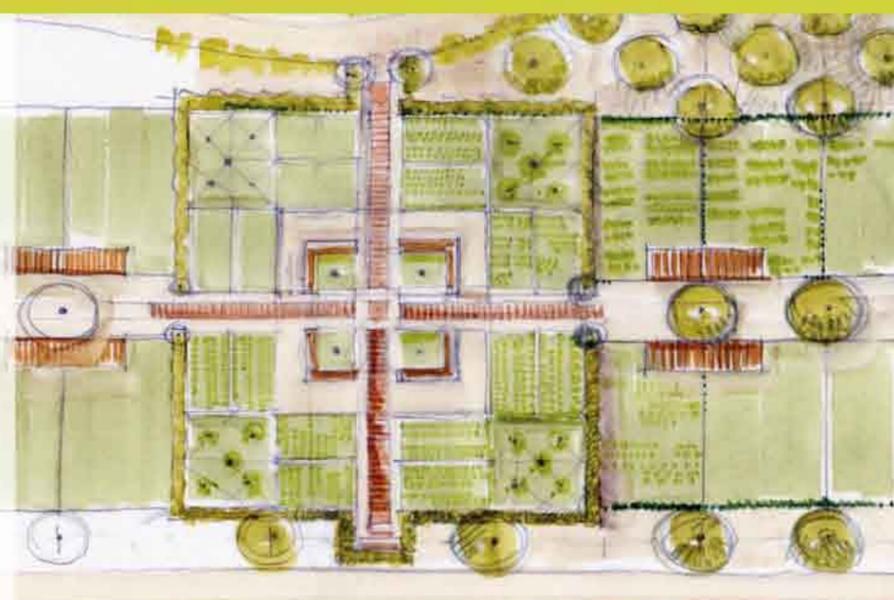
soluzioni per il sistema degli orti



piante di vite al Parc de la Villette



1. rosmarinus officinalis
2. artemisia absinthium
3. lepidium sativum
4. foeniculum vulgare
5. malva silvestris
6. trigonella foenum greco
7. ruta graveolens
8. salvia officinalis
9. liliium bulbiferum
10. ligustrum vulgare
11. alliaria petiolata
12. melone
13. mentha suaveolens
14. mentha pulegium
15. tanacetum vulgare
16. satireja hortensis



l'erbario didattico

PROGETTARE UN PAESAGGIO LOW COST

L'esperienza partecipata di Parco Uditore a Palermo attraverso il recupero di un'area agricola urbana

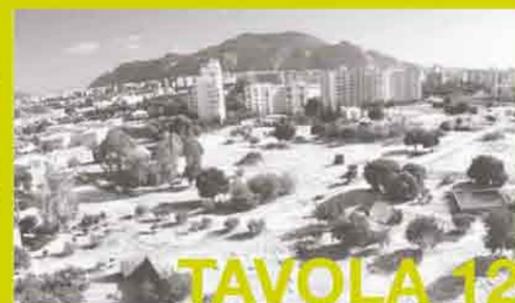


TAVOLA 12

Le aree scientifico–disciplinari sono definite con decreto del MIUR (D.M. 4 ottobre 2000) secondo il seguente elenco:

AREA 01 – Scienze matematiche e informatiche

AREA 02 – Scienze fisiche

AREA 03 – Scienze chimiche

AREA 04 – Scienze della terra

AREA 05 – Scienze biologiche

AREA 06 – Scienze mediche

AREA 07 – Scienze agrarie e veterinarie

AREA 08 – **Ingegneria civile e Architettura**

AREA 09 – Ingegneria industriale e dell’informazione

AREA 10 – Scienze dell’antichità, filologico–letterarie e storico–artistiche

AREA 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche

AREA 12 – Scienze giuridiche

AREA 13 – Scienze economiche e statistiche

AREA 14 – Scienze politiche e sociali

Il presente volume è riferibile all’area 08.

Il catalogo delle pubblicazioni di Aracne editrice è su

www.aracneeditrice.it

Finito di stampare nel mese di novembre del 2012
dalla «ERMES. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.»
00040 Ariccia (RM) – via Quarto Negroni, 15
per conto della «Aracne editrice S.r.l.» di Roma

Nelle maggiori città europee e in diversi casi nel resto del mondo la tutela, la valorizzazione e la cura partecipata del verde pubblico sono pratiche ormai consolidate da decenni; esiste da tempo una consapevolezza matura del ruolo determinante che le aree verdi svolgono nell'ambito di uno sviluppo sostenibile della civiltà.

Attraverso l'esperienza del recupero per la fruizione immediata di Fondo Uditore a Palermo, oggi si presenta anche per Palermo l'occasione di allinearsi a quella che, più che una tendenza, è una necessità riconosciuta e imprescindibile per garantire una migliore qualità della vita in ambito urbano.

Qui, dove la recente storia urbanistica racconta decenni di colpevole negligenza nel dotare la città degli standard minimi di servizi primari e aree verdi, un progetto che porterà all'apertura di un nuovo parco urbano si deve all'azione di un gruppo di studiosi e cittadini, attivatosi attraverso i media e i social forum più noti del web.

Il recupero di un fondo agricolo abbandonato da quasi vent'anni, privatizzato per i precedenti trenta, e la sua rifunzionalizzazione come parco urbano sono il risultato di una collaborazione sinergica tra cittadinanza attiva e l'amministrazione regionale.

Emerge l'occasione per una riflessione sulle funzioni che la città contemporanea affida al proprio patrimonio verde e sulle potenzialità delle aree agricole residuali nel miglioramento della qualità ambientale.



MANFREDI LEONE
(Palermo, 1968)

Architetto, ricercatore di Architettura del Paesaggio presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Dottore di Ricerca in Sviluppo Urbano Sostenibile presso l'Università di Roma 3, former lecturer presso la Catholic University of America (Washington DC), visiting professor presso la University of

Amman e la Royal Danish School of Architecture. Le sue ricerche vertono sui seguenti temi: progettazione e pianificazione degli spazi aperti nella città contemporanea; tutela e valorizzazione della campagna urbana e dei sistemi paesaggistici e architettonici di pregio; ruolo del verde urbano tra ecologia, architettura e urbanistica. Tra le sue pubblicazioni: *Agricoltura e città: una integrazione possibile* (2003), *Nuovi paesaggi per la campagna urbana* (2009), *La riqualificazione delle aree verdi come elemento strategico dello sviluppo urbano sostenibile* (2012).



PAOLA VALENZA
(Milano, 1973)

Architetto, ha conseguito il Master in Recupero Ambientale e Ingegneria Naturalistica. Libero professionista, è impegnato nel settore dell'architettura del paesaggio con studio a Palermo e Milano. Pubblica alla Biennale Europea del Paesaggio, dal 2006 è cultore della materia e tutor a contratto nei corsi di Architettura del Paesaggio che si

tengono presso la Facoltà di Architettura di Palermo nelle sedi di Palermo e Agrigento. Ha partecipato a ricerche sulla progettazione degli spazi aperti e del paesaggio, e sul recupero dell'ambiente.

ISBN: 9788854854



9 788854 854116